

## L'Ostrica e la Pinna: storia, leggenda e curiosità

### *The Oyster and the Fin: history, legend and curiosity*

---

VENTURA G. (\*)

**RIASSUNTO** - Vengono analizzati dal punto di vista storico-mitologico, simbolico due bivalvi noti fin dall'antichità: l'ostrica e la pinna apparentemente molto diversi ma accomunati dalla capacità di produrre "oggetti di lusso" carichi di significato. La prima nota per la produzione di perle, da sempre simbolo della femminilità e della nascita, la seconda forse meno nota, ma apprezzata per la produzione di bisso, la cui sapiente lavorazione ha dato vita all'omonimo tessuto simbolo di potenza e di regalità.

**PAROLE CHIAVE:** Mollusca, ostrica, pinna, storia, mitologia, simbolismo

**ABSTRACT** - Are analyzed from the point of view of historical and mythological, symbolic two bivalve known since ancient times: the oyster and fin seemingly very different but share the ability to produce "luxury items" loaded with meaning. The first known for the production of pearls, a symbol of femininity and birth, the second perhaps less well known, but appreciated for the production of fine linen, whose wise processing has created the eponymous fabric symbol of power and royalty.

**KEY WORDS:** Mollusca, oyster, fin, history, mythology, symbolism

#### 1. – PREMESSA

Considerare le conchiglie non come "oggetti fisici" di cui osservare la morfologia per poter loro attribuire il giusto rango nella scala tassonomica (a seconda dei casi, tranne indicazioni stratigrafiche, paleoambientali, ecc. così come gli studi paleontologici impongono) ma affrontare il loro studio da un punto di vista storico e simbolico, è stata una esperienza del tutto nuova.

L'approccio al mondo magico-religioso e storico è stato travolgente, appassionante ma non privo di difficoltà. Rispolverare fonti storiche assai lontane di cui si

è (ri)scoperto il fascino e l'importanza e da cui gli studi scientifici in genere sono distanti, non sempre è stato agevole: il reperimento e la traduzione di alcuni riferimenti bibliografici ha reso più lunghi i tempi previsti per la consegna del lavoro; per questo è stato necessario ridimensionare il progetto iniziale che prevedeva almeno cinque o sei casi e, in questa sede, limitarne la trattazione a due il cui studio era più avanzato e che sembrano maggiormente degni di attenzione.

A proposito delle fonti si precisa che, in alcuni casi, ho scelto di riportarne integralmente il testo (anche a costo di appesantire il lavoro) poiché ritengo che il dato estrapolato sia comunque "monco" e per poter essere utilizzato al meglio ha bisogno comunque di essere contestualizzato nella sua interezza e mi scuso fin da ora se, soprattutto nella trascrizione dei brani dal greco può essere sfuggito qualche accento o spirito. Inoltre ho ritenuto utile riportare in nota notizie riguardanti sia gli autori classici, per avere chiari i riferimenti temporali degli eventi, sia alcune opere, forse poco note al mondo scientifico, sia brani e/o traduzioni di testi.

Va sottolineato inoltre che il presente lavoro si inquadra in ambito geomitologico come un esempio di analisi mitopoietica. In entrambi i casi studiati infatti viene mostrato, attraverso la documentazione storica, come sia stato possibile creare miti e leggende a partire da eventi naturali, intendendo con questa accezione non necessariamente fatti catastrofici riconducibili ad esempio a sismi, sprofondamenti o alluvioni, etc. ma, come è insito nel significato stesso della parola evento, semplicemente un fatto naturale accaduto o che potrà accadere (in questo caso la formazione della perla all'interno dell'ostrica, come pure la formazione dei filamenti del bisso nel caso della pinna).

---

(\*) ISPRA - Dipartimento Difesa del Suolo, via V. Brancati 60, 00144 - Roma

## 2. - INTRODUZIONE

Fin dai tempi più antichi le conchiglie hanno avuto un ruolo importante nella vita dell'uomo. Grazie all'enorme varietà di forme e dimensioni hanno assunto usi e significati diversi; all'inizio usate così come le troviamo in natura poi, successivamente lavorate, vennero utilizzate nei modi più diversi ora come recipienti, ora come strumenti musicali, ora come moneta, ora come monili; in seguito già a partire da greci e romani, anche come elemento decorativo nelle varie forme artistiche sia in pittura che in scultura che in architettura (GIOIA, ROLANDO, 2008).

Ma al di là degli usi specifici che si differenziano nelle diverse popolazioni e nelle varie epoche storiche il significato della conchiglia, *sensu lato*, che attraversa trasversalmente culture e tempi è legato prevalentemente al simbolismo sessuale femminile che, a volte, risiede nell'etimologia stessa della parola (è il caso dell'antico nome danese dell'ostrica *kudefisk* (da *kude* che significa vulva come ricorda ELIADE, 2007). In alcuni casi l'assimilazione o somiglianza, come ad esempio la Ciprea (fig. 1), tra la conchiglia e gli organi genitali femminili fa di essa il simbolo per eccellenza della fecondità. È per questo che presso molte popolazioni, sia nell'antichità che in epoca attuale, molte donne portano sulla pelle gusci di molluschi (come amuleto o come ornamento), convinte che la loro presenza, oltre a proteggerle dalla cattiva sorte, infonda loro una grande energia propizia alla fecondità, facilitandone la maternità. D'altronde il loro uso anche nei riti funerari di molte popolazioni, già nell'antichità, riporta comunque al concetto di nascita, in questo caso intesa come ri-nascita.

La conchiglia inoltre costituendo uno degli attributi tradizionali della dea Venere può essere considerato un utensile da riferire a tutto il mondo femminile con una funzione di supplettille, giocattolo o dono amoroso.



Fig 1 - *Cypraea pantherina pantherina*.  
- *Cypraea pantherina pantherina*.

<http://malacologiacypraeidae.splinder.com/post/23996475/cypraea-pantherin>

## 3. - L'OSTRICA E LA PERLA

Sicuramente fra tutti i bivalvi l'ostrica è quella che più di ogni altro riveste un ruolo importante, sia nel mito che nella storia, non solo in quanto tale ma soprattutto, in quanto generatrice della perla (dedicherò infatti alla perla una gran parte di questo capitolo) intorno alla quale, proprio a causa della sua origine per lungo tempo misteriosa, fiorirono leggende e credenze che le attribuirono i più diversi poteri "magici."

Il suo nome deriva dal latino *ōstrea* (e *ōstreum*), e ancor prima dal greco *ὄστρεον*, *ὄστρακον* «conchiglia», da cui il termine nel latino tardo *ostrācon*.

Il guscio ha una forma tondeggiante ed è ricoperto di lamelle squamose ondulate (fig. 2). Le due valve sono disuguali e quella inferiore, alla quale è ancorato l'animale, è più grande ed incavata della superiore. Vive in tutti i mari d'Europa a basse profondità, su substrato duro, abbarbicata alle rocce o ad altri corpi solidi. Esistono numerose specie, alcune di esse sono particolarmente ricercate per la produzione di perle.



Fig. 2 - Esemplare di Ostrica con perla.  
- *Exemplary of Oyster with pearl*.

<http://anamcara.freeforumzone.leonardo.it/lofi/La-sofferenza/D8294149.html>

È noto anche il presunto potere afrodisiaco delle sue carni molto probabilmente legato alla dea Venere che, come vuole la leggenda, nacque dal mare al centro di un'ostrica. Secondo alcuni Autori infatti, la leggenda narra che: "nata dal mare in una serena giornata di primavera, fosse portata dagli Zefiri prima a Citera, da dove su una conchiglia fu trasferita a Pafos nell'isola di Cipro". Oppure: "In un giorno di primavera le acque si increspavano e dalla schiuma del mare emerse un'ostrica che, aprendosi, mostrò al mondo in tutta la sua bellezza Afrodite.....". Queste sono solo due delle tante citazioni che troviamo in riferimento a questo episodio. Ed è proprio alla nascita di Venere che intendo dedicare il prossimo paragrafo per tentare di chiarire la confusione che gravita intorno alla conchiglia da cui nacque.

### 3.1. - IL RUOLO DELL'OSTRICA NEL MITO DI VENERE

È fuor di dubbio che siamo tutti abituati ad associare la nascita di Venere ad una conchiglia. Forse perché riconduciamo questo evento alla straordinaria opera del

Botticelli (fig. 3) che appunto raffigura la dea in piedi su una conchiglia. Ma questa è un'idea che affonda le sue radici molto più indietro nel tempo, infatti già nelle rappresentazioni artistiche (scultoree e non solo) dell'antica Grecia la dea era associata a questo oggetto.



Fig. 3 - La nascita di Venere (1482), di Sandro Botticelli.

- *The birth of Venus (1482), of Sandro Botticelli.*

[http://it.wikipedia.org/wiki/File:Sandro\\_Botticelli\\_-\\_La\\_nascita\\_di\\_Venere\\_-\\_Google\\_Art\\_Project\\_-\\_edited.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Sandro_Botticelli_-_La_nascita_di_Venere_-_Google_Art_Project_-_edited.jpg)

In realtà, però, il mito della nascita di Venere<sup>(1)</sup>, secondo le fonti più antiche risalenti all'VIII-VII secolo a.C. esclude la presenza di conchiglie ma parla piuttosto di schiuma del mare, come narra Esiodo<sup>(2)</sup> nella Teogonia. Egli dopo aver raccontato che Crono<sup>(3)</sup>, figlio di Urano (il cielo) e Gea (la terra), istigato dalla madre, stanca dei comportamenti di Urano (che non solo la tradiva ma rinchiudeva i loro figli -i titani- nel Tartaro), con un falchetto di selce datogli da Gea, evirò il padre (fig. 4) gettando i genitali in mare, dice:



Fig. 4 - Giorgio Vasari. "La mutilazione di Urano da parte di Crono", XVI secolo, Palazzo Vecchio, Firenze.

- *Giorgio Vasari. "The mutilation of Uranus from Crono", XVI secolo, Palazzo Vecchio, Firenze.*  
[http://it.wikipedia.org/wiki/File:The\\_Mutilation\\_of\\_Uranus\\_by\\_Saturn.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:The_Mutilation_of_Uranus_by_Saturn.jpg)

“ὥς φέρετ' ἄμ πελάγος πουλύν· χρόνον ἄμφι δέ λευκός  
 αφρός απ αθανάτου χροος ὠρνυτο· τω δ' ἐνὶ κούρη  
 εθρέφη· πρῶτον δὲ Κυθήροις ζαθέοις ἐπλητ' ἔνθεν  
 ἐππειτα περιόρουτον ἱκετο Κύπρον. *Così furono portati sul  
 mare per molto tempo, e attorno una schiuma bianca sorgeva dal-  
 l'immortale membro: in essa una fanciulla crebbe; e prima a Citera  
 divina giunse, poi di qui andò a Cipro cinta dalle acque*”.

Così pure Omero<sup>(4)</sup> nel VI inno (o II inno ad Afrodite), in cui celebra la nascita di Venere, di seguito il testo originale dove non c'è alcun riferimento alla presenza di Ostrica o di conchiglia in generale:

Αἰδοίην χρυσοστέφανον καλὴν Ἀφροδίτην  
 ομαι, ἢ πάσης Κύπρου κρηδέμενα λέλογγεν  
 εἰναλῆς, ὄθι μιν Ζεφύρου μένος ὑγρὸν ἀέντος  
 ἤνεικεν κατὰ κῦμα πολυφλοίσβοιο θαλάσσης  
 ἀφρῶ ἐνὶ μαλακῶ· τὴν δὲ χρυσάμπυκες Ἴοραι 5  
 δέξαντ' ἄσπασίως, περὶ δ' ἄμβροτα εἶματα ἔσσαν,  
 κρατὶ δ' ἐπ' ἀθανάτων στεφάνην εὐτυκτον ἔθηκαν  
 καλὴν χρυσεῖην, ἐν δὲ τρητοῖσι λοβοῖσιν  
 ἄνθεμ' ὄρειγάλκου χρυσοῖο τε τιμήντος,  
 δειρῆ δ' ἄμφ' ἀπαλῆ καὶ στήθεσιν ἀργυφέοισιν 10  
 ὄρμοισι χρυσεῖσιν ἐκόσμεον οἷσιν περ αὐταὶ  
 Ἴοραι κοσμεῖσθην χρυσάμπυκες ὀππότε ἴοιεν  
 ἐς χορὸν ἱμερόεντα θεῶν καὶ δώματα πατρός.  
 αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντα περὶ χροῖὸ κόσμον ἔθηκαν  
 ἦγον ἐς ἀθανάτους· οἱ δ' ἠσπάζοντο ἰδόντες 15  
 χερσὶ τ' ἐδεξιώωντο καὶ ἠρήσαντο ἕκαστος  
 εἶναι κουριδίην ἄλοχον καὶ οἶκαδ' ἄγεσθαι,  
 εἶδος θαυμάζοντες ἰοστεφάνου Κυθερείης.  
 Χαῖρ' ἑλικοβλέφαρε γλυκυμειλίχε, δὸς δ' ἐν ἀγῶνι  
 νίκην τῷδε φέρεσθαι, ἐμὴν δ' ἔντυνον αἰοιδῆν. 20  
 αὐτὰρ ἐγὼ καὶ σεῖο καὶ ἄλλης μνήσομ' αἰοιδῆς.  
*La dea augusta dalla corona d'oro io canterò, la bella afrodite  
 Che ha in suo dominio le mura di tutto Cipro  
 Circondata dal mare, dove la forza di Zefiro che umido soffia  
 La portò sull'onda del mare risonante  
 Tra la soffice spuma: e le Ore dall'aureo diadema  
 lietamente l'accolsero; la vestirono con vesti divinei,  
 su l'capo immortale capo posero una ben lavorata corona,  
 bella, d'oro, e ai lobitraforati  
 fiori di oricalco e d'oro prezioso;  
 intorno al delicato collo e al petto fulgente  
 l'adornarono coi monili d'oro di cui anch'esse,  
 le Ore dall'aureo diadema, si adornano quando vanno  
 all'amabile danza degli dei e alla dimora del padre  
 E quando le ebbero fatto indossare tutti gli ornamenti*

<sup>(1)</sup>La nascita di Venere ha in realtà due versioni. Quella sopra descritta è la nascita della Venere cosiddetta Urania (cioè nata da Urano dio del Cielo) che simboleggia l'amore spirituale, l'amore eterno, ma esiste un'altra Venere proposta da Omero nell'Iliade (Libro V), secondo il quale la dea discende da Dione (dea oracolare) di cui era figlia, che invece rappresenta l'amore terreno passionale, lussurioso.

<sup>(2)</sup>Esiodo poeta greco vissuto tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del VII secolo a.C., la sua opera più famosa è la *Teogonia* (in greco Θεογονία) un poema mitologico, in cui si raccontano la storia e la genealogia degli dei greci. Si ritiene che sia stato scritto intorno all'anno 700 a.C., ed è una fonte fondamentale per la mitografia. L'opera è composta da 1022 esametri e ripercorre gli avvenimenti mitologici dal Caos primordiale fino al momento in cui Zeus diviene re degli dei.

<sup>(3)</sup>Si narra che Urano che solitamente dimorava in cielo, di notte scendesse per accoppiarsi con Gea dalla quale nacquero numerosi figli (i Titani); Urano però non amava i suoi figli, anzi, li sacrificava cacciandoli nelle viscere della terra. Gea, stanca di questa situazione si era accordata con Crono, il figlio, per mettere fine a questa situazione, mettendo a punto un piano che prevedeva l'evirazione, in modo che non potesse più fecondarla. Fu così che una notte Crono attese il padre e, quando stava per accoppiarsi con la madre, gli saltò addosso con una falce, tagliandogli i genitali che finirono in mare. Poco dopo, dalla spuma del mare fecondata dal liquido seminale, uscì Afrodite.

<sup>(4)</sup>Secondo Erodoto Omero sarebbe vissuto quattrocento anni prima della sua epoca, quindi verso la metà del IX secolo a.C.; in altre biografie Omero risulta invece nato in epoca posteriore, per lo più verso l'VIII secolo a.C. Gli inni omerici attribuiti ad Omero furono scritti fra il VII ed il VI secolo a.C.

la condussero agli immortali: al vederla essi le davano il benvenuto e la salutavano levando le mani; e ognuno o desiderava che fosse sua legittima sposa, e di condurla alla propria casa, e ammiravano l'aspetto di Citera coronata di viole  
Salve, o dea dagli occhi neri, dal dolce sorriso: concedimi di ottenere la vittoria in questo agone e detta il mio canto: ed io mi ricorderò di te, e di un altro canto ancora.  
(da FILIPPO CASSOLA 1975, Inni omerici).

Ciò contrasta con quanto affermano MOORMANN & UITTERHOEVE (1997) in "Miti e personaggi del mondo classico", che riferendosi proprio al VI inno omerico riportano a pagina 21 "la dea a bordo di una conchiglia, fu sospinta sopra un mare calmo dal dio del vento Zefiro, fino a Cipro, probabilmente passando lungo l'isola di Citera". La citazione di cui sopra si riferisce al secondo Inno a Venere. In realtà gli Inni omerici ad Afrodite sono tre (il V il VI e il IX) ma in alcuno di essi si fa cenno alla presenza di conchiglia. Dunque questa variante del mito di Venere è senz'altro posteriore ed è documentata, a partire dal IV sec. a.C., soprattutto nelle espressioni artistiche scultoree. Tuttavia, una testimonianza scritta risalente al III-II sec. a.C. viene fornita da Plauto<sup>5</sup> nella commedia Rudens, dove nel III atto (698-705) riporta "Venus, quorum has petere intelligo, decet abste id impetrari: ignoscere his te convenit: metus has id ut faciant subigit. Te ex concha natam esse autumant; cave tu harum conchas spernas"<sup>6</sup>. "Venere mi sembra che quello che loro ti chiedono sia giusto e che quindi sia loro diritto ottenerlo da te. Mi pare sia il caso che tu chiuda un occhio; è la paura che le costringe a far questo, poverine! Dicono che tu sei nata da un nicchio; e allora bada di non fare andare a male, il nicchio di queste figliole". (Trad. Paratore).

In realtà Plauto traduce un verso di Difilo<sup>7</sup>: "te ex concha natam esse autumant" (di cui si dirà in seguito).

Anche Tibullo<sup>8</sup> nella terza elegia (III 3, 34) fa riferimento alla conchiglia: "adsis et timidis fauna, saturnia, uotis, et fauna concha, Cypria, uecta tua". "Esaudisci i miei trepidi voti, Saturnia, qui al mio fianco e anche tu, nella tua conchiglia, esaudiscili, o dea di Cipro".

Un'altra citazione la troviamo in *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome* di Pompeo Festo<sup>9</sup>. "Cytherea Venus ab urbe Cythera, inquam primum devecta esse dicitur concha, cum in mare esset concepta", per arrivare all'inizio del VI sec. d.C. con Fabio Fulgenzio Planciade<sup>10</sup>, che nel *De Venere* (Mythologiae) 2, 1 p. 40, 21 afferma: "concha etiam marina portari venus pingitur, quod huius generis animal toto corpore simul aperto in coitu misceatur, sicut Iuba in fisiologis refert". "Venere è rappresentata anche trasportata da una con-

chiglia marina, poiché un animale di questo genere, nell'accoppiamento si propone con tutto il corpo completamente aperto, così riferisce Juba nei Libri del Fisiologo".

Dunque a partire dal IV secolo a.C., Venere nasce da una conchiglia, ma quale? Il termine generico *concha* utilizzato da Plauto non chiarisce il problema e poiché, come sopra accennato, sembra che a sua volta Plauto abbia tradotto dal commediografo greco Difilo, bisognerebbe ricercare il testo di Difilo per capire meglio quale parola greca viene tradotta da Plauto come *concha* (ricerca assai ardua poiché l'opera di Difilo è frammentaria e non facilmente reperibile). Tuttavia sempre nel Rudens atto II verso 297 lo stesso Plauto elencando una serie di animali *echinos, lopadas, ostreas, balanos captamus, conchas*, ecc. distingue nettamente i due termini *ostrea* e *concha* a significare dunque, nel caso della nascita di Venere, la volontà di intendere con il termine *concha* un tipo di bivalve diverso dall'ostrea.

Interessante e, forse risolutivo, è lo studio di DE SALVIA, (1991) che nell'analisi dell'uso della conchiglia nei papiri greco-egiziani riporta: "... il pettine costituiva presso i Greci l'emblema di Afrodite" e rimanda in nota appunto Plauto e Tibullo. Dunque la conchiglia in questione sembrerebbe essere un "pecten" *sensu lato*, intendendo con questo termine anche in seguito non necessariamente il genere *Pecten* ma semplicemente un guscio con ornamentazione esterna striata (nel proseguo della trattazione verrà usato anche il termine pettine con lo stesso significato). Ciò viene suffragato dall'analisi delle prime rappresentazioni scultoree di Venere in cui la dea è spesso accompagnata da due valve di "pecten" (fig. 5). A questo proposito va specificata la grande varietà di posizioni che le valve as-

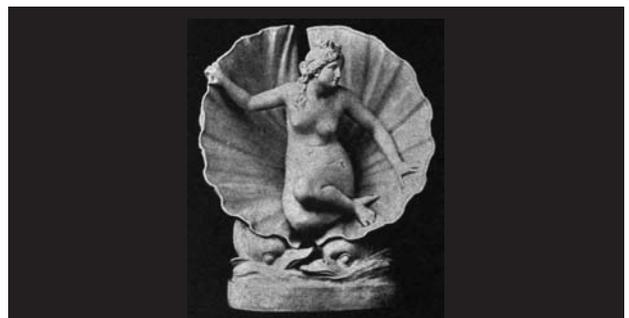


Fig. 5 - Vecchia Statuetta greca raffigurante Afrodite fra due valve di pettinide risalente al III sec a.C.

- Representing Greek figurine Afrodite among two valves of going up again pettinide to the III sec. B.C.

<http://www.cassiciaco.it/navigazione/africa/romanitas/dei/venere.html>

<sup>5</sup>Tito Maccio Plauto (in latino: *Titus Maccius Plantus* o *Titus Maccus Plantus* o *Titus M. Accus Plantus*), nato a Sarsina, 254 a.C. (sulla base di una notizia di Cicerone) e morto nel 184 a.C. è stato un commediografo romano. In gioventù venne a contatto con il genere dell'atellana. Giunto a Roma, divenne autore e attore di commedie *palliatae*, e fu il primo tra gli autori drammatici latini a specializzarsi nel solo genere comico).

<sup>6</sup>È interessante sottolineare il gioco di parole di Plauto sul doppio significato di *concha* intesa come "conchiglia" e come "prebende femminili", che intelligentemente Paratore traduce "nicchio" termine che in italiano assume in sé entrambi i significati.

<sup>7</sup>Difilo de Sinop (360-350 a. C.) - commediografo greco del secolo III a.C.

<sup>8</sup>Albio Tibullo (Albius Tibullus; Gabii o Pedum, 54 a.C. circa - Roma, 19 a.C.) è stato un poeta romano del I secolo a.C., tra i maggiori esponenti dell'elegia erotica.

<sup>9</sup>Sesto Pompeo Festo (latino: *Sextus Pompeius Festus*; II secolo d.C.) grammatico romano.

<sup>10</sup>Fabio Fulgenzio Planciade erudito latino vissuto in età vandalica (V secolo d.C.). Scrisse i *Mythologiarum libri*, opera in cui fornisce interpretazioni allegoriche di racconti mitologici.

sumono rispetto al corpo della dea. In particolare le rappresentazioni artistiche più antiche mostrano le due valve posizionate sulla schiena che spuntano da dietro come ali (fig. 6) a ricordare un altro mito, probabilmente di origine siriana, che vuole la dea (identificata con Astarte) nata dall'uovo di un misterioso uccello caduto dal cielo nel fiume Eufrate e che, trasportato a riva dai pesci, viene poi covato dalle colombe (MARCONI COSENTINO, RICCIARDI, 1993).

Hyginus<sup>(11)</sup> (1578) (fabula 197) riporta tale episodio, “*In Euphratem flumen de caelo ovum mira magnitudine cecidisse dicitur, quod pisces ad ripam evolverunt, super quod columbae condecorerunt et excafactum exclusisse Venerem, quae postea dea Syria est appellata; ea iustitia et probitate cum ceteros exsuperasset, ab Iove optatione data pisces in astrorum numerum relati sunt, et ob id Syri pisces et columbas ex deorum numero habentes non edunt*”. (Si racconta che nel fiume Eufrate cadde dal cielo un uovo di straordinaria grandezza. Si narra che i pesci si riversarono sulle sponde, mentre delle colombe si posarono sull'uovo e, scaldatolo, si aprì portando alla luce Venere, in seguito chiamata dea Syria. A quella dea, poiché superò gli altri numi in giustizia e probità, da Giove fu data la facoltà che i pesci fossero trasformati in astri. Per questo motivo i Siri considerano i pesci e le colombe nel novero degli dei e non se ne cibano).

Ma torniamo al dunque: se il bivalve in questione non è l'*Ostrea* ma un “*pecten*” (utilizzato appunto nelle espressioni artistiche sia pittoree che scultoree già a partire dal IV sec. a.C.) e se la traduzione che Plauto fa da Difilo è corretta perché la leggenda parla di ostrica? molto probabilmente l'equivoco nasce dalla traduzione del termine *ostraka* forma plurale di *ostrakon* e che in greco antico significa guscio; spesso *ostraka* viene tradotto erroneamente non solo al singolare ma a significare l'ostrica



Fig. 6 - Esempio di statuina raffigurante Afrodite IV sec. a. Cr. con le valve di “*pecten*” ‘poste a mo’ di ali dietro il busto a significare la sua provenienza dall’uovo siriano.

- Example of representing figurine Afrodite IV sec. to. Cr. with the valves of “*pecten*” ‘set as of’ wings behind the bust to mean her origin from the sirian egg.  
<http://blog.lombardiabeniculturali.it/articoli/1126>

intesa come nome generico del bivalve *Ostrea*, (si precisa inoltre che in greco esiste anche il termine *ostreon*, che ha lo stesso significato di *ostrakon* e che deriva così come *ostrakon* dal termine *ostreon*).

Tutto ciò ha generato molta confusione: in sostanza ciò che era inteso nei testi greci come l'equivalente del termine latino *concha* (cioè semplicemente conchiglia, guscio così come intendono Plauto e Tibullo) è stato erroneamente riportato con il termine ostrica; se a ciò si aggiunge il fatto che Afrodite, messa al centro delle valve, assume la posizione della perla, da cui scaturisce l'associazione simbolica Afrodite-perla (nel senso di preziosa e perfetta), è facile intuire perché si fa nascere Venere da un'ostrica, peraltro il più noto tra i pochi molluschi periferi. A questo punto viene spontaneo domandarsi perché sia stato scelto proprio un “pettine” e non un'ostrica. Le testimonianze archeologiche ci dimostrano come le conchiglie ad ornamentazione esterna striata quali Pettinidae e Cardidae erano abbondantemente usate dagli artisti sia quale elemento ornamentale (ne troviamo esempi negli *aryballoi*<sup>(12)</sup> (fig. 7) e nei *kernoi*<sup>(13)</sup> (fig. 8) (GRECO PONTRANDOLFO, 1971) sia come strumenti per ottenere facili decorazioni semplicemente imprimendo i gusci dal lato convesso sull'argilla fresca (cera-



Fig. 7 - Aryballo a forma di conchiglia.  
 - Vase Plastic Shell Shaped Aryballos.

[www.postersguide.com/posters/vase-plastic-shell-shaped-aryballos-7331007](http://www.postersguide.com/posters/vase-plastic-shell-shaped-aryballos-7331007).

<sup>(11)</sup> Hygino è un autore latino (64 a.C. – 17 d.C.) cui si attribuiscono due opere giunte fino a noi: un manuale di astronomia, basato su fonti greche, in cui l'autore dà spazio specialmente a casi di eroi trasformati in costellazioni; ed un compendio di mitologia, Genealogiae, pubblicato per la prima volta nel 1535 con il titolo *Fabulae* e comprendente 277 miti ellenici.

<sup>(12)</sup> L'ariballo (dal greco: ἀρύβαλλος, *aryballos*) è un piccolo vaso con corpo globulare o piriforme, senza distinzione tra spalla e pancia, con collo corto e stretto caratterizzato da un ampio orlo piatto. Era in uso soprattutto nell'antica Grecia a partire dall'VIII secolo a.C. ed utilizzato per contenere oli profumati; veniva utilizzato anche dagli atleti durante gli allenamenti.

<sup>(13)</sup> *kernos* è un contenitore costituito da un anello in ceramica, pietra o metallo, al quale sono collegati contenitori più piccoli. Diffuso già in epoca preistorica aveva in genere funzioni di culto, per la presentazione di offerte.



Fig. 8 - *Kerno*i di creta arcaici decorati con vasi in miniatura e figurine. Datato al 7 secolo a.C. Inv. no. Un 1645.

- *Archaic clay kernos decorated with miniature vases and figurines. Dated to the 7th century b.C. Inv. no. A 1645.*

<http://www.samosin.gr/museumsarchaeologicaluk.htm>

mica cardiale). Dunque se si seguisse un ragionamento banale si potrebbe pensare che i gusci di pettini erano quelli che più frequentemente venivano raccolti (sia pescati che spiaggiati) nelle isole greche di Cipro, Pafo, Citera etc. ed anche esteticamente più gradevoli alla vista rispetto alle ostriche (che al contrario sembrano quasi pietre) e che quindi proprio per questo fossero più apprezzati e utilizzati. Ma c'è dell'altro: il "pecten" era una conchiglia largamente diffusa in tutta l'area mediterranea nota anche agli Egiziani già in età faraonica non solo per la sua funzione strumentale ed ornamentale ma anche per le valenze magico religiose attribuitegli: essa aveva infatti oltre alla semplice funzione apotropaica, anche quella riguardante la fecondità, la nascita, ed anche la rinascita dopo la morte. Dunque sembrerebbe che tre elementi, aspetto estetico, simbolismo magico religioso e facilità di reperimento, abbiano concorso alla scelta del pettine quale simbolo da attribuire a Venere. A questo punto sarebbe interessante capire se è dalla leggenda che derivano le rappresentazioni artistiche o se al contrario è stata la fantasia degli artisti che appunto, scegliendo la conchiglia striata per accompagnare Venere, hanno dato corpo alla leggenda. Secondo DEONNA (1919) è probabile la seconda ipotesi, infatti l'autore, citando Jamot, ipotizza che, rappresentare Venere che esce dalle onde (come vuole la leggenda narrata nella Teogonia di Esiodo) è tecnicamente più complesso che non rappresentarla accompagnata da una conchiglia; in questo modo si manterrebbe il simbolo del mare senza stravolgere il mito che vuole la dea nata appunto dall'acqua (fig. 9). Dunque sarebbe una "licenza artistica" la causa della leggenda della nascita di Venere dalla conchiglia "Pecten". Tuttavia alcuni studi archeologici hanno focalizzato l'attenzione sul prototipo della statuetta con conchiglia e DEONNA (1919), stabilisce che la prima rappresentazione artistica di Venere con conchiglia è stata realizzata in

Siria, intorno al VII sec. a.C. ad opera dei fenici; si tratta di una dea-conchiglia incisa su una conchiglia di *Tridacna* (fig. 10), dove il corpo della dea si confonde con quello della conchiglia stessa. Nell'antichità infatti, era molto diffusa l'abitudine di rappresentare le divinità con figure antropomorfe. Abitudine abbandonata poi dagli artisti greci perchè contraria ai loro canoni estetici. In questo caso la dea è per metà donna e per metà conchiglia. Ma qui si apre un nuovo interrogativo: perchè proprio la *Tridacna*? Se si focalizza l'attenzione sull'aspetto puramente pratico della questione la risposta è quasi scontata: sicuramente la robustezza del guscio di questo bivalve ben si presta alla tecnica scultorea dell'incisione. Tuttavia, se si considera la leggenda che vuole Venere trasportata o addirittura nata da una conchiglia, giocano un ruolo fondamentale le dimensioni della *Tridacna* che, come si sa,

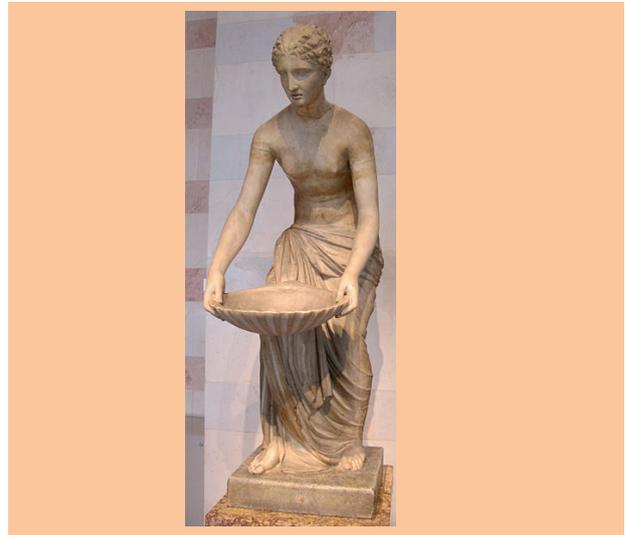


Fig. 9 - Statua di marmo di Aphrodite.

- *Marble statue of Aphrodite.*

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ninfa\\_con\\_una\\_conchiglia\\_arte\\_romana\\_I\\_sec\\_dc.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ninfa_con_una_conchiglia_arte_romana_I_sec_dc.JPG)



Fig. 10 - Esempio di *Tridacna*.

- *Exemplary of Tridacna.*

<http://raredelights.com/giant-shell-tridacna>

può raggiungere oltre il metro di larghezza; dunque abbastanza grande per contenere un corpo “umano” (alcune raffigurazioni pittoriche del XIX secolo la rappresentano su *Tridacna* (fig. 11). Ma c'è di più, la *Tridacna* è anche “eccezionalmente” un mollusco perlifero (anche se le sue perle non sono perfette come quelle dell'ostrica); dunque proprio l'eccezionalità dell'evento “perla” potrebbe facilmente essere associato all'altrettanto eccezionale evento “nascita di Venere”, senza contare che si tratta di un bivalve anche esteticamente bello (così come il “*pecten*” verrà riprodotto in marmo dagli artisti dei secoli successivi sia come acquasantiera e/o come fonte battesimale<sup>(14)</sup> sia come elemento decorativo soprattutto nelle chiese). In teoria anche in questo caso ci sarebbero tutti



Fig. 11 - La nascita di Venere, William Adolphe Bouguereau, 1879: in questo caso l'artista ha raffigurato la conchiglia con una *Tridacna*.  
- *The birth of Venus, William Adolphe Bouguereau, 1879: in this case the artist has represented the shell with a Tridacna.*  
wikipedia.org/wiki/Nascita\_di\_Venere\_(Bouguereau)

gli elementi per sceglierlo come bivalve “degno” di Venere. Ci si chiede a questo punto perché i greci non scelsero o mantennero la *Tridacna* come simbolo di Venere.

Molto probabilmente la risposta, in parte già data quando si è accennato alla grande diffusione dei pettini in area mediterranea, risiede proprio nel fatto che la *Tridacna* è un mollusco tipico della provincia indo pacifica dunque, pressoché sconosciuto in area mediterranea dove invece erano facilmente reperibili altri tipi di conchiglie tra cui appunto i pettini.

Insomma, alla fine di questa breve dissertazione possiamo affermare che il ruolo dell'*Ostrea* nel mito di Venere si limita a quello di “madre” della perla, poiché in tutte le rappresentazioni artistiche fin dall'antichità ad essa fu preferita una conchiglia ad ornamentazione esterna striata come il *Pecten* o il *Cardium* e, molto probabilmente, non ci fu alcuna dietrologia nella “scelta” di una conchiglia piuttosto che un'altra da parte degli artisti antichi ma semplicemente un orientamento naturale verso un oggetto assai più diffuso e conosciuto nonché esteticamente più gradevole dell'ostrica.

### 3.2. - IL CARATTERE SIMBOLICO

È nella Cina che il simbolismo dell'ostrica trova maggiore diffusione ed è legato al ciclo della luna. MIRCEA ELIADE (2007), citando KARLGREN (1930) riferisce da antichi testi del III secolo a.C. che “... la luna è la radice di tutto ciò che è; con la luna piena le ostriche pang e ko sono piene e tutte le cose yin divengono abbondanti; quando la luna si oscura (ultima notte del ciclo lunare), le ostriche sono vuote e tutte le cose yin si mettono a mancare”.

Analoghe citazioni le troviamo nei nostri autori latini: LUCILIO<sup>(15)</sup> in un frammento delle satire “*luna alit ostrea et implet echinos, muri bus fibra set jacur addit*” “la luna nutre le ostriche, riempie i ricci di mare, dà forza e vigore alle cozze”, (PERREAU, 1830).

PLINIO<sup>(16)</sup>, (*Historia Naturalis* libro II, 41,2) riporta “.....*Iam quidem lunari potestate ostrearum conchyliorumque et concharum omnium corpora augeri ac rursus minui, quin et soricum fibras respondere numero lunae exquisivere diligentiores, minimumque animal, formicam, sentire vires sideris interlunio semper cessantem.*” “... inoltre, per il potere della luna, aumentano di volume e nuovamente diminuiscono ostriche, molluschi e conchiglie tutte; anzi ricercatori assai impegnati hanno notato che i lobi del fegato, nei sorci, corrispondono al numero dei giorni della luna; e anche l'animale

<sup>(14)</sup> Secondo MARCONI COSENTINO & RICCIARDI (1993, pag. 64) “Il concetto di conca quale “*instrumentum balnearium*” è stato mutato dai cristiani in “*lavacrum regenerationis*” ovvero fonte battesimale. Tale trasformazione sarebbe suffragata da un fonte battesimale in marmo ora a Louvre a corpo quadrangolare che si rastrema verso l'imboccatura configurata internamente a conchiglia (datato al V secolo d.C.)”.

<sup>(15)</sup> Gaius Lucilius poeta satirico latino (Sessa Aurunca, Caserta ca. 180 - Napoli ca. 102 a.C.). Scrisse 30 libri di satire, che furono raggruppate più tardi non secondo l'ordine cronologico della loro composizione, ma secondo l'evoluzione dei metri: così i libri 26-30 furono i primi a essere composti e pubblicati in un volume, intorno al 124 a.C., con metrica varia; i libri 1-21 furono invece pubblicati in un secondo volume intorno al 106 a.C., in esametri, e i libri 22-25 più tardi. Di tutta l'opera rimangono solamente ca. 1300 versi, La divisione in 30 libri del corpus luciliano è opera di Valerio Catone.

<sup>(16)</sup> Gaio Plinio Secondo, conosciuto come Plinio il Vecchio (Como, 23 - Stabia, dopo l'8 settembre 79), è stato uno scrittore romano. La *Naturalis Historia*, che conta 37 volumi, è il solo lavoro di Plinio il Vecchio che si sia conservato. Quest'opera, che tratta argomenti molto diversi quali le scienze naturali, l'astronomia, l'antropologia, la psicologia o la metallurgia, è stata il testo di riferimento in materia di conoscenze scientifiche e tecniche per tutto il Rinascimento e anche oltre.

più minuto, la formica, subisce gli influssi di quell'astro, e al novilunio rimane sempre inattiva" (traduz. F. Maspero).

AULO GELLIO<sup>(17)</sup> nel libro XX, VIII della sua opera più famosa *Noctes Atticae* scrive:

"VIII. De his, quae habere symptomian videntur cum luna mansuescente ac senescente. I. Annianus poeta in fundo suo, quem in agro Falisco possidebat, agitare erat solitus vindemiam bilare atque amoeniter. II. Ad eos dies me et quosdam item alios familiaris vocavit. III. Ibi tum cenantibus nobis magnus ostrearum numerus Roma missus est. Quae cum adpositae fuissent et multae quidem, sed inuberes macriusculaeque essent, "luna" inquit Annianus "nunc videlicet senescit; ea re ostrea quoque, sicuti quaedam alia, tenuis exsuctaque est." IV. Cum quaereremus, quae alia item senescente luna tabescerent, "nonne Lucilium" inquit "nostrum meministis dicere: luna alit ostrea et implet echinos, muribus \*fibras et iecur addit? V. Eadem autem ipsa, quae crescente luna gliscunt, deficiente contra defuunt. VI. Aelurorum quoque oculi ad easdem vices lunae aut ampliores fiunt aut minores. VII. Id etiam "inquit "multo mirandum est magis, quod apud Plutarchum in quarto in Hesiodum commentario legi: "Cepetum revirescit et congerminat decedente luna, contra autem inarescit adolescente. Eam causam esse dicunt sacerdotes Aegyptii, cur Pelusiotae cepe non edint, quia solum olerum omnium contra lunae augmenta atque damna vices minuendi et augendi habeat contrarias". "VIII. Di coloro che ritengono esservi coincidenze fra luna crescente e calante. I. Il poeta Anniano, nella proprietà che possedeva nel territorio Falisco, era solito celebrare la vendemmia in modo lieto e piacevole. II. In quell'occasione invitò me ed alcuni altri amici. III. Durante la cena ci arrivò da Roma una gran quantità di ostriche. Furono portate in tavola in grande quantità, ma erano magre e secche, Anniano disse "la luna è calante, per questa ragione le ostriche, come altre cose, sono magre e secche". IV. Chiedendogli quali altre cose si riducevano con il calar della luna, egli rispose: Non vi ricordate che il nostro Lucilio dice: "la luna le ostriche alimenta e anche i ricci riempie e ai ratti" (secondo alcuni autori *muri bus* non è riferibile ai topi ma ai murici <(gasteropodi) fibre e fegato ingrossa? V. Tutto ciò che con la luna crescente ingrossa, decresce con la luna calante. VI. Anche gli occhi dei gatti seguono le vicende della luna e secondo questa divengono più grandi o più piccoli. VII. E v'è qualcosa di ancor più straordinario nel IV libro del Commentario di Esiodo di Plutarco "la cipolla rinverdisce e germina al calar della luna, invece inaridisce quando questa inizia a crescere. Questa è la ragione, dicono i sacerdoti egizi, per la quale quei di Pelusio non mangiano cipolle, perché è il solo tra tutti gli ortaggi che cresce e decresce in modo opposto alle fasi della luna".

Anche nell'iconografia dell'America precolombiana la presenza di ostriche è abbondantemente attestata. Numerose immagini di questo bivalve sono presenti infatti sia nel *Codex Nuttall*<sup>(18)</sup> in cui l'ostrica è legata alla rappresentazione del serpente- pesce- granchio (fig. 12), sia nel *Codex Dresdensis*<sup>(19)</sup> ricco di immagini di ostriche da cui sgorga acqua.

Ma la "fortuna" dell'ostrica presso le culture di tutti i tempi si deve soprattutto alla sua capacità di produrre la perla. Molto è stato scritto e sarebbe assai difficile ricordare tutte le opere o le citazioni che la riguardano; in questo contesto dunque (non avendo la pretesa di esporre un lavoro enciclopedico di sintesi) accanto a dati più generici, ho privilegiato quelle informazioni di cui sono riuscita a consultare le fonti, in modo da fornire dati quanto più possibile certi.

Questo oggetto che per essere indossato non ha bisogno di trattamenti particolari come tagli o pulitura è stato da sempre apprezzato dall'uomo e, come già accennato, a causa della sua origine per lungo tempo misteriosa (generata all'interno del corpo di un animale), ha dato vita a leggende e credenze che le hanno attribuito svariati poteri.

I popoli arabi ed islamici, considerati storicamente i maggiori ammiratori e cultori delle perle, già nell'VIII secolo a.C. parlano di perle come di cose fantastiche; secondo una leggenda araba le perle non sono altro che gocce di rugiada cadute in mare durante una notte di luna piena e "bevute" dalle ostriche.



Fig. 12 - Esempio di pittogramma del *Codex Nuttall* dove insieme ad altri animali viene rappresentata anche l'ostrica.

- Example of pictogram of the *Codex Nuttall* where together to other animals the oyster is also represented.

[http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Codex\\_Zouche-Nuttall](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Codex_Zouche-Nuttall)

<sup>(17)</sup>Aulo Gellio (Roma, circa 125 – circa 166) scrittore e giurista romano. Noto per essere l'autore delle *Noctes Atticae* (*Le Notti Attiche*), opera in venti libri, pervenutaci quasi per intero, ad eccezione del *Liber octavus*, nella quale tratta varie discipline: dalla Retorica alla Medicina, dalla Filosofia alla Critica Letteraria; in essa Gellio cita anche episodi riferibili al suo soggiorno nell'Attica, da cui il titolo dell'opera, grazie ai quali è stato possibile ricostruire parzialmente la sua vita. Il principale motivo d'interesse delle *Noctes* sembra risiedere nella descrizione della bellezza della società imperiale negli anni di Antonino Pio, anni di massimo splendore per l'Impero.

<sup>(18)</sup>Un antico codice risalente al 1519 (anno in cui Cortez conquistò Vera Cruz) il cui nome deriva dalla sua scopritrice l'antropologa inglese Nuttall, che per prima ne riconobbe il valore. Si tratta di uno fra i più fini esempi di pittografia (forma primitiva di scrittura, costituita da disegni di oggetti (*pittogrammi*), assunti con valore significativo ora aderente e immediato ora simbolico e astratto, che consentono la comunicazione tra soggetti parlanti lingue diverse).

<sup>(19)</sup>Il *codex Dresdensis*, magnifico esempio dell'arte del disegno maya, è la riedizione, risalente al XI secolo, di un originale redatto in periodo classico. Tratta di astronomia (tavole delle eclissi e di Venere) e di divinazione.

Questa leggenda è stata ripresa da PLINIO nel libro IX della *Naturalis Historia*, 54 107: “*Has ubi genitalis anni stimularit hora, pandentes se quadam oscitatione impleri roscido conceptu tradunt, gravidas postea eniti, partunque concharum esse margaritas pro qualitate roris accepti. Si purus influxerit, candorem conspici; si vero turbidus, et fetum sordescere; eundem palere caelo minante. Conceptum ex eo quippe constare, caelique iis maiorem societatem esse quam maris: inde nubilum trahi colorem aut pro claritate matutina serenum*” “Quando la stagione della fecondità le stimola, dicono che, aprendosi con un certo movimento della biocca si riempiano di un elemento fecondante e rugiadoso; poi gravide partoriscono, e il parto delle conchiglie sono le perle, di vario tipo secondo la qualità della rugiada che hanno ricevuto: se vi è affluita pura, cade sotto gli occhi il candore della perla; se invece la rugiada è impura, anche il feto diventa sporco; la medesima perla è di color pallido se viene concepita quando il cielo è minaccioso, certamente dipendono dal cielo ed hanno maggiori relazioni con il cielo che con il mare, di là traggono il colorito scuro o il colorito limpido, in rapporto alla chiarezza mattutina” (traduz. F. Maspero).

Anche GIMMA (1730), citando FILOSTRATO<sup>(20)</sup> nella vita di Apollonio (libro 3) scrive “*esservi nel mar Rosso alcune Ostriche piene di grandezza, le quali allettate da' pescatori arabi con certo olio odorifero, come esca, aprendosi da se s'imbriacano, e forate con una bacchetta di ferro mandano fuori il sangue come corrotto, il quale poi si indurisce, e divenga bianco, e che tale sia la perla; è però questa una favola*”.

Altre versioni probabilmente della stessa leggenda vogliono che le perle si formino da lacrime divine che penetrano nelle ostriche quando queste durante le calde giornate estive salgono in superficie e aprono le valve per ricevere i benefici raggi del sole. PAULY WISSOWA (1930), riportando forse sempre la stessa credenza orientale parla di perle nate da un lampo che colpisce le ostriche che si recano in superficie ed aprono le valve. Anche CLAUDIO ELIANO<sup>(21)</sup> nel libro X, 13 di *Περὶ ζῴων ιδιότητος*<sup>(22)</sup> (*Sulla natura degli animali*) dedicando alcune righe all'ostrica e alla perla dice (in figura 13 il testo originale) “*E la perla, così esaltata dagli sciocchi e ammirata dalle donne è, per l'appunto un prodotto di quel mare (Mar*

Rosso); *racconti favolosi dicono che esse nascono quando i lampi riversano i loro bagliori sulle valve aperte...*” (è riportato in nota<sup>(23)</sup> il seguito del testo tradotto a cura di Francesco Maspero).

καταγραφέντα. ὁ ἀδόμενος δὲ παρὰ τοῖς ἀνοήτοις καὶ ἐν ταῖς γυναιξὶ θαυμαστὸς μαργαρίτης θρέμμα μέντοι τῆς Ἐρυθρᾶς θαλάττης καὶ οὗτός ἐστι, καὶ τίκτεσθαι γὰρ αὐτὸν τερατολογοῦσιν ὅταν ταῖς κόγχαις ἀνεωγμέναις ἐπιλάμψωσιν αἱ ἀστραπαί. θηρῶνται δὲ ἄρα αἰδὲ αἱ κόγχαι αἱ τῶν προειρημένων μητέρες εὐμερίας τε οὕσης καὶ τῆς θαλάττης λείας· οἱ δὲ θηραταὶ συλλαβόντες εἶτα ἐξείλον τοῦτον δὴ τὸν θέλγοντα τὰς τῶν μάχλων ψυχὰς. εὐρεθεῖν δ' ἂν καὶ ἐν κόγχῃ μεγίστη μικρὸς καὶ ἐν μικρᾷ μέγας· καὶ ἡ μὲν οὐδένα ἔχει, ἡ δὲ οὐ πέρα ἐνός, πολλαὶ δὲ καὶ πολλοὺς· εἰσὶ δὲ οἱ λέγουσι καὶ εἴκοσι προσπεφυκέναι μιᾷ κόγχῃ. καὶ ἡ μὲν κόγχῃ τὸ κρέας ἐστίν, ἐπιπέφυκε δὲ ἄρα ὡς σκόλοψ ταῦτα. πρὸ καιροῦ δὲ καὶ τῆς ὠδίνος τῆς ἐντελοῦς εἴπερ οὖν ἀνοίξειε τις τὰς κόγχας, κρέας μὲν ἂν εὖροι, τῆς δὲ θήρας τὸ ἀγώνισμα οὐχ ἔξει. λίθω δὲ ἄρα ὁ μαργαρίτης ἔοικε πεπωρωμένω, καὶ ἔχει ἐν ἑαυτῷ καὶ στέγειν ὑγρὸν οὐ πέφυκεν οὐδὲ ὀλίγον. δοκοῦσι δὲ ἄρα τοῖς τοῦτων καπήλοις καὶ τοῖς ὠνομένοις οἱ ἄγαν λευκοὶ καὶ οἱ μεγάλοι κάλλιστοι καὶ τιμαλφέστατοι, καὶ πλούσιοι γὰρ ἐξ αὐτῶν ἐγένοντο οὐ μὰ Δία ὀλίγοι οἷς ἐντεῦθεν ἐστὶν ὁ βίος. οὐκ ἄγνωῶ δὲ οὐδὲ ἐκείνω, ὅτι ἄρα ἐξαιρεθέντων τῶν λίθων τῶνδε ἀφείθησαν αὐθις αἱ κόγχαι, οἰονεὶ λύτρα δοῦσαι τῆς ἑαυτῶν σωτηρίας τὸ σπούδασμα τὸ προειρημένον, εἶτα ὑπανέφυσαν αὐθις αὐτό. εἰάν δὲ τὸ ζῶον τὸ τρέφον αὐτὸν πρὶν ἢ ἐξαιρεθῆναι τὸν μαργαρίτην ἀποθάνῃ, ὡς πού λέγει τις λόγος, τῇ σαρκὶ μέντοι συσσήπεται καὶ ἐκείνος καὶ ἀπόλλυται. φασκεὶ δὲ ἔχει τῆς περιφερείας τὸ λείον καὶ ἐπιγράφον. εἰ δὲ ἐθέλοι τις τῶν πεφυκότων ἐτέρως τινὰ σοφίας τέχνη περιγράψαι τε καὶ λείον ἀποφῆναι τὸν λίθον, ὁ δὲ ἐλέγχει τὴν ἐπιβουλήν· οὐ γὰρ πείθεται, τραχύτητας δὲ ὑπαναφύει, καὶ ὅτι ἄρα ἐπιβεβούλευται ἐς κάλλος κατηγορεῖ ταύτην.

Fig. 13 - Testo greco, libro X, 13 di *Περὶ ζῴων ιδιότητος*, da Claudio Eliano. - Greek text X, 13 *Περὶ ζῴων ιδιότητος*, from Claudio Eliano.

<sup>(20)</sup> Flavio Filostrato (in greco: Φλάβιος Φιλόστρατος; Lemno, 172 circa – Atene, 247 circa) scrittore dell'antica Grecia detto anche Filostrato d'Atene o Filostrato II. È il più famoso e, a quanto sappiamo, prolifico dei quattro autori omonimi, anche se l'attribuzione ai vari Filostrati delle opere giunteci con questo nome è dubbia.

<sup>(21)</sup> Claudio Eliano è uno scrittore romano in lingua greca del II secolo dopo Cristo (170-230-35). Della sua vita si sa quello che Filostrato ci riferisce nelle *Vita dei sofisti*: scolaro a Roma del sofista Pausania apprese, dai precetti della seconda sofistica, la scrittura in greco atticizzante, al punto da essere soprannominato μελιγλωσσος (*meliglossos*, lingua di miele) per la precisione e l'efficacia del suo stile. A differenza dei suoi colleghi romani non si sentì portato per le declamazioni pubbliche preferendo coltivare studi storici, naturalistici ed antiquari. Fu gran sacerdote a Preneste e frequentò la corte di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo. A differenza degli altri sofisti non girò il mondo, ma rimase per tutta la vita nel Lazio, dove morì. Secondo il lessico Suda sarebbe stato sacerdote nel tempio della Fortuna a Preneste.

<sup>(22)</sup> *Περὶ ζῴων ιδιότητος* (*Sulla natura degli animali libro X, 13*) è una compilazione in diciassette libri pervenutaci per intero. In essa lo spirito enciclopedico dell'autore fa confluire informazioni pseudoscientifiche e curiosità leggendarie. È definita un'opera di compilazione con intenti moraleggianti.

<sup>(23)</sup> *Queste conchiglie che figliano le perle, vengono pescate quando il cielo è sereno ed il mare è tranquillo. I cercatori dopo averle raccolte, estraggono l'oggetto che forma la delizia dei dissoluti. Si possono trovare piccole perle in grossissime conchiglie e grossissime perle in conchiglie minuscole. Vi sono conchiglie che non hanno nessuna perla, altre che ne hanno non più di una; molte invece ne hanno parecchie. Qualcuno dice che in una conchiglia sola se ne possono trovare una ventina. La conchiglia è la carne e queste perle vi si conficcano come spine. Ma se apriamo la conchiglia prematuramente, cioè prima che sia completo il processo riproduttivo, troviamo solo la carne, ma non la preda a cui diamo la caccia. La perla somiglia ad una pietruzza che si è indurita e non è stata contaminata neppure da una goccia di sostanza estranea. Secondo l'opinione dei commercianti di perle e di quelli che le comprano le perle dotate di una bianchezza particolare e di grosse dimensioni sono ritenute particolarmente belle e di grande valore. E non pochi che traggono da esse i loro mezzi di sussistenza sono diventati, per Zeus, veramente ricchi. Ma anche riguardo a ciò che sto per dirvi sono bene informato: se una conchiglia dopo che le è stata tolta la perla, viene lasciata nuovamente libera (in un certo modo essa, cedendo quel suo prezioso prodotto, paga il riscatto della sua salvezza), torna di nuovo a produrne un'altra. Se per caso il mollusco che alimenta la perla muore prima che questa gli sia stata tolta, allora, a quanto dicono, assieme a lui va in consunzione e muore anche la perla. Essa ha una naturale levigatezza e una bella forma sferica; se però qualcuno vuole, con metodi artificiali e innaturali, rende rotonda e lascia la pietruzza, è la perla stessa che rivela questo inganno, perché, ribellandosi al trattamento, si sviluppa in modo grossolano, denunciando così il tentativo truffaldino di renderla bella.*

Dunque la perla nasce dall'unione di due elementi: l'acqua (la rugiada, le lacrime divine, ma anche la conchiglia) che è la componente femminile, elemento legato alla procreazione (nasciamo nell'acqua, la gestazione avviene in un ambiente liquido ma anche il seme non si sviluppa e non cresce se non c'è l'acqua) e il fuoco (il lampo, i raggi di luna, il calore del sole) che è la componente maschile, fecondante che rappresenta lo spirito e in questo senso assume una valenza quasi divina.

Questo concetto lo si ritrova sia pur con sfaccettature diverse nella simbologia religiosa di vari popoli sia in oriente che in occidente. In India, ad esempio, la perla ha avuto una così grande popolarità: *“Perchè, era nata dalle Acque, perchè, era nata dalla luna, perchè, rappresentava il principio ‘yin’, perchè, era stata trovata dentro una conchiglia, simbolo della femminilità creatrice. Tutte queste circostanze trasfiguravano la perla in centro cosmologico, nel quale coincidevano i prestiggi della Luna, della Donna, della Fecondità, del Parto. La perla era carica della forza germinatrice dell'acqua in cui si era formata; nata dalla Luna, ne divideva le virtù magiche e per questo si imponeva come ornamento femminile; il simbolismo sessuale della conchiglia le comunicava tutte le forze che implica; finalmente la somiglianza fra perla e feto le conferiva proprietà genitali e ostetriche (l'ostrica ‘pang’ gravida di una perla, simile alla donna che ha il feto nel ventre, dice un testo cinese. Da questo triplice simbolismo (Luna, Acque, Donna) derivano tutte le proprietà magiche della perla, medicinali, ginecologiche e funerarie”* (ELIADE, 1976).

In occidente, invece, nella mistica tradizionale gnostica cristiana, la perla intesa come frutto prezioso, viene assimilata a Gesù che rappresenta anche l'anima umana (in questo caso la conchiglia -ostrica- viene assimilata alla Madonna, in quanto *“madre della perla”*), mentre la luce celeste (lampo o fuoco) che penetra dentro l'ostrica è identificata con lo Spirito Santo (PELOSINI, 2010). A questo proposito vanno ricordati gli Inni di Efrem<sup>(24)</sup> *“sulla perla”*. Questi cinque inni fanno parte della collezione di 87 *“Inni sulla fede”*. Efrem, attraverso la perla, contempla i diversi aspetti del mistero di Cristo, della Chiesa, dei sacramenti -specialmente il battesimo e l'eucaristia-, e del cristiano considerandola come simbolo del mistero di Dio: *“Un giorno, miei fratelli, presi una perla: vidi in essa i simboli che si riferiscono al Regno, le immagini e le figure della grandezza (divina). Divenne una fonte, dalla quale bevvi i simboli del Figlio. La posi, miei fratelli, sul palmo della mia mano, per poterla esaminare. Mi misi ad osservarla da un lato: aveva un solo aspetto da tutti i lati. Così è la ricerca del Figlio, imperscrutabile, poiché essa è tutta luce. Nella sua limpida,*

*dezza, io vidi il Limpido, che non diventa opaco. E, nella sua purezza, il simbolo grande del corpo di nostro Signore, che è puro. Nella sua indivisibilità, io vidi la verità, che è indivisibile”*. La perla è simbolo di Cristo perché essa, secondo la tradizione, sarebbe frutto dell'entrata di un raggio di luce all'interno di un'ostrica; Cristo nasce dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria: *“Fu proprio lei, Maria, che vidi là, la sua pura concezione. Fu poi la Chiesa, e il Figlio nel suo seno, come la nube, che lo portò. E il simbolo del cielo, da cui rifulse una luminosità preziosa. Vidi in essa i trofei (del Figlio), delle sue vittorie e delle sue incoronazioni. Vidi i suoi mezzi di soccorso con i suoi benefici, sia quelli invisibili sia quelli visibili. Per me era più grande dell'arca, nella quale mi persi”*.

Gli inni sulla perla nascono da una meditazione sulla Sacra Scrittura, ma anche dall'osservazione di ogni aspetto della realtà creata. Efrem accosta la nascita e formazione della perla con la nascita di Cristo; quella nasce nel seno dell'ostrica senza essere né tagliata né modellata; Cristo, generato eternamente nel seno del Padre, nasce nel seno di Maria senza essere perciò una creatura. Per Efrem ancora gli esseri celesti -gli angeli- sono creature, allo stesso modo che le altre pietre preziose vengono intagliate dalla mano dell'uomo; la perla invece prende forma da sola: *“Tu di tutte le gemme sei la sola la cui origine assomiglia a quella del Verbo dell'Altissimo, che in modo unico l'Altissimo generò, mentre altre pietre intagliate assomigliano simbolicamente agli esseri del cielo”*. Efrem ancora paragona la perla, trapassata ed appesa in un gioiello all'orecchio e che splende nella sua bellezza, a Cristo che, trapassato dai chiodi ed appeso alla croce, splende di bellezza unica: *“La tua natura assomiglia all'agnello silenzioso. Nella sua mansuetudine! Se uno la perforasse la sollevasse e l'appendesse all'orecchio, come Golgota, ancor più getterebbe tutti i suoi raggi su quelli che la contemplano... Nella tua bellezza è dipinta la bellezza del Figlio, che rivestì la sofferenza. I chiodi lo trapassarono; una punta ti ha trapassato, perché anche te perforarono, o perla, come le sue mani. E poiché soffrì, regnò, come, attraverso la tua sofferenza, accrebbe la tua bellezza. E se ti avessero risparmiato allora non ti avrebbero apprezzato, poiché solo se tu avessi sofferto, avresti regnato...”*. La perla che esce dal mare e viene sulla terra, è simbolo di Cristo che lascia il seno del Padre e viene ad abitare in mezzo agli uomini: *“O figlia delle acque, che hai lasciato il mare nel quale eri nata, per salire sulla terra asciutta in cui sei amata. Gli uomini ti hanno avuto in gran conto, ti hanno preso e si sono adornati di te. Così è anche per il Figlio che i popoli hanno amato teneramente, di cui si sono coronati”*. (Archimandrita Manel Nin a.s.b. <http://collegiograco.blogspot.com/2011/01/>

<sup>(24)</sup> Efrem il Siro, (sirio: *Aphrēm Sūryāyā*; arabo: *عفرايم سريانا*; greco: *Ἐφραίμ ὁ Σῦρος*, *Ephraim Syros*; latino: *Ephraem Syrus*; (Nisibis, 306 – Edessa, 9 giugno 373) fu autore di inni in lingua siriana, visse buona parte della vita nella città natale ma fu esiliato ad Edessa nel 373 dove morì. Viene venerato come santo dai cristiani di tutto il mondo, ma in particolare dalla Chiesa Siro Ortodossa di Antiochia e dalla Chiesa cattolica sira. Nel 1920 venne riconosciuto come dottore della Chiesa cattolica da papa Benedetto XV. Autore di moltissimi inni, poesie e omelie in versi e commentari biblici in prosa. Questi ultimi, opere di teologia pratica, per l'edificazione della Chiesa, furono così famosi e apprezzati da essere usati nella liturgia come testi di *Scrittura ispirata* assieme al *Pastore* di Erma e alle *Epistole* di Clemente Romano. Per secoli dopo la sua morte, autori cristiani scrissero centinaia di opere pseudo-epigrafiche su di lui. Gli scritti di Efrem testimoniano una fede cristiana poco influenzata dal mondo occidentale e più vicina a quello orientale.

gli-inni-sulla-perla-di-santefrem-il.html.

Ma anche l'apostolo Tommaso scrive l'*Inno o canto della Perla*, (I08-II3)<sup>(25)</sup> detto anche "canto dell'anima" di cui si conoscono due versioni, una greca e una siriana. Scritto dall'apostolo Tommaso negli atti apocrifi<sup>(26)</sup> è la storia del «figlio del Re», che lascia il regno paterno per recarsi in Egitto (cioè nel mondo) a cercare una preziosa perla custodita da un drago. Per questa discesa, il Figlio del Re è costretto a vestire una «immonda veste» (il corpo), che abbandonerà solo dopo aver riconquistato l'anima (simboleggiata dalla perla), quando potrà risalire al Regno del Padre. È stato notato come questa teologia della perla abbia, nelle sue versioni gnostiche -in contatto con testi mandei e mani-

chei- indubbie somiglianze con i miti della perla nel mondo indiano (CARDINI, 1988).

Anche nel Fisiologo<sup>(27)</sup> (versio B) si parla a lungo della perla cap. XXXVI (VILLARD VIDAL, DOCAMPO ALVAREZ, 2003) (*de qua uirga et uirgo sancta Maria est dicta*). Questa pietra che si chiama conchiglia è figura di Santa Maria. (...) *Sicut enim de mari ascendit ille pais, sic sancta Maria ascendit de domo patris sui ad templura dei et ibi arorerat caelestera, haec sunt uerba quae dicta sunt ad eam ab archangelo Gabriele*. Infatti, come quella pietra sale dal fondo del mare, così Santa Maria salì dalla casa del padre suo al tempio di Dio e lì ricevette la rugiada celeste, cioè le parole a lei dette dall'arcangelo Gabriele (...).

<sup>(25)</sup> Quando ero bambino e abitavo nel regno della casa di mio Padre e mi diletavo della ricchezza e dello splendore di coloro che mi avevano allevato, i miei genitori mi mandarono dall'oriente, nostra patria, con le provviste per il viaggio. Delle ricchezze della nostra casa fecero un carico per me: esso era grande eppure leggero, in modo che potessi portarlo da solo. ...Mi tolsero il vestito di gloria che nel loro amore avevano fatto per me, e il manto di porpora che era stato tessuto in modo che si adattasse perfettamente alla mia persona, e fecero un patto con me e lo scrissero nel mio cuore perché non lo potessi scordare: "Quando andrai in Egitto e ne riporterai l'Unica Perla che giace in mezzo al mare, accerchiata dal serpente sibilante, indossarai di nuovo il tuo vestito di gloria e il manto sopra esso, e con tuo fratello, prossimo a noi in dignità, sii erede del nostro regno". Lasciai l'Oriente e mi avviai alla discesa, accompagnato da due messi reali, poiché il cammino era pericoloso e difficile ed io ero troppo giovane per un tale viaggio; oltrepassai i confini di Maishan, punto d'incontro dei mercati dell'Oriente, giunsi nella terra di Babel ed entrai nelle mura di Sarbùrg. Scesi in Egitto e i miei compagni mi lasciarono. Mi diressi deciso al serpente e mi stabilii vicino alla sua dimora in attesa che si riposasse e dormisse per potergli prendere la Perla. Poiché ero solo e me ne stavo in disparte, ero forestiero per gli abitanti dell'albergo. Pure vidi là uno della mia razza, un giovane leggiadro e bello, figlio di re (lett.: di coloro che sono unti). Egli venne e si unì a me; io lo accolli familiarmente e con fiducia e gli raccontai della mia missione. Io (egli?) lo (me?) avvertii di guardarsi dagli Egiziani e di evitare il contatto con gli impuri. Tuttavia mi vestii con i loro abiti, perché non sospettassero di me, che ero venuto da fuori per prendere la Perla, e non risvegliassero il serpente contro di me. Ma in qualche modo si accorsero che non ero uno di loro e cercarono di rendersi graditi a me; mi mescevano nella loro astuzia (una bevanda), e mi dettero da mangiare della loro carne; e io dimenticai la Perla per la quale i miei genitori mi avevano mandato. Per la pesantezza dei loro cibi caddi in un sonno profondo. I miei genitori avevano notato tutto quello che mi accadeva ed erano afflitti per me. Fu proclamato nel nostro regno che tutti dovevano presentarsi alle nostre porte. E i re e i grandi della Patria e tutti i nobili dell'Oriente formarono un piano perché io non fossi lasciato in Egitto. E mi scrissero una lettera firmata col nome di ciascuno dei grandi. "Da tuo padre, il re dei re, e da tua madre signora dell'Oriente e da tuo fratello, nostro prossimo in rango, a te nostro figlio in Egitto. Svegliati e sorgi dal tuo sonno e intendi le parole della nostra lettera. Ricordati che sei figlio di re: guarda chi hai servito in schiavitù. Poni mente alla Perla per la quale sei partito per l'Egitto. Ricordati del vestito di gloria, richiama il manto splendido, per indossarli e adornarti con essi, e il tuo nome possa essere letto nel libro degli eroi e tu divenga con tuo fratello, nostro delegato, erede nel nostro regno". Come un messaggero era la lettera che il Re aveva sigillato con la mano destra contro i malvagi, i figli di Babel e i demoni ribelli di Sarbùrg. Si levò in forma di aquila, il re di tutti gli alti, e volò finché discese vicino a me e divenne interamente parola. Al suono della sua voce mi svegliai e mi destai dal sonno; la presi, la baciai, ruppi il sigillo e lessi. Conformi a quanto era stato scritto nel mio cuore si potevano leggere le parole della mia lettera. Mi ricordai che ero figlio di re e che la mia anima, nata libera, aspirava ai suoi salimi. Mi ricordai della Perla per la quale ero stato mandato in Egitto e cominciai ad incantare il terribile serpente sibilante. Lo indussi al sonno invocando il nome di mio Padre, il nome del nostro prossimo in rango e quello di mia madre la regina d'Oriente. Presi la Perla e mi volsi per tornare a casa da mio Padre. Mi spogliai del loro vestito sordido e impuro e lo abbandonai nella loro terra; diressi il mio cammino onde giungere alla luce della nostra patria, l'Oriente. Trovai la lettera che mi aveva ridestato davanti a me sul mio cammino; e come mi aveva svegliato con la sua voce, ora mi guidava con la sua luce che brillava dinanzi a me; e con la voce incoraggiava il mio timore e col suo amore mi traeva. E andai avanti. I miei genitori... mandarono incontro a me a mezzo dei loro tesoreri, a cui erano stati affidati, il vestito di gloria che avevo tolto e il manto che doveva coprirlo. Avevo dimenticato il suo splendore, avendolo lasciato da bambino nella casa di mio Padre. Mentre ora osservavo il vestito, mi sembrò che diventasse improvvisamente uno specchio-immagine di me stesso: mi vidi tutto intero in esso ed esso tutto vidi in me, cosicché eravamo due separati eppure ancora uno per l'eguaglianza della forma... E l'immagine del Re dei Re era raffigurata dappertutto su di esso... E vidi anche vibrare dappertutto su di esso i movimenti della gnosi. Vidi che stava per parlare e percepii il suono delle canzoni che firmata col nome di ciascuno dei grandi. "Da tuo padre, il re dei re, e da tua madre signora dell'Oriente e da tuo fratello, nostro prossimo in rango, a te nostro figlio in Egitto. Svegliati e sorgi dal tuo sonno e intendi le parole della nostra lettera. Ricordati che sei figlio di re: guarda chi hai servito in schiavitù. Poni mente alla Perla per la quale sei partito per l'Egitto. Ricordati del vestito di gloria, richiama il manto splendido, per indossarli e adornarti con essi, e il tuo nome possa essere letto nel libro degli eroi e tu divenga con tuo fratello, nostro delegato, erede nel nostro regno". Come un messaggero era la lettera che il Re aveva sigillato con la mano destra contro i malvagi, i figli di Babel e i demoni ribelli di Sarbùrg. Si levò in forma di aquila, il re di tutti gli alti, e volò finché discese vicino a me e divenne interamente parola. Al suono della sua voce mi svegliai e mi destai dal sonno; la presi, la baciai, ruppi il sigillo e lessi. Conformi a quanto era stato scritto nel mio cuore si potevano leggere le parole della mia lettera. Mi ricordai che ero figlio di re e che la mia anima, nata libera, aspirava ai suoi salimi. Mi ricordai della Perla per la quale ero stato mandato in Egitto e cominciai ad incantare il terribile serpente sibilante. Lo indussi al sonno invocando il nome di mio Padre, il nome del nostro prossimo in rango e quello di mia madre la regina d'Oriente. Presi la Perla e mi volsi per tornare a casa da mio Padre. Mi spogliai del loro vestito sordido e impuro e lo abbandonai nella loro terra; diressi il mio cammino onde giungere alla luce della nostra patria, l'Oriente. Trovai la lettera che mi aveva ridestato davanti a me sul mio cammino; e come mi aveva svegliato con la sua voce, ora mi guidava con la sua luce che brillava dinanzi a me; e con la voce incoraggiava il mio timore e col suo amore mi traeva. E andai avanti... I miei genitori... mandarono incontro a me a mezzo dei loro tesoreri, a cui erano stati affidati, il vestito di gloria che avevo tolto e il manto che doveva coprirlo. Avevo dimenticato il suo splendore, avendolo lasciato da bambino nella casa di mio Padre. Mentre ora osservavo il vestito, mi sembrò che diventasse improvvisamente uno specchio-immagine di me stesso: mi vidi tutto intero in esso ed esso tutto vidi in me, cosicché eravamo due separati eppure ancora uno per l'eguaglianza della forma... E l'immagine del Re dei Re era raffigurata dappertutto su di esso... E vidi anche vibrare dappertutto su di esso i movimenti della gnosi. Vidi che stava per parlare e percepii il suono delle canzoni che mormorava lungo la discesa: "Sono io che ho agito nelle azioni di colui per il quale sono stato allevato nella casa di mio Padre, ed ho sentito in me stesso che la mia statura cresceva in corrispondenza delle sue fatiche". E con i suoi movimenti regali si offerse tutto a me e dalle mani di quelli che lo portavano si affrettò perché potessi prenderlo; e anch'io ero mosso dall'amore a correre verso di esse per riceverlo. E mi protesi verso di lui, lo presi, e mi avolsi nella bellezza dei suoi colori. E gettai il manto regale intorno a tutta la mia persona. Così rivestito, salii alla porta della salvezza e dell'adorazione. Inchinai la testa e adorai lo splendore di mio Padre che me lo aveva mandato, i cui comandi avevo adempiuto perché anch'egli aveva mantenuto ciò che aveva promesso... Mi accolse gioiosamente ed ero con lui nel suo regno, e tutti i suoi servitori lo lodarono con voce d'organo, cantando che egli aveva promesso che avrei raggiunto la corte del Re dei Re e avendo portato la mia Perla sarei apparso insieme a lui".

<sup>(26)</sup> Gli Atti di Tommaso narrano la predicazione dell'apostolo durante un suo viaggio in India; scritti probabilmente in lingua siriana nella prima metà del III secolo sono conservati in diverse versioni.

<sup>(27)</sup> Il Fisiologo è un testo scritto tra il II e il III sec. d.C. allo scopo di aiutare i cristiani d'Egitto a interpretare la natura secondo i principi della religione, che andava ormai affermandosi in tutto l'Impero. Inizialmente scritto in greco, fu poi tradotto in molte altre lingue, tra cui latino, arabo, siriano ed etiopico, presumibilmente ad Alessandria d'Egitto, cioè in un'area culturale nella quale culti e misteri mediterranei si stavano arricchendo dell'esperienza cristiana. Il Fisiologo composto da 48 capitoli descrive le caratteristiche di animali, piante e pietre, soffermandosi maggiormente sulle proprietà religiose dovute alle loro abitudini, nel caso degli animali; posizioni, nel caso delle pietre; presunte proprietà terapeutiche.

In riferimento alla versio BIs<sup>(28)</sup> cap. XXXVII, CARDINI (1988) riporta: “E ancora si dice che quando i pescatori vanno a pesca di perle le trovano grazie all’agata attaccata ad una cordicella, tale pietra infatti ha la proprietà di venire attratta dalla perla. Questa da parte sua si genera in questo modo: l’ostrica emerge dal mare nelle prime ore del mattino e la sua conchiglia apre la bocca assorbe la rugiada e il raggio del sole, della luna e delle stelle e con la luce degli astri superiori produce la perla”. L’agata rappresenta Giovanni Battista che ci ha mostrato la “perla spirituale” il Cristo, il mare rappresenta il mondo, i pescatori di perle i profeti, le due valve della conchiglia il Vecchio ed il Nuovo testamento, la luce e la rugiada che penetrano nella conchiglia lo Spirito Santo. Numerosi sono poi i testi che dal Fisiologo attingono informazioni e per i quali esso ha costituito un modello imprescindibile: tra di essi la maggior parte dei copiosi bestiari medievali di tipo religioso di cui in figura 14, 15, 16, si riportano alcuni esempi.

Ma nella tradizione religiosa cristiana la Vergine Maria, simbolo per eccellenza di purezza, richiamata dal colore bianco argenteo madreperlaceo, viene identificata in molti testi religiosi non solo con l’ostrica ma anche con la perla. Questa concezione vede nella perla, nata dalla rugiada, il simbolo dell’Immacolata Concezione di Maria. È per questo che nelle raffigurazioni di molte Madonne e nei ritratti delle grandi matrone cristiane sono presenti gioielli di perle (fig. 17) “Ma le perle erano anche emblema di castità e purezza. .... Rabano Mauro la definisce specchio di castità. Con questo significato le perle divennero l’ornamento nuziale quattrocentesco per eccellenza, spesso portate in dono dai fidanzati alle promesse spose. Cino Rinuccini nel 1461, tra il 10 aprile e il 5 giugno, ne comprò in diverse occasioni per farne dono alla fidanzata. Così anche Bernardo Rinieri che, al momento di acquistare dei gioielli per la futura moglie, scelse un frenello di perle e un fermaglio che conteneva anch’esso perle” (FRANZON, 2011).

Ancora RABANO MAURO nel *de Universo* (XXII *de margaritis*) ricorda il significato mistico delle perle nella dottrina evangelica: “*Margaritum mystice significat evangelicam doctrinam, sive spem regni coelorum, vel caritatem et dulcedinem coelestis vite*”. Egli riprende un passo del vangelo di Matteo in cui la perla è paragonata al Regno dei Cieli: “*Simile est Regnum Caelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas; inventa autem una pretiosa, abiit et vendidit omnia, quae habuit, et emit eam*”, “Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle, e, trovata una perla di grande valore, va, vende tutto ciò che ha, e la compera”. (MATTEO 13; 45-46). Altre citazioni le troviamo anche nell’Apocalisse (cap. 21) dove S. Giovanni non solo annovera le perle tra le merci ricche e nobili di Babilonia ma afferma che sono di ornamento alle porte della Città di Dio “*Et duodecim portae duodecim mar-*

*garite sunt, per singulas: et singulae portae erant ex singulis margaritis*” (le 12 Porte della Gerusalemme Celeste erano 12 Perle e ciascuna era fatta di una perla sola).

Secondo un’altra interpretazione, nel periodo cristiano medioevale la perla rappresentava l’amore di Dio.

Riferisce GIMMA (1730) “*Nella santa casa di Loreto, oltre alla grande abbondanza delle perle rare, da vari principi donate, meravigliosa, anzi miracolosa è la perla in forma di Navicella, in cui naturalmente è scolpita l’immagine di Maria col Bambino, e fu trovata nella Cassetta delle limosine senza che si sapesse donde fosse venuta, come dice Baldassarre Bartoli nel Santuario cap. 19 e la riferisce ancora il Monconmys nel suo Secondo viaggio d’Italia Tom. 2*”.

La sua forma rotondeggiante e il suo colore indefinito ricordano la rugiada, ma anche le lacrime. Infatti secondo una leggenda nata nel medioevo, le perle sarebbero nate dalle lacrime degli angeli ribelli; da qui la credenza che regalare delle perle porta disgrazia e se viste in sogno portano lacrime (come sostiene Pierio Valeriano nei Geroglifici<sup>(29)</sup> libro 41 (figg. 18, 19). Ma a proposito di disgrazia vale la pena ricordare il seguente aneddoto: si racconta che il grande conquistatore Ferdinando Cortes, al ritorno nel vecchio mondo dalle sue spedizioni, sulla sua caravella, ammirasse con un amico una grossa perla di indicibile bellezza. Sfuggitagli di mano, la perla cadde in mare. Il conquistatore considerò l’incidente quale tristissimo, funesto presagio e da quel momento terminò veramente la sua potenza nel nuovo mondo (p. 1252 (DI SPERANZA CAVENAGO-BIGNAMI MONETA, 1980).

Inoltre la perla per la sua forma sferica è simbolo di perfezione e una serie di perle in fila, come una collana di perle, può essere assimilata al rosario che, come ricorda CARDINI (1988), è il simbolo della Grande Catena dell’Essere che lega tutte le cose: diviene in ambito cristiano (ma anche buddhista e musulmano) la più perfetta delle preghiere, la Preghiera Cosmica.

A volte l’assonanza del nome Margherita con *margarita*, termine latino che significa perla, ha ispirato poeti e scrittori. È il caso delle parole scritte in ricordo della defunta regina Margherita di Spagna da parte di Famiano Strada, come riferisce GIMMA: “*Nella morte di Margherita Reina di Spagna e sposa di Filippo III il P. Famiano Strada alludendo al nome di lei figurò una Margarita legata in oro, col motto Deferuisse juvat mare; inferendo che siccome la Perla coll’uscir dal mare si era renduta degna d’essere dal più prezioso de’ Metalli abbracciata e coronata; così quella Reina coll’uscir dal pelago della vita presente, era stata ricevuta nei circoli dorati, e gloriosi del Cielo*”. Come pure il celebre poemetto trecentesco inglese “*Pearl*”, scritto da un anonimo e così chiamato dal suo editore ottocentesco, Richard Morris, nel quale è narrata la vi-

<sup>(28)</sup> La versio BIs del fisiologo latino, la più diffusa e conosciuta in occidente è un anello di transizione tra il Fisiologo ed il Bestiario. In questa versione sono aggiunte in calce ad ogni capitolo le relative notizie ricavate dalle Etimologie di Isidoro di Siviglia.

<sup>(29)</sup> Giovanni Pierio Valeriano Bolzanio (Belluno, 1477 – Padova, 1558) umanista, teologo e scrittore italiano. *Hieroglyphica, sive de sacris Aegyptiorum altarumque gentium litteris commentariorum* in 58 libri è una rassegna enciclopedica di tutti i simboli che l’autore riesce a ricavare dagli altri autori latini e greci ritenuti più vicini alla sapienza egiziana.

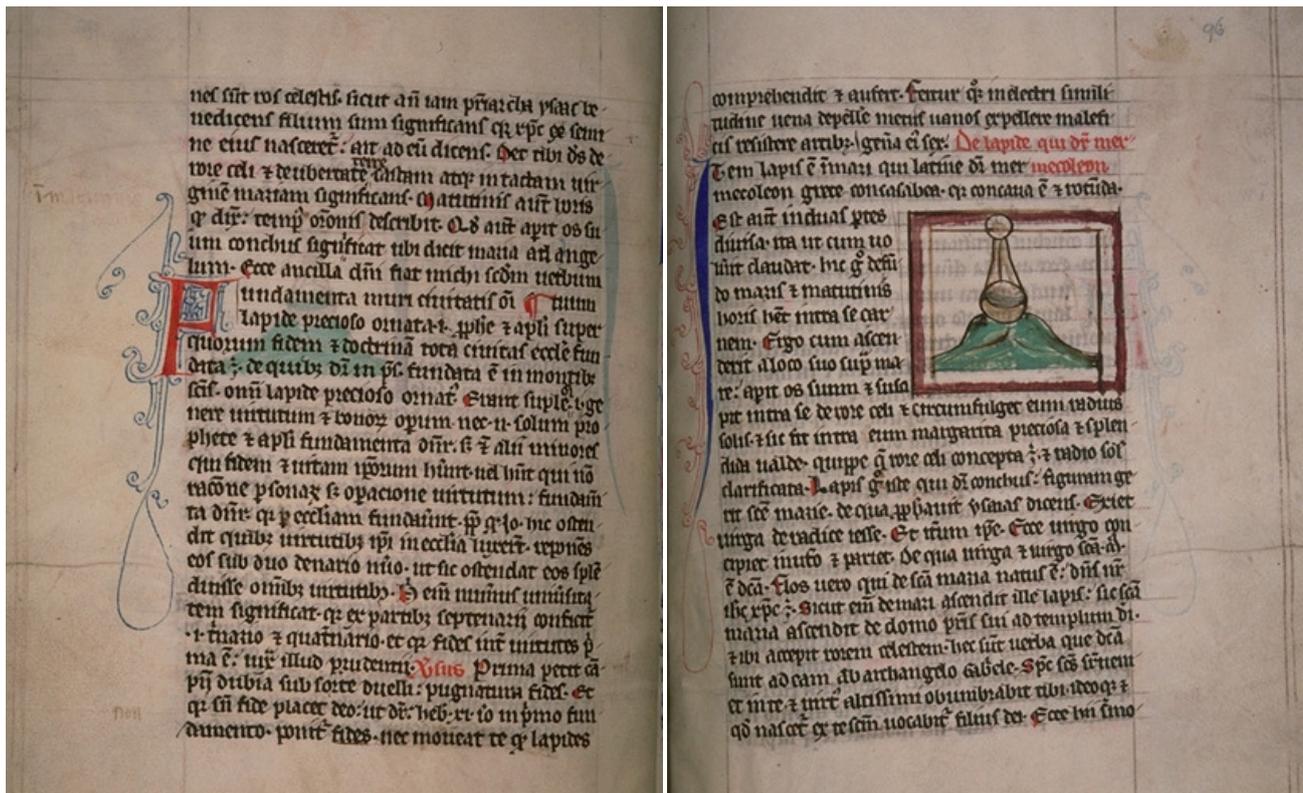


Fig. 14 - Due pagine del “Il Bestiario di Aberdeen” (Aberdeen University Library MS 24), manoscritto miniato inglese del 1200 circa, considerato come uno dei più belli del suo tempo, in cui viene descritto il mermecoleon, cioè l’ostrica che produce la perla di cui si riporta la trascrizione.

- Two pages of the The Bestiario of Aberdeen (Aberdeen University Library MS 24), manuscript 1200 miniated English around, considered as one of the most beautiful of his/her time, in which the mermecoleon is described, that is the oyster that produces the pearl of which the transcript brings him. Da: <http://www.abdn.ac.uk/bestiary/contents.htm>

De lapide qui dicitur mermecoleon \ Item lapis est in mari qui Latine dicitur mer\ mecoleon Grece concasabea, quia concava est et rotunda. \ Est autem in duas partes\ divisa, ita ut cum vo\luerit claudat. Hic ergo de fun\do maris et matutinis\ horis habet intra se car\nem. Ergo cum ascen\derit a loco suo supra mare, aperit os suum et susci\pit intra se de rore celi et circumfulget eum radius\ solis, et sic fit intra eum margarita preciosa et splen\didula valde, quippe que rore celi concepta est, et radio solis\ clarificata. Lapis ergo iste qui dicitur conchus, figuram ge\rit sancte Marie, de qua prophetavit Isaias dicens: Exiet\ virga de radice Jesse. Et iterum ipse. Ecce virgo con\cipiet in utero et pariet. De qua virga et virgo [virgin]e sancta Maria\ est dicta: Flos vero qui de sancta Maria natus est, dominus noster\ Jesus Christus est. Sicut enim de mari ascendit ille lapis, sic sancta Maria ascendit de domo patris sui ad templum dei, et ibi accepit rorem celestem. Hec sunt verba que dicta\ sunt ad eam ab archangelo Gabriele: Spiritus sanctus superveniet\ in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi, ideoque et\ quod nascetur ex te sanctum vocabitur filius dei. Ecce hii sermo\ nes sunt ros celestis, sicut ante iam [eam] patriarcha Ysaac be\nedicens filium su[um] significans quia [quod] Christus ex semi\ne eius nasceretur, ait ad eum dicens: Det tibi deus de\ rore celi et de ubertate terre castam atque intactam vir\ginem Mariam significans. Matutinis autem horis\ quod dicitur tempus orationis describit. Quod autem aperit os su\um conchus significat ubi dicit Maria ad ange\lum: Ecce ancilla domini fiat michi secundum verbum\ tuum. \ Fundamenta muri civitatis omni\ lapide precioso ornata, id est prophete et apostoli super\ quorum fidem et doctrinam tota civitas ecclesie fun\data est, de quibus dicitur in [psalmis] fundata est in montib\ sanctis, omni lapide precioso ornatus. Erant suple[ta], id est omni ge\neris virtutum et bonorum operum nec non solum pro\phete et apostoli fundamenta dicuntur, sed etiam alii minores\ qui fidem et vitam ipsorum habuerunt, vel habent qui non\ ratione personarum sed operatione virtutum, fundamen\ta dicuntur, quia per [eas] ecclesiam fundaverunt, [propter] quod Johannis, hic osten\dit quibus virtutibus ipsi in ecclesia [lux erant], reponens\ eos sub duo denario [duodecimo] numero, ut sic ostendat eos splen\duisse omnibus virtutibus. Hic enim numerus universa\tem significat, quia ex partibus septenarij conficit\ et ternario et quaternario, et quia [quod] fides inter virtutes pri\ma est, iuxta illud Prudentii. \ Versus \ Prima petit cam\pum dubia sub sorte duelli, pugnatura fides. Et\ quia sine fide [non] placet deo, ut dicitur Hebreos xi, primo, in primo fun\damento, ponitur fides, nec moveat te quod lapides.



sione della figlioletta morta, Margherita, da parte di un padre (CARDINI, 1988).

Anche il mondo orientale è ricco di citazioni, storie e leggende sulla perla ad esempio nell’antica Cina si credeva che le perle si generassero nei cervelli dei Draghi. E più di un’opera d’arte raffigura un drago con una perla tra le fauci. Nella Cina imperiale era il simbolo della Veggenza. Un’altra leggenda cinese dice che le perle erano nascoste nei denti dei Draghi e per ottenerla bisognava strappare il dente del Drago. Nella Mitogra-

Fig. 15 - Particolare della figura 14 in cui è visibile lo schizzo che rappresenta la conchiglia aperta, posta sull’acqua verde, nell’atto di accogliere la rugiada paradisiaca per far crescere la perla.

- Particular of figure 14 represented the open stone, lying on green water, takes in the heavenly dew in order to grow a pearl. <http://www.abdn.ac.uk/bestiary/contents.htm>



Fig. 16 – Una pagina del Bestiario di Isidoro di Siviglia risalente al VII secolo d.C.: *Etymologies*, libro 12, 6:49), conservato presso la Biblioteca Nazionale di Francia; lat. 14429, Folio 117v.

- *A page of the Bestiary of Isidoro in going up again Seville to the VII century b.C.: Etymologies, book 12 6:49), preserved I press to the National Library of France; lat. 14429, Folio 117v).* <http://bestiary.ca/beasts/beat548.htm>

fia Hindù le perle sono state di volta in volta collegate alle nuvole agli elefanti ai serpenti a qualche pesce e talvolta alle stesse ostriche. Una leggenda dello Sri Lanka narra come le lacrime di Adamo ed Eva crearono un lago nelle cui acque si generarono le perle, le perle bianche e rosa dalle lacrime di Eva e quelle, più preziose, dalle lacrime di Adamo, nere e grigie. In India le donne portavano lunghe collane di perle che arrivavano sino al ventre nella convinzione che questo avrebbe favorito la fertilità e la nascita di figli sani.

Sempre dall'Oriente viene la leggenda della perla nera prodotta da un'ostrica perliera a labbra nere, capace di secernere una sostanza madreperlacea che varia nel colore dal grigio al nero, proveniente dalla lagune della Polinesia francese, nei Mari del Sud. Secondo la leggenda, quest'ostrica perliera, è stata donata all'uomo da Oro, il dio della pace e della fertilità sceso sulla terra a cavallo di un arcobaleno. Alcuni affermano che Oro avesse offerto la perla di quest'ostrica alla bella principessa di Bora Bora come segno del suo amore. Si dice anche che Okana e Uaro, gli spiriti del corallo e della sabbia, abbiano adornato Te Ufi con un manto luccicante avente i colori di tutti i pesci che nuotano in Polinesia.

### 3.3. - VALORE INTRINSECO DELLA PERLA

Le perle da sempre sono considerate oggetti preziosissimi tanto che, in epoca medievale, furono realizzate tutta una serie di opere letterarie e scientifiche intitolate “*margarita*” (termine latino con cui veniva indicata appunto la perla), con valenza enciclopedica o antologica, ad indicare “il meglio” di una determinata disciplina o argomento (MONTORZI, 2011)<sup>(30)</sup>, senza contare i ben noti modi di dire “Perla rara” (frase già nota a Dante e Tasso) per indicare una persona o una cosa preziosa già di per sé ma che non si trova facilmente, (usato anche in senso ironico) o “dare le perle ai porci” cioè dare qualcosa di prezioso, d'importante, di bello, a chi non ne è degno o non è in grado di apprezzarlo.

Dunque, simbolo di grande prestigio, le perle, furono un privilegio di nobili e di personaggi ricchissimi, il cui desiderio di possesso per usi a volte discutibili portò durante il regno di Cesare Ottaviano Augusto, primo imperatore romano (27 a.C. - 14 d.C.), allo sviluppo di una classe di mercanti con la specializzazione nella commercializzazione esclusiva delle perle e di una classe di artigiani intenti a progettare e creare gioielli con perle.

A proposito di usi discutibili e del modo di ostentare la propria ricchezza citiamo alcuni esempi.

L'imperatore Caligola (21-41 d.C.) donò al suo cavallo (quello che aveva già nominato Senatore) una collana di perle; ma affinché la moglie non fosse gelosa, ne regalò una anche a lei spendendo circa quaranta milioni di sesterzi. Si narra anche che Nerone facesse coprire di perle il suo letto, per la voluttà di abbandonarsi su di esse e che Giulio Cesare offrì come pegno d'amore a Servilia, madre di Bruto, una perla considerata unica per la sua bellezza e valutata sei milioni di sesterzi. Lo storico Svetonio<sup>(31)</sup> (70-140 d.C.), in *De Vitae Caesarum* (VII) ci racconta che il generale romano Aulio Vitellio (15-60 d.C.) riuscì a finanziare un'intera campagna militare vendendo un solo orecchino di perle della madre. “*Satis constat exituro viaticum defuisse, tanta egestate rei familiaris, ut uxore et liberis, quos Romae relinquebat, meritorio cenaculo abditis, domum in reliquam partem anni ablocaret, utque ex aure matris detractum unionem pigneravit ad itineris impensans*”: “È assodato che al momento di partire si trovò senza soldi per il viaggio; la sua ristrettezza finanziaria era tale che sistemando in un appartamento a pigione la moglie e i figli

<sup>(30)</sup> Montorzi 2011 “Come molti sanno, è possibile trovare con una certa frequenza tra le opere della produzione letteraria e scientifica di età basso medievale dei componimenti intitolati con il nome di *margarita*. . . . si sa per esperienza che la *margarita* è un'opera di carattere al tempo stesso antologico e monografico. . . con il termine *margarita* non può individuarsi un'opera fornita di una peculiare regola di pertinenza disciplinare o di una propria specifica destinazione funzionale: si trovano infatti i tipi più vari di *margaritae*, sicché nel tempo si passa da compilazioni che sono state redatte sotto tal denominazione in materia di teologia(1) e di devozione(2), a scritti di filosofia e medicina(3), naturalmente a testi giuridici, e poi anche a veri e propri componimenti di aneddotta letteraria(4) o, comunque, di cultura grammaticale(5) o retorico-poetica(6), ed infine a scritti della prassi cancelleresca(7) – tutti indifferentemente contrassegnati dalla denominazione di *margarita*, apposta nel corpo del titolo, e variamente integrata a sua volta da indicazioni concorrenti e aggiuntive in ordine al contenuto del testo che appunto si raccoglie ed espone in tal forma. “1 Johann SANGERBERG († 1550), *Margarita theologica*, Francofurti, apud haere. Ch. Egenolph, 1561 [BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (d'ora in avanti = B.A.V.), R. G. Teol. V. 4724]; Basileae [s. n. ], 1544 (B.A.V., Palatina. V. 2103).2 Nicolaus v. ESS, *Margarita evangelica*, incomparabilis thesaurus divinae sapientiae, in IIII. libros divisus, nunc vero primum aeditus latine, Coloniae, ex off. Melch. Novesani, 1545 [B.A.V., Palatina, V. 270 (int. 1)]; Jacobus Cornelius VAN LUMENE VAN DER MARCK (O. S. B., † 1629), *Margarita evangelica, sive encomium paupertatis, id est homilia dicta in laudem D. Benedicti, Venetiis, ap. Ant. Pinellum, 1623* (B.A.V. Stampati Provv. Chigi. II. 1224).3 Gregorius Reisch, O. Carth. († 1525), *Margarita philosophica totius philosophiae rationalis naturalis et moralis principia dialogice duodecim libris complectens*.

<sup>(31)</sup> Gaio Svetonio Tranquillo (in latino: *Gaius Suetonius Tranquillus*; 70 – 126) scrittore romano d'età imperiale, fondamentale esponente del genere biografico.

che lasciava Roma diede in affitto per il resto dell'anno la sua casa e impegnò una grossa perla tolta dall'orecchio di sua madre, per far fronte alle spese del viaggio”.

Plinio ci racconta, nel capitolo IX (58 -117-121) della sua “*Historia Naturalis*”, il leggendario aneddoto di Cleo-

patra che, durante un banchetto (figg. 20, 21) offerto a Marco Antonio, apparve ornata di due perle a forma di pera di enormi dimensioni, ottenute per successione dai Re d'Oriente. Per dimostrare al suo ospite grandezza e volontà, dopo averne disciolta una in una coppa di aceto, bevve il miscuglio. Grazie all'intervento di Lucio Plauto fu impedito a Cleopatra di dissolvere anche il secondo esemplare che, dopo la caduta della regina, fu portato a Roma assieme al suo tesoro. Su ordine di Augusto, l'enorme perla fu poi divisa in due parti che, montate su un paio di orecchini, vennero offerte alla Dea Venere raffigurata in una statua del Pantheon.

Ecco come Plinio racconta l'episodio: “*Duo fuere maximi uniones per omne aevum; utrumque possedit Cleopatra, Aegypti reginarum novissima, per manus orientis regum sibi traditos. Haec, cum exquisitis cotidie Antonius saginaretur epulis, superbo simul ac procaci fastu, ut regina meretrix lautitiam eius omnem apparatusque obtrectans, quaerente eo, quid adstrui magnificentiae posset, respondit una se cena centiens HS absumpturam. Cupiebat discere Antonius, sed fieri posse non arbitrabatur. Ergo sponsonibus factis postero die, quo iudicium agebatur, magnificam alias cenam, ne dies periret, sed cotidianam, Antonio apposuit invidenti computationemque expostulanti. At illa corollarium id esse et consumpturam eam cenam taxationem confirmans solamque se centiens HS cenaturam, inferri mensam secundam iussit. Ex praecepto ministri unum tantum vas ante eam posuere aceti, cuius asperitas visque in tabem margaritas resolvit.*

*Gerebat auribus cum maxime singulare illud et vere unicum naturae opus. Itaque expectante Antonio, quidnam esset actura, detractum alterum mersit ac liquefactum absorbit. Iniecit alteri manum L. Plancus, iudex sponsonis eius, eum quoque parante simili modo absumere, victumque Antonium pronuntiavit omine rato.* “Le due perle più grandi che siano mai comparse appartenevano a Cleopatra, ultima regina d'Egitto. Le aveva ricevute in eredità dai re dell'Oriente. Mentre Antonio si cibava ogni giorno di cibi squisiti, facendo comparire sulla sua tavola le portate più ricercate, Cleopatra, con l'orgoglio e l'impudenza di una meretrice regina, derideva l'apparato e la sontuosità dei suoi banchetti. Antonio le chiese che cosa potesse aggiungere alla magnificenza della sua tavola e lei gli rispose che in un solo pranzo avrebbe speso dieci milioni di sesterzi. Senza credere la cosa possibile, Antonio desiderava sapere come avrebbe fatto Cleopatra. Fecero una scommessa. L'indomani, giorno della decisione, ella approntò un magnifico pranzo, perché dopotutto non era bene perdere neppure quel giorno; ma non era che uno dei pranzi or-

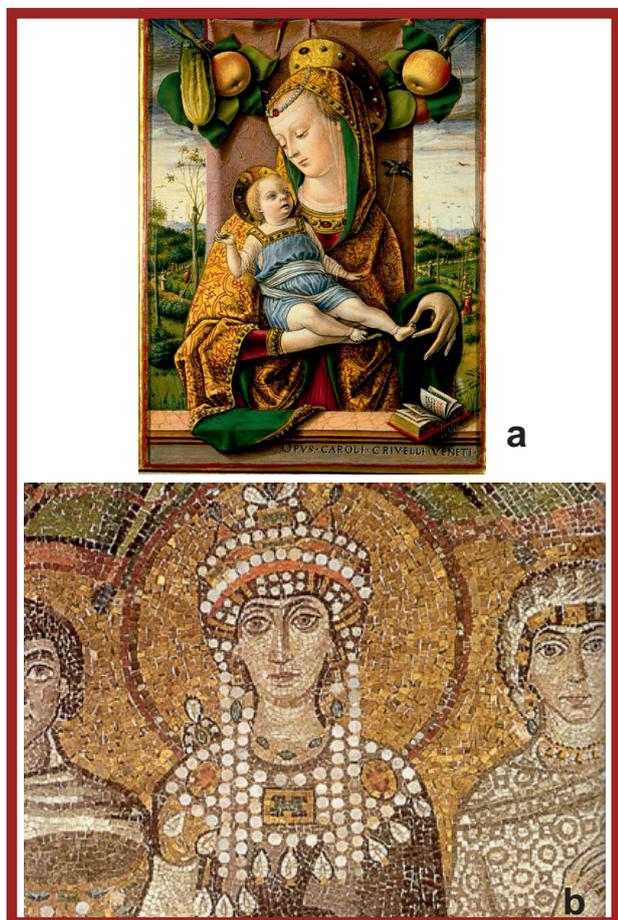


Fig. 17 - a) “Madonna con il bambino” di Carlo Crivelli. Pinacoteca Podesti (Ancona). Il capolavoro di Carlo Crivelli, che misura 21 per 15,5 cm, è stato da questi firmato senza data con la frase *OPUS CAROLI CRIVELLI VENETI*. Dovrebbe essere databile intorno al 1480 ed è rimasto nella chiesa di San Francesco fino al 1861, anno del trasferimento al museo. [http://it.wikipedia.org/wiki/Madonna\\_col\\_Bambino\\_\(Carlo\\_Crivelli\\_Ancona\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Madonna_col_Bambino_(Carlo_Crivelli_Ancona)); b) Mosaico bizantino del IV secolo d.C. conservato nella Chiesa di San Vitale a Ravenna raffigurante la Regina Teodora.

<http://www.unarosadoro.com/leperle.html>  
 - a) “Madonna with bis/ber/their child” of Charles Crivelli. Pinacoteca Podesti (Ancona) Charles’ Crivelli masterpiece, that measure 21 for 15,5 cms, have been from these signed without date with the sentence *OPUS CAROLI CRIVELLI VENETI*. You/be/she should be datable around 1480 and you/be/she has remained in the church of St. Francis up to 1861, year of the transfer to the museum. b) Byzantine mosaic of the IV century d.C. preserved in the Church of St. Vitale to Ravenna representing the Queen Teodora.

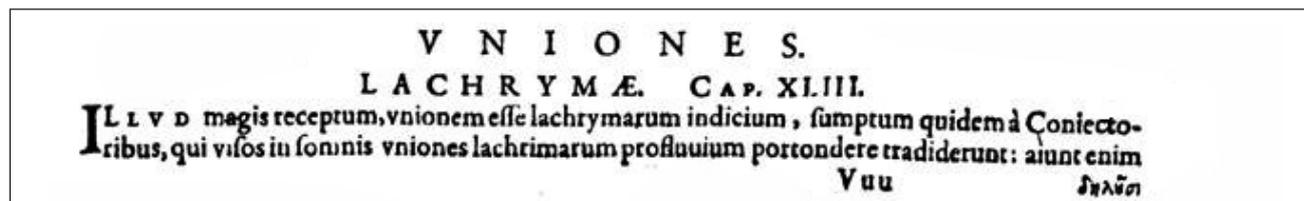


Fig. 18 - Testo originale di Valeriano.  
 - Original text of Valeriano.

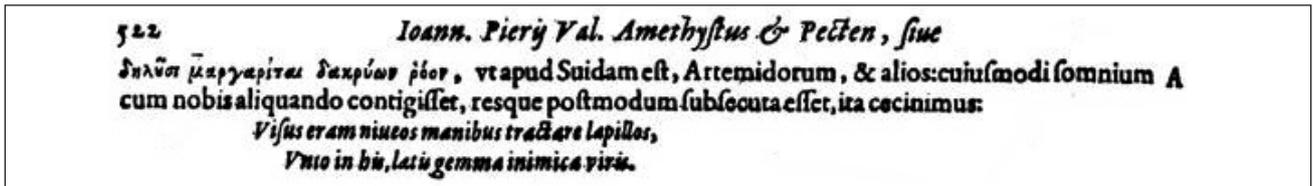


Fig. 19 - Testo originale di Valeriano.  
 - Original text of Valeriano.



Fig. 20 - Il Banchetto di Cleopatra, di Giovanni Battista Tiepolo (1745-1750), palazzo Labia Venezia, affresco. La regina Cleopatra vista dal Tiepolo come una nobildonna veneziana nell'atto di sciogliere la perla nell'aceto.

- The Banquet of Cleopatra of Giovanni Baptist Tiepolo, (1745-1750) building Labia Venezia, fresco. You Queen Cleopatra seen by the Tiepolo as a Venetian noblenoman in the action to loosen the pearl in the vinegar. [http://www.rositour.it/Arte/TiepoloGianbattista/Venezia-Palazzo Labia\\_Banchetto di Cleo](http://www.rositour.it/Arte/TiepoloGianbattista/Venezia-Palazzo Labia_Banchetto di Cleo)

dinari. Antonio domandò ironicamente che gli si mostrasse il conto. Cleopatra rispose che tutto non era che un accessorio, che il pranzo sarebbe costato la somma convenuta, e che lei, da sola, si sarebbe cibata di dieci milioni di sesterzi. Ordinò che si portasse la seconda portata. Gli inservienti, che aveva prevenuto, misero davanti a lei solo un vaso pieno d'aceto, di cui la forza e il mordente dissolvono le perle. Cleopatra in quel momento aveva all'orecchio quelle due perle, meraviglie incomparabili, capi d'opera veramente unici della natura. Mentre Antonio, impaziente, osservava quei movimenti, Cleopatra distaccò una perla e la gettò nell'aceto; appena vide che la perla si era dissolta la bevve. Già ella teneva l'altra, e stava

per procedere nello stesso modo, ma Planco, arbitro della scommessa, la ferma e dichiara che Antonio è vinto, pre-saggio di compiuto malaugurio” (traduz. F. Maspero).

Ancora Plinio *Hist. Nat. Libro IX 117*: “*Lolliam Paulinam, quae fuit Gai principis matrona, ne serio quidem aut sollemni caerimoniarum aliquo apparatu, sed mediocrium etiam sponsalium cena, vidi smaragdīs margaritisque opertam, alterno texto fulgentibus toto capite, crinibus, spira, auribus, collo, monilibus, digitisque – summa quadringenties sestertium colligebat – ipsam confestim paratam mancipationem tabulis probare*”, “Lolliam Paulina Matrona moglie di Caligola Imperatore non dico quando s’adornava solennemente in qualche gran cerimonia: ma quando andava alle cene di mediocri spoziali coperta di perle e di smeraldi. Rilucevano per tutto il capo distinte in un certo ordine e negli orecchi: nel collo, nelle collane, nelle dita – e tutte facevano la somma di quattrocento migliaia di sesterzi. ....” (traduz. F. Maspero).

Ed ancora nel libro IX: “*Hos digitis suspendere et binos ac ternos auribus feminarum gloria est, subeuntque luxuriae eius nomina externa, exquisita perduto nepotatu, si quidem, cum id fecere, crotalia appellant, ceu sono quoque gaudeant et collisu ipso margaritarum; cupiuntque iam et pauperes, lictorem feminae in publico unionem esse dictitantes. Quin et pedibus, nec crepidarum tantum obstragulis, set totis sacculi addunt. Neque enim iam margaritas,*



Fig. 21 - Particolare della figura precedente.  
 - Particular of the figure precedent.  
<http://www.painting-palace.com/es/paintings/35088>

*nisi, calcent ac per uniones etiam ambulent, satis est*”. “Le donne che possono portare perle alle loro dita o appenderne due o tre a ciascun orecchio, sono molto fiere di questi gioielli. Si introducono per indicare queste esibizioni di sfarzo persino nomi stranieri, escogitati da una sorta di perversa prodigalità, se è vero che le chiamano *crotalia*, quasi provassero piacere anche sentire il crepitio che fanno le perle urtandosi fra loro; ormai le concupiscono anche i poveri, i quali vanno dicendo ripetutamente che le perle sono in pubblico i littori delle donne, ed anzi le mettono anche ai piedi, e non soltanto alle corregge dei sandali, ma agli interi calzaretti. Oggi infatti non basta portare le perle, bisogna addirittura camminarvi sopra e passeggiare in mezzo a quelle” (traduz. F. Maspero).

Le dame romane le portavano convinte che una perla serviva loro come guardia per farsi largo dovunque passassero, “*Affestant jam et pauperes littorem faeminae in publico unionem esse distante*”.

Dalla caduta dell'Impero Romano (V secolo d.C.) fino al XVI secolo, il “mercato delle perle” non subì alcuna flessione, anzi la richiesta di perle da parte di sovrani, per ornare non solo il loro corpo ma anche i loro palazzi divenne quasi una mania e presto si estese anche alle classi sociali più elevate che iniziarono ad acquistarle e ad indossarle in ogni occasione (figg. 22-27). L'uso smodato di questo oggetto portò alcune nazioni tra cui Francia, Inghilterra, Germania ed Italia a dover emanare delle leggi per frenare questa “moda”. Ricordiamo ad esempio la risoluzione veneziana del 1599 che dichiarava: “*L'uso delle perle è oramai così sfrenato ed il loro prezzo è divenuto così eccessivo, e continua ad aumentare di giorno in giorno che se non si provvederà ad apporre rimedio porterà fratture, disordini e notevoli disagi al benessere sia pubblico che privato*”. Questo provvedimento era inserito in un piano che avrebbe impedito alle donne sposate da meno di 15 anni di indossare perle in pubblico al fine di limitare gli eccessi del lusso (*leggi suntuarie*). Nonostante questo, la mania delle perle continuò incessantemente fino alla fine del XVIII secolo, rendendo sempre più difficile il loro reperimento e portando all'esaurimento dei maggiori banchi periferici situati lungo le coste dello Sri Lanka, delle Americhe, nel Mar Rosso e nel Golfo Persico.

Si dice che Carlo I indossasse sempre un orecchino con una magnifica perla all'orecchio destro, e, sicuramente conscio del valore economico del gioiello, tolse solo quando fu condannato alla decapitazione.

Narra GIMMA (1730): “.. *che i Re di Spagna n'abbiano una delle vere orientali, grande quanto una pera moscarella, che per la sua rarità fu appellata la Pellegrina: e dicono che la portava nel cappello Carlo V*”.... ed ancora, “*Fa di un'altra menzione il Gemelli ... che trovandosi nel 1697 nell'Avana, quando ivi vi erano i Galeoni, dice che fu consegnata al Maestro di Plata della Capitana una perla di 60 grani di peso della figura di una pera dal P. Francesco della Fuente Gesuita, acciocchè dovesse recarla al Re. Questa perla fu presa in Panamá, appunto nell'Isola del Re, dal Nero di un certo Prete, il quale essendo ricco non volle darla né al Presidente di Panamá per cinquantamila pezze d'oro, né al Vicerè del Perù per 70. Essendo ambedue venuti a gara per*

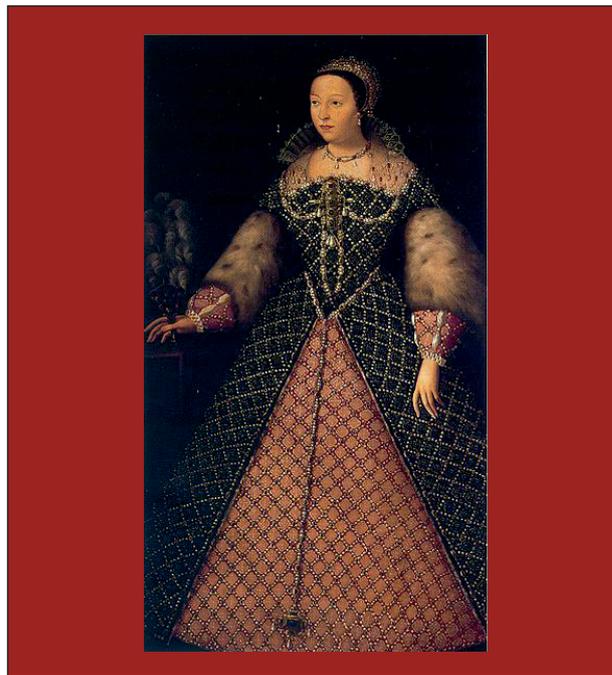


Fig. 22 - Caterina de' Medici. Ritratto proveniente dalla Galleria Palatina di Firenze che la immortalava nell'immagine forse più nota, in un prezioso abito femminile di committenza medicea intessuto nella Firenze di quegli anni in cui si può vedere l'enorme quantità di perle utilizzata sia nel ricamo dell'abito che negli ornamenti del corpetto e delle maniche. Caterina de' Medici era in possesso di perle uniche per misura e bellezza; tra queste meraviglie la collana che offrì a Maria Stuart che successivamente divenne proprietà della regina Elisabetta d'Inghilterra per 12000 ecu.

- *Caterina de' Medici. Portrait coming from the Palatine Gallery in Florence that perhaps immortalizes her in the image more note, in a jewel female suit of committenza interwoven medicea in the Florence of that years where the enormous quantity of pearls can be seen used both in the embroidery of the suit that in the ornaments of the bodice and the sleeves. Caterina de' Medici owned unique pearls for measure and beauty; among these wonder the necklace that offered to Maria Stuart that subsequently it became ownership of the Queen Elizabeth of England for 12000 ecu.*

[http://www.nelcentroonline.it/galleria\\_fotografica.php?id\\_primopiano=298](http://www.nelcentroonline.it/galleria_fotografica.php?id_primopiano=298)

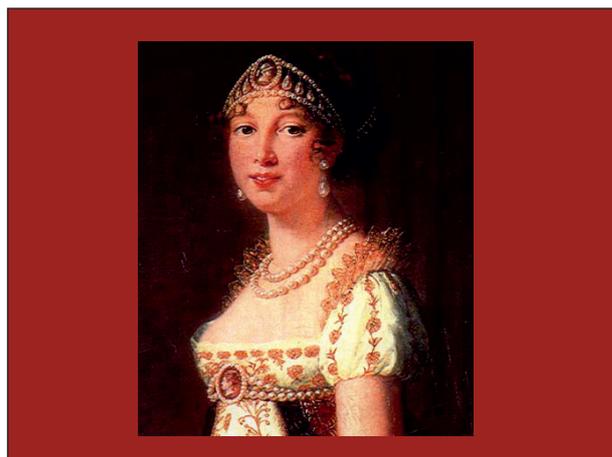


Fig. 23 - Elisabeth Vigée Le Brun, ritratto di Pascal Gerard, si nota la tiara di ispirazione russa esclusivamente di perle, i gioielli (orecchini e collana) di perle e il taglio dell'abito, stile impero, sottolineato da un doppio giro di grosse perle chiuso al centro da un cameo a sua volta bordato di perle.

- *Elisabeth Vigée Le Brun, withdrawn him exclusively notices the tiara of Russian inspiration of pearls, the gioielli (earrings and necklace) of pearls and the cut of the suit, style empire, underlined by a double turn of big pearls closed to the center by a cameo in turn hemmed of pearls.*

<http://ladyreading.forumfree.it/?t=33743945&st=315>

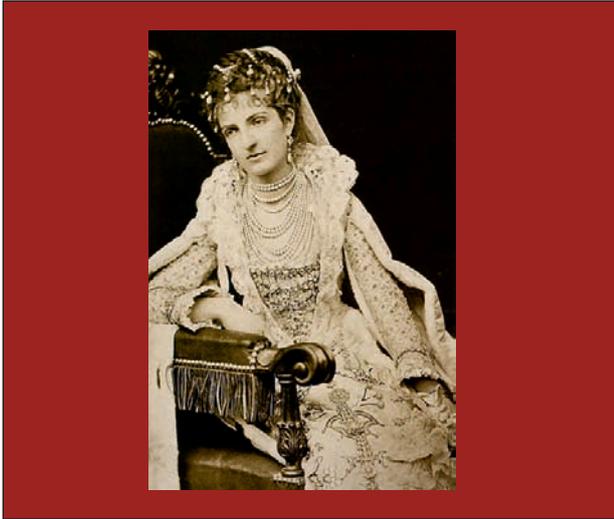


Fig. 24 - Regina Margherita di Savoia in una foto che la ritrae riccamente ornata di perle che pare amasse particolarmente tanto che le valse l'appellativo di "regina delle perle".

-Queen Margherita of Savoy in a photo that richly withdraws her/it adorned of pearls that you/he/she seems loved particularly so much that you/he/she was worth her the a pellative of "queen of the pearls".

[http://it.wikipedia.org/wiki/Tesoro\\_della\\_Corona\\_d%27Italia](http://it.wikipedia.org/wiki/Tesoro_della_Corona_d%27Italia)



Fig. 25 - Esempio di croce di origine tedesca con oltre 450 perle.

- Example of cross of German origin with over 450 pearls).

<http://basilicapretoriana.blogspot.it/>

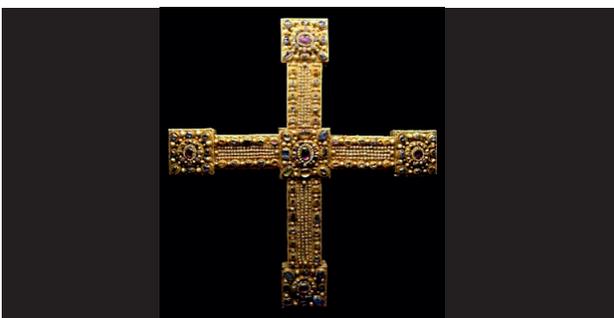


Fig. 26 - Altro esempio di croce ornata con pietre preziose e perle, questa è conservata a Vienna ed era considerato come parte del tesoro imperiale con la corona di Carlo Magno, conta 500 perle.

- Other example of cross adorned with precious stones and pearls, this is preserved to Vienna and as part of the imperial treasure was considered with the crown of Charles Magno, it counts 500 pearls.

<http://basilicapretoriana.blogspot.it/>

mandarla al Re. Disse volerla portare egli stesso: e giunto in Portovelo colla Perla da lui appellata la Perseguida, quando dovea imbarcarsi, venne a morte, e ne lasciò la cura al medesimo P. Fuente, che riferì al Gemelli esser ella più grande della Pellegrina, però alquanto più fosca. Il Nero non ebbe altro in ricompensa, che la libertà".

GIMMA citando Cesare Campana nell'Ist. del Mondo. Vol. 2. lib. 2. car. 86 dice: "sotto l'anno 1580...nell'entrata solenne fatta in Costantinopoli da Amutar Imperatore dei Turchi, per farsi vedere in suo pubblico ritorno dalla caccia all'Ambasciatore di Persia, che trattava la pace, per ostentare il suo fasto, tra le incredibili ricchezze, e tra le preziose e rare gemme, il numero e la grossezza delle perle variamente comparite, pareva, che fossero di piccola considerazione: e dalla fronte del suo cavallo pendeva una perla così grossa, e di tal finezza, che altra somigliante non se nericorda per memoria di scrittore alcuno; ancorchè porre si volesse in prova la tanto famosa di Cleopatra, avanzata nel convito di Marco Antonio.

Alcune citazioni da GIMMA (1730): "Pompeo il Magno aveva una corona di trentatre perle e un orologio con la sua immagine fatta di perle"... "nel tesoro di San Marco a Venezia vi è la Corona, o Corno Ducale, con cui si incorona il Principe quando è eletto, che è circondata da un fregio così carico di perle, in più forme, e di gioie, che stimar non si possa"... "Giulio Cesare dicendola sua genitrice (riferito a Venere) le dedicò una Corazza intessuta tutta di perle. Lo stesso uso si vede tra i Maomettani: e narra Gabriele Bremond ne' I viaggi d'Egitto lib.1 cap. 30, che sopra il sepolcro di Maometto vi sia un baldacchino di oro ricamato di Perle"... "Nella Chiesa di San Nicolò in quella Città di Bari, si veggono le vesti preziose donate dal re Carlo II d'Angiò di cui ne fa pur menzione l'Ab. Giovanbattista Pacibelli ne' suoi Viaggi d'Europa parte 4 Tom. I. ...nella Veste di Altare di velluto piano di colore d'azzurro sono cinquanta tre Gigli, ciascheduno maggiore di mezzo palmo, e contiene trecento perle: la Pianeta assai larga anche di velluto con novanta Gigli di perle più grosse: e la croce di tela d'oro lavorata...con le perle più grosse e spesse".

Da non dimenticare la perla nera prodotta dalla ostrica *Pinctada margaritifera*. Che prima di cominciare ad essere coltivata aveva fama di gran valore e rarità una fama esaltata dalla sua utilizzazione nei gioielli delle case reali e dei nobili di tutto il mondo, una fama che ha raccolto elogi come "perla delle regine" e "regina delle perle". La più famosa di queste perle nere naturali fu chiamata "Azra". Era il pezzo centrale di una collana che faceva parte dei gioielli della corona russa. Nella Cina imperiale la perla nera, simbolo di saggezza, era custodita fra i denti di un drago che doveva essere ucciso prima di conquistare la perla ([www.albedimare.org/gemme](http://www.albedimare.org/gemme)).

### 3.4. – VALORE TERAPEUTICO

Gli antichi attribuivano alle perle moltissime virtù ed in generale erano considerate utili contro ogni malattia. Nella antica medicina indiana la perla era usata per guarire le malattie degli occhi ed anche come antidoto efficace nei casi di avvelenamento, come pure nell'antica Cina dove però erano usate a questo scopo solo le perle non perforate. Secondo ELIADE (2007) il suo ruolo nella guarigione di questi tipi di malattie "è un'eredità dei rapporti

mitici tra perla e serpente. In svariate religioni le pietre preziose erano ritenute cadute dalla testa dei serpenti o contenute nel gozzo dei draghi. In Cina c'è la convinzione che la testa del drago racchiuda sempre una perla o qualche altra pietra preziosa e più di un'opera d'arte raffigura un drago con una perla tra le fauci". A partire dall'VIII secolo l'uso medicinale della perla si diffonde anche in Europa soprattutto nel trattamento dell'epilessia, della follia e della malinconia (GEIGER MALACHIAS MARGARITOLOGIA, 1637) (fig. 28) (si dice che quando Lorenzo il Magnifico fu in punto di morte, gli diedero da bere una pozione di vino con dentro cinque etti di perle tritate). Ecco alcuni esempi. Secondo quanto afferma HONORATO CASTIGLIONE (1698) (fig. 28): "... sono efficacissime per corroborare il Cuore, li Spiriti vitali, rinvigoriscono inoltre le forze infiacchite, resistono a' veleni, & alla putredine degli umori interni, che ordinariamente nelle febriacute, maligne, pestilenti, & altre simili vanno malignando; ristagnano il flusso del ventre, rinforzano il Cervello, e li Nervi ancora; esternamente frammischiate ne' Collirij, od incorporate con Buttiro fresco, essiccano, asciugano quelle humidità eccedenti, che negli occhi cagionano alcune nuvolette e profluvio lacrimale con le quali resta alle volte impedita, ò diminuita la facoltà visiva: tutti li suddetti effetti si fanno dalle Perle ò per sé, o frammischiate come per esempio nel Diamargariton Caldo, e Freddo & in tanti altri Compositi, mediante la loro nobilissima e cordiale virtù oltremodo conservativa del nostro Balsamo Vitale".



Fig. 27 - La *Cruce Vaticana* o Croce di Giustino, rarissimo esempio di committenza imperiale di epoca bizantina regalata al Pontefice romano da Giustino II, imperatore di Costantinopoli fra gli anni 565-578 d.C., caratterizzata da un prezioso corredo di gemme e perle, dalla capsula circolare che contiene la santa reliquia (un frammento ligneo della croce di Cristo), la croce, denominata anche *Cruce Invicta* o Croce Gemmata, reca il testo: "Ligno quo Christus humanum subdidit hostem dat Romae Iustinus opem et socia decorem" ("Con questo legno, attraverso il quale Cristo soggiogò il nemico degli uomini, dona Giustino a Roma l'opera e la sua compagna gli ornamenti"). La croce, debitamente restaurata, fa parte ancora oggi del tesoro del Vaticano.

- The *Cruce Vaticana* or Cross of Justinian, rare example of imperial committenza given as a present Byzantine epoch to the Roman Pontiff from Giustino II emperor of Constantinople, among the years 565-578 ds.cr., characterized by a jewel outfit of gems and pearls, from the circular capsule that contains the holy relic (a wooden fragment of the cross of Christ), the cross, denominated also *Cruce* it brings the text: "Ligno quo Christus humanum subdidit hostem dat Romae Iustinus opem et socia decorem" ("With this wood, through which Christ subjugated the enemy of the men, Giustino gives the work and his/her companion to Rome the ornaments"). The cross, duly restored, it makes today still part some treasure in the Vatican.

<http://www.romanoimpero.com/2010/09/giustino-ii-565-578.html>



Fig. 28 - Frontespizio del testo *Margaritologia*.  
- Frontispiece of the text *Margaritologia*.

Alcuni esempi ripresi da GIMMA (1730): "... ed attesta il Renodeo essere consenso di tutti i Moderni che le perle sieno molto cordiali, ed atte a rallegrare il cuore. Serapione ed Avicenna le stimarono utili a' tremori, ed alle debolezze del cuore, per chiarire la vista, e per seccar l'umidità, che scende dagli occhi. ... Molti le dicono vevoli per la sanità del corpo e della mente, e che giovino al mal caduco, alle passioni del cuore, ed al flusso del sangue. Camillo Leonardo dice che "cotta la perla nel cibo giovi per togliere la quartana: e macerata coll'acqua, e bevuta, levi le ulcere mortali, rischiari la vista, giovi alle febbri pestilenziali ... che le perle stesse rendono casto chi le porta" ed ancora citando Scrotero "confortano il balsamo della vita oppresso, le forze indebolite; e prò resistono a' veleni, alla peste ed alla putredine, con rallegrare l'animo: e che a tanta gloria sono giunte, che dagli stessi moribondi per l'ultima recreazione sieno desiderate" e poi citando Etmullero "assorbiscono l'acido nel corpo nostro, precipitano, stringano, e dolcemente reprimano gli affetti, e le effervescenze cagionate dall'acido; perché la perla scioglie tutto l'umido, e l'raddolcisce: onde alle perle crude vuole, che si possa sostituire la polvere degli occhi dei Granchi. Dice che se uno saprà ridurre le perle nel loro primo liquore, o in liquore acquoso, simile a quello, di cui fu formata la perla, avrà un medicamento segreto, vevole a ritardare la vecchiaia ed a sanare molti gravi morbi...".

Le virtù calmanti della perla sono ricordate anche da S. Agnese che dice: "Ideo sicut margarita est alba et pulchra et alleviat cordis passionem, sic dolor charitatis introducit Deum in animam, compescitque passiones irae et impatientiae". Come la perla è bianca e bella e solleva la passione del cuore, così il dolore della dilezione introduce Dio nell'anima, e raffrena le passioni delle ire e dell'impazienza" BARTOLINI, (1858).

Dunque le perle calmano l'ira, attenuano i dolori di stomaco, rinsaldano le amicizie, accendono la passione perché afrodisiache, rinforzano le ossa e sbiancano la pelle, (sembra che per questo motivo Cleopatra bevvesse dell'aceto in cui fossero state sciolte delle perle, usanza seguita da molte nobili dame sino al Settecento).

Santa Ildegarda di Bingen (1098-1179), badessa di un grande monastero sul Reno, nel IV libro di «*Physica*», così descrive la formazione e la simbologia di questa pietra: "che certi fiumi trasportano acqua ricca di sali nel mare, ed il loro

“grasso oleoso” sprofonda insieme al sale nella sabbia depurando così le acque superficiali. Tale “grasso”, legato al “sale”, forma perle purissime: “cristalli” di grande valore terapeutico”. Per questo Ildegarda purificava l’acqua in superficie immergendovi una perla, la quale, precipitando, raccoglieva intorno a sé sul fondo tutte le impurità, i sedimenti ed i coloranti nocivi. Per lo stesso principio, ella consigliava di curare la febbre bevendo spesso tale acqua depurata ed il mal di testa con perle riscaldate al sole e fasciate attorno alle tempie. Per gli stessi motivi altri pensavano che i rimedi fabbricati con polvere di perla potessero “fare chiarezza” e pertanto guarire gli occhi e la vista in genere. (da: <http://www.giovannipelosini.com/2010/10/simbologia-della-perla/#more-4790>).

Francis Bacon annovera la perla tra le droghe della longevità perché: “... La sua presenza sul corpo umano... lo proietta alle fonti stesse dell’energia, della fecondità e della fertilità universale” (ELIADE, 2007).

E per finire un aforisma, una favola e un rebus (fig. 29) che Leonardo da Vinci dedica all’ostrica e alla perla: aforisma *Ostriga. Pel tradimento. Questa quando la luna e piena, s’apre tutta, e quando il granchio la vede, dentro le getta qualche sasso o festuca, e questa non si può riserrare, onde e cibo d’esso granchio. Così fa chi apre la bocca a dire il suo segreto, che si fa preda dello indiscreto uditore.* L’ostrica, quando la luna e piena si dischiude e il granchio le getta qualche sassolino o pagliuzza; l’ostrica non si può più richiudere e diventa cibo di quel granchio. Così fa chi confessa il suo segreto e fa da preda all’indiscreto. (da <http://www2.arnes.si/~oskpppv1s/leo/leo1.htm>).

La favola: L’ostrica, il topo e la gatta (XXXV): *Sendo l’ostriga insieme colli al[tri] pesci in casa del pescatore scaricata vicino al mare, priega il ratto che al mare la conduca. Il ratto, fatto disegno di mangiarla, la fa aprire e mordendola, questa li serra la testa e si lo ferma. Viene la gatta e l’uccide* (NARDINI, 2009).

### 3.5. – VALORE FUNERARIO

L’argomento meriterebbe un’approfondimento adeguato ma in questa sede mi limiterò a qualche esempio.

Come accennato nell’introduzione, proprio per il loro significato spirituale legato alla nascita, l’ostrica e la perla hanno assunto un ruolo importante anche in ambito funerario questa volta come veicolo per una seconda

nascita dopo la morte, perché, come spiega ELIADE (1976): “quando si depone una perla nella tomba, a contatto col cadavere, la perla rende il morto solidale col proprio principio cosmologico: la Luna, l’Acqua, la Donna. In altri termini, la perla rigenera il morto, inserendolo in un ritmo cosmico per eccellenza ciclico, che presuppone (come le fasi della luna) nascita, vita, morte, rinascita. Il morto coperto di perle acquisisce un destino lunare, può sperare di rientrare nel circuito cosmico, essendo penetrato di tutte le virtù della luna, creatrici di forme viventi”.

Il loro uso in questo ambito è documentato fin dalla preistoria con il ritrovamento di importanti depositi di conchiglie (fra cui ostriche e perle) in numerose stazioni anche molto distanti fra loro a testimoniare la funzione magico religiosa fin dall’antichità. In alcune aree geografiche, queste usanze si sono conservate nel tempo e risultano essere particolarmente vive nelle culture orientali.

In Cina, ad esempio, era abitudine vestire i cadaveri di principi e sovrani con abiti adorni di perle e secondo quanto riporta DE GROOT (1892), anche riempire di perle la bocca del morto: “During the Han dynasty pearls also occupied a place among the objects which were introduced into the mouth of the dead. At least it is stated in the funeral ritual for the Sovereigns of this house that, their mouths were filled with rice, and pearls and jade stone were put therein, in accordance with the established ceremonial usages. And the Pòh hu thung i, a well-known work professedly written in the first century, says: On stuffing the mouth of the Son of Heaven with rice, they put jade therein; in the case of a feudal lord they introduce pearls, in that of a Great officer and so downwards, as also in that of ordinary officials, cowries are used to this end. The same reasons why gold and jade were used for stuffing the mouth of the dead hold good for the use of pearls in this connection; indeed, the latter are also very frequently alluded to in Chinese literature as depositories of Yang matter, and as such ranked amongst the bearers of vitality. . . . .that pearls can be useful for recalling to life those who have expired or are at the point of dying. . . .”.

Tuttavia questa pratica rituale non è esclusiva della Cina perché la si ritrova ad esempio nel Borneo dove vengono utilizzate anche perle artificiali realizzate in altri materiali come pietra o porcellana. Secondo COLANI (1936): «I morti sono provvisti di perle per la vita celeste; perle vengono introdotte negli orifizi naturali del cadavere. Ai giorni nostri i cadaveri vengono sotterrati con cinture, copricapi ed abiti dorni di perle».

Da notare come l’uso di perle artificiali testimoni una sorta di svalutazione del loro potere sacro (derivante dalla origine marina e da un simbolismo ginecologico) a favore di un significato secondario, esclusivamente magico.

Anche presso le popolazioni delle due Americhe le perle rivestono un ruolo funerario di una certa rilevanza. A questo proposito ELIADE (2007), accennando alla documentazione prodotta da Jackson nel “Geographical distribution of the use of Pearls and pearl-shell”, parlando degli indiani della Florida Streeter riporta: “come in Egitto ai tempi di Cleopatra, in Florida le tombe dei re erano decorate di perle. I soldati di Soto trovarono, in uno dei grandi templi, delle bare di legno in cui giacevano, immalsamati i morti: vicino a loro c’erano dei piccoli panieri pieni di perle. Il tempio di Tolomeo era il più ricco di perle: le alte mura e il tetto erano di madreperla, collane di

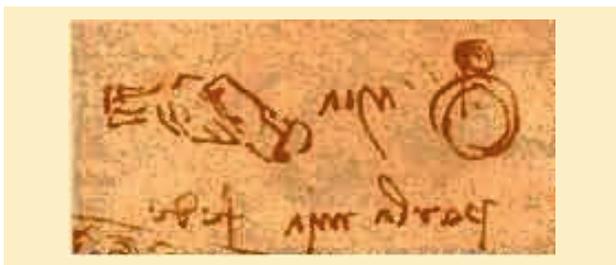


Fig. 29 - Perla mia (scritto), stretta di mano; soluzione: Per la mia fede.  
- My pearl (writing), handshake; solution: For my faith.  
<http://www2.arnes.si/~oskpppv1s/leo/leo1.htm>

*perle e di piume erano appese ai muri, sulle bare dei re erano deposti i loro scudi di perle e al centro del tempio si trovavano dei vasi pieni di perle preziose”.*

Dunque anche in questo caso la trasversalità spaziale e temporale dell'uso funerario della perla e dell'ostrica ci dimostra come il loro valore simbolico sia profondamente radicato nella cultura umana rendendo saldamente legate vita terrena e vita spirituale.

### 3.6. – CONSIDERAZIONI FINALI

Abbiamo visto come fin dall'antichità la perla abbia avuto un indiscusso e molteplice valore simbolico. Simbolo di fecondità, femminilità, nascita, rinascita, ma anche di castità, purezza, perfezione, preziosità, unicità, la perla ha assunto significati “magici” che le hanno attribuito poteri terapeutici e ginecologici.

L'essenza della perla è in sostanza riconducibile a tre elementi, luna, acqua, donna, le cui caratteristiche in qualche modo si fondono e coincidono. Dall'acqua ha tratto la sua forza generatrice, dalla luna i suoi poteri magici (non a caso la medicina la utilizzava contro la malinconia, l'epilessia, la pazzia, (malattie dello spirito legate agli “umori” della Luna”); infine il parallelismo tra perla e feto le attribuiva proprietà genitali e ostetriche.

Sarebbe interessante stabilire in quale momento della storia dell'uomo sia nato il simbolismo della perla cioè in quale momento la perla è diventata una “pietra magica”. Sicuramente le sue origini affondano in un passato molto lontano, preistorico, ed è probabile, come sostiene ELIADE (2007) che coincidano con il momento in cui *“l'uomo ebbe coscienza del complesso cosmologico Acqua – Luna – Divenire, e il ritmo cosmico dominato dalla luna gli si rivelò”*

Dunque il simbolismo della perla va ben oltre il mondo legato ai nostri sensi, per definizione mutevole e instabile, ma si colloca in una prospettiva molto più ampia in un certo senso universale le cui origini hanno vanno ricercate nella metafisica.

Purtroppo, nel corso dei secoli, il suo valore simbolico è profondamente cambiato passando dal significato magico-religioso dell' antichità, attraverso la stregoneria e la medicina dei secoli bui, fino ad essere degradata a livello di superstizione e al puro valore estetico commerciale del nostro tempo.

### 4. - LA PINNA ED IL BISSO

La pinna *Pinna nobilis* (nota anche come nacchera o semplicemente pinna) è il più grande mollusco bivalente (raggiunge e supera gli ottanta centimetri di lunghezza), vivente nel bacino del Mediterraneo, di cui è esclusivo. Le due valve identiche di forma triangolare presentano il margine inferiore arrotondato, sono di colore bruno rossiccio con lamelle squamose più chiare (fig. 30),

spesso perfettamente mimetizzate sono coperte da alghe, l'interno si presenta madreperlaceo con sfumature grigio-azzurre e rosse-rosate. Nasce da una piccolissima larva vagante, che si insedia da giovane su fondali marini sabbiosi ed inizia a crescere. I giovani hanno una conchiglia fragile, quasi trasparente, ricoperta da escrescenze simili a spine o a scaglie ed è per questa caratteristica che in antichità venne chiamata strega del mare.

Viene definita un filtratore sospensivoro, in quanto si nutre prevalentemente di microalghe planctoniche (fitoplancton), ma anche di particelle organiche; in passato tuttavia le sono state attribuite capacità predatorie degne di un carnivoro, come riferisce Claudio Eliano nella sua opera “La natura degli animali. Libro III, 29” (fig. 31): *“La pinna è un animale marino appartenete alla classe dei bivalvi; essa spalanca le due parti della conchiglia che la ospita e protende un pezzetto della sua carne, offrendola come esca ai pesci che le nuotano accanto: il granchio le fa da compagno e condivide con lei il cibo e la pastura. Quando un pesce, per l'appunto, sta nuotando verso di lei, il granchio la avverte con un lieve segnale e la pinna allora apre le valve della sua conchiglia, e non appena il pesce introduce la testa per prendere l'esca, gliela mangia”*. Anche PLINIO (*Naturalis Historia*, IX, 42) descrive la capacità predatoria della Pinna asserendo che è dotata di una certa intelligenza: *“pandit se pinna, luminibus orbum corpus intus minutis pisci bus praebens. Adsultant illi protinus et, ubi licentia audacia crevit, implent eam. Hoc tempus speculatus index morsu leui significat Illa compressu quicquid inclusit examinat partemque socio tribuit. Quo magis minor quosdam existimasse aquatilibus nullum inesse sensum”* ..la pinna si apre e offre ai pesciolini il suo corpo privo di occhi, essi si precipitano dentro di lei immediatamente e riempiono la sua conchiglia, incoraggiati dalla facilità con cui possono entrare, ma il parassita che fa da vedetta, l'avverte con un leggero morso ed essa allora si rinchi-



Fig. 30 - *Pinna nobilis*, esemplare di 65 cm di lunghezza circa proveniente dal Golfo di Napoli. Collezione Malacologica Mediterranea del Museo Zoologico Università di Napoli n. Z2192.

- *Pinna nobilis*, exemplary of 65 cms of length around coming from the Gulf in Naples. Collection Malacologica Mediterranea of the Museum Zoological University in Naples n. Z2192.

<http://www.giacomunicazione.com/news/itemlist/date/2013/9/17.html>

29. Ἡ πίννη θαλάττιον ζῷον, καὶ ἔστι τῶν ὀστρείων. κέχηγε δὲ τῇ διαστάσει τῶν περικειμένων ὀστράκων, καὶ προτείνει σαρκίον ἐξ ἑαυτῆς οἰονεὶ δέλεαρ τοῖς παρανηχομένοις τῶν ἰχθύων. καρκίνος δὲ αὐτῇ παραμένει σύντροφός τε καὶ σύννομος. οὐκοῦν ὅταν τις τῶν ἰχθύων προσέη, ὁ δὲ ὑπένυξεν ἡσυχῇ αὐτήν· καὶ ἡ πίννη μᾶλλον ἀνέωξεν ἑαυτήν, καὶ ἐδέξατο ἔσω τοῦ ἐπιόντος ἰχθύος τὴν κεφαλὴν (καθίσει γὰρ ὡς ἐπὶ τροφῇ) καὶ ἐσθίει αὐτήν.

Fig. 31 - Testo greco Claudio Eliano. La natura degli animali, libro III, 29.  
- Greek text Claudio Eliano. The nature of the animals, book III, 29.

ude, uccidendo tutti quelli che sono rimasti dentro e mette a disposizione del socio una parte del bottino. “Perciò mi meraviglio ancora di più che alcuni studiosi abbiano supposto che negli animali acquatici non vi sia barlume di intelligenza” (traduz. F. Maspero).

Vive ancorata al substrato con la parte appuntita della conchiglia fissata nella sabbia (fig. 32) o nel fango (dai tre ai quaranta metri di profondità) spesso attaccata a piccole rocce presenti tra le praterie di *Posidonia* grazie alla produzione del bisso (ar. *bis*, ebr. *γ 12 Butz*, lat. *byssus*, gr. *byssos* (filamenti di natura proteica che una volta lavorati sono simili alla seta) ed è proprio a questi filamenti, sottili ma robusti, noti anche come “seta marina” che dedico le pagine seguenti ricche leggende, storia e curiosità.

#### 4.1. - DOCUMENTI STORICI

Datate e localizzare l'origine della produzione del bisso non è semplice. Spesso infatti gli antichi Autori hanno inteso con la parola bisso oggetti diversi (lino, cotone, seta, ecc.)<sup>(32)</sup> come sintetizza VIVIANI (1836) che testualmente osserva: “. . .troviamo alcuni che sotto questo nome intendevano una certa qualità di lino, che la natura de' luoghi e l'ar-

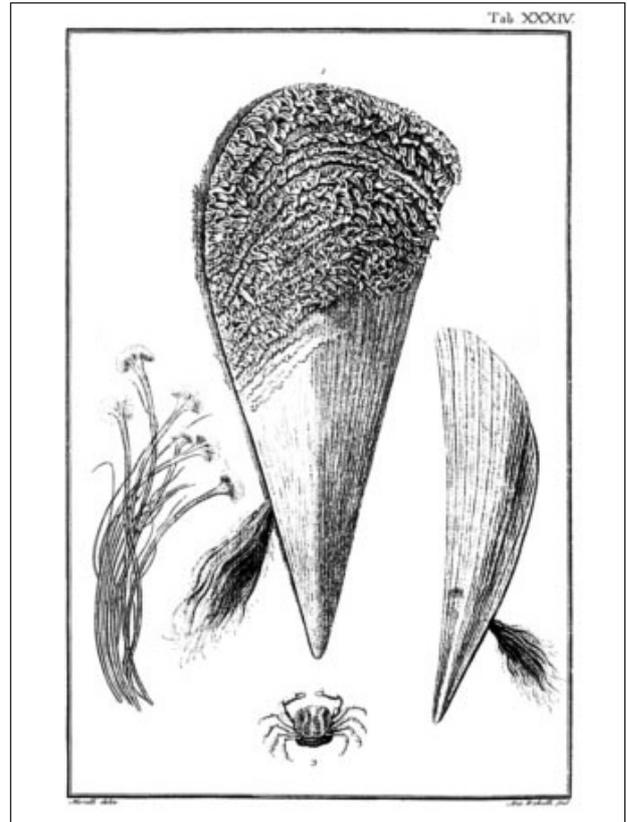


Fig. 32 - Pinne con bisso, a sinistra fili di bisso con punti di adesione, sotto, il granchio *Pinnotheres*. (POLI, 1795).  
- Fins with byssus, on the left threads of byssus with adhesive spots, under the *Pinnotheres* crab. (POLI, 1795).  
Pihhttp://www.muschelseide.ch/it/biologie/byssus.html

tifizio con cui era preparato rendevano preziosissimo, per altri il bisso era estratto dalla lanugine di certi alberi, ed ebbe pure il nome di bisso la tela tessuta coi fili dell'amianto, per altri furono chiamate con questo nome le stoffe di seta, e lo disse, scardassato da certe cortecce nell'Indie, Strabone; né mancarono taluni, che tennero in

<sup>(32)</sup>Definizione di Bisso dal Dizionario delle Origini Invenzioni e scoperte (1828): “BISSO. Tela o panno finissimo, preziosissimo, molle, delicato che usavano gli antichi. È opinione di alcuni che il bisso propriamente fosse un lino finissimo e sottilissimo delle Indie e dell'Egitto di cui facevansi le vesti più nobili e più pregiate. Siccome tali vesti erano spesso colorite di porpora perché questo era il più stimato fra tutti i colori, da alcuni fu nominato bisso anche lo stesso colore di porpora. Diversa fu in Italia anticamente l'applicazione e l'intelligenza di questo vocabolo. Il Sacchetti nominò bisso una camicia di lino sottilissima. Fra Giordano accenna un lino di cui si fa il bisso che è il pannolino nobilissimo, ma nei Morali di S. Gregorio si parla di cocco e di bisso, come di tintura, e questa paragonata alla carità, acciò che sia perfetta, dicesi convenire che sia tinta due volte.

Bisso marino chiamasi dai naturalisti la seta della pinna marina detta anche naccherone, colla quale, non altro da principio che materia glutinosa, quel testaceo si attacca agli scogli: Per questo in alcuni luoghi quel bisso si nomina pelo di nacchera, e sulle coste della Dalmazia e anche in qualche porto d'Italia pelo d'ostura: Se ne fila una discreta quantità sulle coste dell'Adriatico, e se ne fanno vari lavori, come guanti, calze, ecc. dei quali si esercita qualche traffico, massime a Zara, a Taranto e anche in Sicilia.

Un bisso hanno ancora i Botanici. Questo è un'erba palustre di molte spezie, delle quali alcune minutissime hanno la figura delle muffe, altre assomigliano a filamenti di seta, a una pelle lanuta, ad una tela di ragno, ecc.

Il cel. Cocchi accennò minutissime piante di que' generi che i botanici chiamano bissi e conserve; queste sono per lo più criptogame.

Tornando al bisso del primo significato da noi espresso, alcuni scrittori fanno le meraviglie, perché quel nome sia lo stesso in ebraico, in greco, in latino, in francese e aggiungere potevasi in inglese e in italiano senza che precisamente si conosca qualcosa indicata fosse da quel vocabolo. Noto è soltanto che così nomina vasi la materia, che serviva al tessuto degli abiti più sfarzosi, e a lungo se ne parla nella Scrittura Sacra e nei classici autori greci e latini.

Il Gouguet osserva, che tutti a un dipresso i commentatori della Scrittura tradussero nella parola bisso il vocabolo ebraico, di cui nei libri mosaici si fa uso per indicare la veste o la stoffa, di cui Faraone ordinò che Giuseppe fosse rivestito.

Ma quale era dunque la materia che allora chiamavansi bisso? Alcuni sono d'avviso che questa sia quella specie di seta di un giallo bruno dorato, colla quale le grandi pinne marine si attaccano agli scogli, e che vedasi attaccata quasi a guisa di frangia alle loro conchiglie, staccate a viva forza da quegli scogli. Di questo avviso mostrasi l'inglese Forster, che recentemente ha scritto un lungo trattato del bisso. Altri opinano che il bisso fosse una specie di lino finissimo che traveasi dall'Egitto o dalla Giudea. Altri finalmente pretese che il bisso degli antichi altro non fosse, se non che la materia da noi in oggi conosciuta sotto il nome di cotone.

Polluce sembra in qualche parte confermare quest'ultima sentenza, perché dice che il bisso derivava da una specie di noce, dic'egli, aprivasi, e se ne traeva la sostanza che si filava per formare le vesti.

Filostrato sembra anch'egli confermare l'avviso di coloro che stanno per il cotone; egli dice che il bisso si estraeva da una specie di noce bruna, che nasceva sopra di un piccolo arbusto.

Il Gouguet, mostrasi pienamente persuaso, che il bisso di cui faraone fece rivestire Giuseppe, fosse il cotone odierno, e si studia provare col consenso degli autori classici, che le vesti di cotone erano in uso assai anticamente, e in particolar modo nell'Egitto, riserbate però alle persone più distinte.

Egli si appoggia ancora a qualche passaggio della storia naturale di Plinio.

conto il bisso quella lanugine particolare ad una specie di conchiglia conosciuta sotto il nome di pinna nobilis, e... vi fu chi null'altro vide nel bisso che il cotone. "Ma c'è di più: molto spesso nell'ambito della stessa opera questo oggetto viene riportato con termini diversi, a seconda della traduzione.

Dunque anche un'analisi approfondita delle fonti non sempre soddisfa la ricerca e soprattutto garantisce la certezza del dato e così, come sempre accade quando si ha a che fare con testi tramandati e tradotti più e più volte, i risultati spesso possono essere discordanti fra loro.

Un esempio su tutti, la Bibbia. Nel vecchio Testamento il termine bisso viene citato numerose volte ma se si confrontano edizioni e quindi traduzioni diverse si può facilmente verificare quanto detto poco sopra.

Ad esempio il passo nel cap. XXXIX dell'esodo nella edizione del 1821 curata dal Monsignor Martini recita: 28 *con la cintura di bisso ritorto, di jacinto, di porpora e di scarlatto a due tinte a vario ricamo, conforme il Signore aveva ordinato a Mosè*, nell'ed. paoline del 1968 è così riportato: "la cintura del medesimo lino ritorto, di violaceo di porpora e di scarlatto, a ricamo come il signore aveva ordinato a Mosè". Mentre nella edizione CEI si riporta: [5] *La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo: era intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè*. Dunque si parla di bisso, ma anche di lino.

Di seguito vengono riportati alcuni passi presi dalla Bibbia edizione CEI (la versione ufficialmente riconosciuta dalla conferenza episcopale italiana) in cui l'uso del termine bisso inteso come "seta marina" sembra essere appropriato e ben distinto dal termine lino con cui come già detto spesso viene confuso. Lo dimostrano in particolare due passi in cui vengono citate entrambi i tessuti a sottolineare la loro diversità.

Nel primo libro delle cronache – Regno di Davide: 15 *Trasporto dell'arca nella città di Davide versetto [27] Davide indossava un manto di bisso, come pure tutti i leviti che portavano l'arca, i cantori e Chenania che dirigeva l'esecuzione. Davide aveva inoltre un efod di lino (ed. CEI).*

Ester-Editto favorevole ai Giudei 8 versetto 15 *Mardocheo si allontanò dal re con una veste reale di porpora viola e di lino bianco, con una grande corona d'oro e un manto di bisso e di porpora rossa.*

Altri esempi: Ezechiele-Giudizi di Dio contro il popolo eletto 16–[10] *ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprì di seta.*

Ezechiele-Giudizi di Dio contro le genti: 27 *Elegia sulla distruzione di Tiro versetto [16] Aram commerciava con te per la moltitudine dei tuoi prodotti e pagava le tue merci con pietre preziose, porpora, ricami, bisso, coralli e rubini.*

Dai libri delle cronache, nel secondo libro delle cronache:  
- Regno di Salomone, a proposito della costruzione

del Tempio 3 versetto [14] *Salomone fece la cortina di stoffa di violetto, di porpora, di cremisi e di bisso; sopra vi fece ricamare cherubini (ed.).*

- Regno di Salomone, a proposito dell'Arca trasportata nel Tempio 5 [12] *mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Eman, Idutun e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cembali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro 120 sacerdoti suonavano le trombe.*

Libro di Baruc nella Lettera a Geremia agli esuli di Israele- versetto 71, *"Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro saprete che non sono dei; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna.*

Apocalisse cap. 18. La caduta di babilonia: lamenti sulla terra e gioia nei cieli: versetto [16] *"Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! Si allude alla potenza e alla ricchezza di Babilonia.*

Vangelo di Luca a proposito del ricco Epulone 16, versetto [19]: *C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.*

Dunque è chiaro che il bisso fosse destinato a realizzare oggetti di pregio per persone importanti quali grandi sacerdoti, principi, sovrani e questo si spiega se si tiene conto delle sue peculiarità: ignifugo, rilucente come l'oro, resistente allo strappo e al tatto simile alla seta.

La sua lavorazione<sup>(33)</sup> piuttosto laboriosa ha origini antichissime. Quasi sicuramente nacque, in area mediterranea e in Medio Oriente dove sorsero le prime civiltà (Egizi, Fenici, Caldei, Ebrei) che furono in grado di raccogliere e trattare questi filamenti con straordinaria abilità: dopo la raccolta infatti il bisso grezzo (fig. 33) deve essere pulito e pettinato più volte, messo in ammollo in succo di limone e infine filato a mano fino ad ottenere un prezioso tessuto serico, finissimo (fig. 34) (il cui filamento si assottiglia fino a 2/100 di millimetro). Per ottenere 1 kg di bisso grezzo e produrre così 200-300 grammi di seta di bisso marino, occorrono fino a 1.000 conchiglie; è quindi facilmente intuibile perché questo materiale sia diventato un prodotto di lusso.

Numerose sono le citazioni storiche ma come accennato non tutte sono da attribuire appunto al bisso marino.

Cito alcuni esempi: Erodoto<sup>(34)</sup>, storico greco, che visitò personalmente l'Egitto e le piramidi nel 500 a.C. nelle Storie (dal libro III cap. LXXXVI 23-25) riferisce: "ἐπεὶ δὲ παρῆλθουσι αἱ ἐσθνηχούτα, λούσαντες τοῦ νεχζού, χατελλίσσουσι πῦ ατοῦ τὸ σῶμα σιδόουος βουσινης τελαμωσι χατατετμημένοι, ποχσίους τω χόμμι τω δὴ ἀπὲρ χόλλης πᾶ πολλά χρέωται Αἰγύπτιοι". "Trascorsi i settanta giorni, lavano il cadavere e avvolgono tutto il corpo con bende tagliate da una tela di bisso e spalmate di gomma (in genere gli Egiziani usano tale gomma al posto della colla); e così pure nel libro VII

<sup>(33)</sup>Per i dettagli si rimanda a Strippoli P. in "La seta del mare. Il Bisso" 2004, a cura di Evangelina Campi, p.159-162.

<sup>(34)</sup>Erodoto (greco: Ἡρόδοτος, Herodotos; Alicarnasso, 484 a.C. – Thurii, 425 a.C.) storico dell'antica Grecia famoso per aver scritto le Storie (Ἱστορίαι) considerate il primo esempio di storiografia nella letteratura occidentale. Scritta circa dal 440 a.C. al 429 a.C., l'opera narra le guerre tra l'impero persiano e le poleis greche del V secolo a.C.



Fig. 33 - Bisso marino grezzo.  
- Raw Sea fine linen.

<http://www.adhikara.com/bisso-marino/bisso-marino-grezzo.jpg>



Fig. 34 - Bisso pronto per essere filato.  
- Sea fine linen ready to be spun.

<http://www.chiaravigo.com/wordpress/il-bisso>

(181,2): “... ὡς δὲ πεσὼν οὐκ ἀπέθανε ἄλλην ἔμπνοος οἱ Πέρσαι οἱ περ' ἐπέβρατεον ἐπὶ τῶν νεῶν δι' ἀρετὴν τὴν ἐκείνου περιποίησά μιν περὶ πλείστου ἐποίησαντο σμύρην τε ἰώμενοι τὰ εἰλεα καὶ σινδονος βυσσίους τεαμῶα κατελίσσοντες” “...Poichè quando cadde non morì ma respirava ancora i Persiani che erano imbarcati sulla nave per il suo valore si preoccuparono di lasciarlo in vita, medicandogli con unguenti le piaghe e avvolgen-

dolo con bende di tela di bisso (e quando tornarono al campo base, lo mostrarono ammirati a tutta l'armata, circondandolo di premure)”.

Come sopra accennato è evidente che in entrambe le citazioni ci si debba riferire probabilmente al lino (se non addirittura al cotone come sostengono alcuni autori) e non al preziosissimo bisso marino poiché è irragionevole pensare che venissero usate bende di bisso tanto preziose e costose per fasciare cadaveri (sia pur appartenuti a personalità di spicco) o, a maggior ragione per curare i feriti. A questo proposito vale la pena ricordare quanto affermato da MIGLIARINI (1843) (precisando che il testo di seguito riportato presenta delle note che in questa sede vengono omesse): “*Secondo le microscopiche osservazioni, fatte sulle fasce che involsero le mummie, il Letronne si è deciso a credere lino quello che gli antichi chiamarono bisso. Ma il Rosellini nella pubblicazione del 1° vol. dei Mon. civili, cioè fin dal 1834, sulla scorta dei più, confermata dalle sue osservazioni, asserì esser cotone. Avendo approvata allora quella sentenza, conviene che ora io ne esponga con brevità le ragioni. Aveva presenti le seguenti parole di Pausania: « Il terreno della Elea buono per altre produzioni, non è da poco per quella del bisso. Seminano canapa, lino e bisso, secondo la qualità di terra che all'uno od all'altro meglio si addicono». Queste espressioni sembrano escludere l'idea, che il bisso potesse essere una specie particolare di lino, poichè ai tempi di Pausania il lino era ben cognito, e non doveva stimarsi una produzione da porvisi una speciale attenzione. Ed osservarsi che Pausania si spiega meglio in altro luogo, dicendo: «Forse si maraviglii il taluno in proposito della terra Elea, che il bisso faccia solamente quivi, e in altre parti di Grecia nò... Il bisso che nasce in Elide non diversifica per sottigliezza da quello del paese degli Ebrei, ma non è tanto flavo». Ripetasi la medesima osservazione, e se cotal pianta era cosa maravigliosa, e producevasi in una sola parte della Grecia, non può ammettersi che fosse il lino; poichè il suo colore flavo non permetterà mai che a questo si attribuisca. Di più molti autori descrivono il bisso come proveniente da un arbusto, e non conosciamo veruna specie di lino, alla quale ciò possa convenire. Non rimane adunque altra soluzione, che quella di crederlo cotone, il quale trovasi erbaceo ed arbusto, come pure di colore bianco e flavo; e forse questo ultimo era in maggior credito, siccome lo è in oggi a Malta. Delle donne di Patra dice il medesimo autore: «Le più sostentano la vita lavorando il bisso, di quello che fa nella Elea, e ne tessono scuffie ed altre sorte di vestimenti. Nello stesso modo che le nanchine maltesi, per non perdere mai il loro colore, sono sempre in pregio». Altrimenti converrebbe supporre, che nella sola Patra si lavorasse il lino, e che farne? piccoli ornamenti e porzioni di vestimenti, in un tempo in cui le vesti di lino si tessavano in ogni contrada senza distinzione?*

Le osservazioni fatte col microscopio finora, sembrano in contraddizione con queste autorità, e conviene credere che non s'imbattevano ancora nel vero bisso. Già da gran tempo venni nella supposizione (calcolando il consumo esorbitante di queste tele per le inumazioni, e la non piccola spesa), che di buon'ora si trovasse il compenso di fabbricarne del falso, tingendo di quel colore altre tele; ed il fatto mi confermò in tal supposto, potendo asserirsi che la maggior parte dei corpi fin qui esaminati furono involti in questo falso bisso. Se abbiamo qualche mummia nel nostro museo, dorata con

oro falso, perchè non si potrà ammettervi un'altra falsificazione? Anche Plinio ci avverte delle molte falsificazioni, che si facevano a suo tempo di cose assai meno preziose. Il bisso conservò sempre una certa riputazione presso gli antichi: e vediamo che perfino al tempo di Epifane, i sacerdoti dovevan fornire al fisco regio una data contribuzione di queste tele; ciò che ne conduce a credere, ad onta che quella fosse un'epoca di decadenza, e che le piantagioni potessero da gran tempo esser moltiplicate, nonostante riguardavasi il bisso come oggetto considerevole. Resteranno dunque a rinnovarsi le indagini con maggiori precauzioni, se non sopra l'involucro di un qualche rè, almeno di altro ragguardevole individuo; e forse si troverà la soluzione del problema, come fu già rinvenuta dal sig. Gaetano-Sgarzi.

Queste opinioni, qualunque possa essere la loro verifica, non portano veruna conseguenza al pregio rji quell'opera prestantissima; e verrà sempre riguardata qual norma da chi vorrà intraprendere simili illustrazioni, per imitarne il metodo, la chiarezza e la vastissima dottrina”.

Anche i greci dell'età omerica conoscevano il bisso. Lo stesso Omero ne parla anche se nelle sue opere non troviamo mai il termine specifico βύσσος o πῖλος per indicare il bisso così come avviene nella Bibbia ma intere frasi cui il riferimento al bisso è inequivocabile.

Nell'Iliade, libro VI 369-372. ως ἄρα φωνήσας ἀπββη κορυθαίολος Ἔκτωρ. ἀΓψα δ' ἰπειθ' ἵκανε δόμους εὐ ναϊζτάοντας οὐδ' εS/) ἌνΒρομάχην λευκώλενορ ἰν μζ.ζάροισιVυ ἀλλ' ἠ γέ ζυν τταιδὶ καX ἀμφυπόλω εὐπεπλω “Di questi Ecuba un ne toglie il più grande, il più riposto, fulgido come una stella, ed a Minerva offerta lo destina “nell'Odissea, libro XV 104-108” ...Ελένη δὲ παρῖστατο φωριαμοῖσιν, εὐθ' ἔσαν οἱ πέπλοι παμποίχιλοι, οὐς χάμεν αὐτῆ. τῶν ἐν' αἰραιμένη Ἐλένη φέρε, δια γυναιχων, ὅς χάλλιστος ἐην ποιχίλμασιν ἠδὲ μέγιστος, ἀστήρ δ' ὡς ἀπέλαμπεν

ἐχειτο δε νείατος ἄλλων. “...Elena intanto si avvicinò all'arce dov'erano i pepili a ricami, che lei stessa fece. Uno ne prese Elena, e lo portava, la donna bellissima, quello che di ricami era il più vago e il più grande, come stella brillava e sotto tutti era l'ultimo”. In entrambi i casi con le frasi “fulgido come una stella” e “come stella brillava” il poeta sottolinea la lucentezza del tessuto, tipica del bisso, che alla luce rifugge come l'oro. Ancor più evidenti sono i riferimenti al bisso se analizziamo sempre nell'Odissea i versi 232-234 del libro XIX in cui dice: “τον δὲ χιτων' ἐνόησα περὶ χροῖ σιγαλόεντα, οἶόν χρομόιοιο λοπόν χάτα ἰσχαλέοιο τῶς μὲν ἐην μαλαχός, λαμπος δ' ἦν ἥλιος ὡς”, “la tunica pure notai, splendente sul corpo, come su una cipolla asciutta, la buccia; tanto era morbida, come sole lucente”. (Trad. Rosa Calzecchi Onesti). In questo caso sono tre i riferimenti al bisso l'attributo σιγαλόεντα (splendente), il paragone con il sole (λαμπος δ' ἦν ἥλιος ὡς) e quello con la buccia di cipolla (οἶόν χρομόιοιο λοπόν χάτα ἰσχαλέοιο) notoriamente sottilissima”.

Anche GIAMBATTISTA VICO nella Scienza Nuova (1744), (fig. 35) conferma la conoscenza del bisso nell'antica Grecia e nel III libro alla Scoperta del vero Omero-dice: “I Fenici già portavano nelle greche marine, avorio, porpora, in senso arabo, di che odora la grotta di Venere, oltracciò bisso più sottile della secca membrana d'una cipolla”; *arida tunica cepeae tenuior (più sottile della secca membrana d'una cipolla)*.

Sempre restando in ambito greco alcuni Autori ipotizzano che il vello d'oro<sup>(35)</sup> possa essere stato tessuto con il bisso. Questa ipotesi smentita sia dall'iconografia (in tutte le rappresentazioni artistiche infatti c'è sempre una pelle d'ariete, figura 36) che da studi recenti<sup>(36)</sup>, può tut-

<sup>(35)</sup> Leggenda del Vello d'oro: “Si racconta che il giovane Frisio, figlio di Atamante, re di Boezia, sofferente per le persecuzioni che riceveva dalla matrigna Ino, invocò l'aiuto di sua madre Nefele, dea delle nubi. Toccata dalle suppliche del giovane sfortunato, la divina Nefele gli offrì un ariete il cui vello, anziché lana, era tutto oro e con questo, egli avrebbe potuto fuggire per sottrarsi alla minaccia. Frisso, recando con sé Elle, la dolce sorella, salì in groppa all'ariete alato. I due si staccarono finalmente dalla terra e iniziarono lo straordinario viaggio sorvolando i mari e le terre. Ma un oscuro evento colse di sorpresa i due: nella faticosa impresa, Elle si addormentò e abbandonò la presa del vello precipitando in mare. Niente poté fare Frisso per salvarla; proseguì nel suo solitario volo e raggiunse una terra ignota, dove sacrificò a Zeus l'ariete dal vello d'oro, in segno di propiziazione. Tuttavia Frisso non sapeva ancora di essere sceso su una terra inospitale la Colchide dove lo avrebbero atteso altre prove. La storia di Frisso prosegue con il mito di Giasone e l'impresa degli Argonauti. Narrano Pindaro e Apollonio, di Pelia, re di Iolco, figlio di Poseidone il quale pattuì con Giasone, eroe greco, un reciproco favore: Pelia avrebbe restituito a Giasone il trono usurpatogli dal fratello a condizione che Giasone avesse riportato in Patria il Vello d'Oro dell'Ariete alato di Frisso. Pelia era tormentato dall'ombra di Frisso rimasto per sempre laggiù nella Colchide, morto. Giasone accettò il patto; scelse un equipaggio di audaci e armata la nave “Argo”, partì verso la Colchide. Questi uomini furono gli Argonauti. Dopo molte avventure e ostacoli in navigazione, l'Argo giunse dinanzi alla terra dov'era stato sepolto Frisso. Giasone tenne consiglio di guerra; e dall'alto Olimpo, protettive, Era e Atena infusero in Giasone suggerimenti inconsci per superare gli ostacoli. Costui, scortato dagli Argonauti, si presentò al re Eete nella città di Eea, dove abitava anche Medea, la figlia sacerdotessa e maga di Ecate. Fra i due uomini fu trattata la cessione del Vello d'Oro. Il re pose condizioni e prove di coraggio e abilità che Giasone ritenne quasi insormontabili. Ma Medea si era accesa d'improvviso violento amore per lo straniero e promise a Giasone di aiutarlo purché le giurasse reciprocità di amore conducendola poi con sé in Grecia. Giasone superò tutte le prove grazie all'aiuto magico di Medea. Contrariato da simile riuscita dell'eroe greco, il re fu spergiuro e rifiutò di rispettare il patto sancito. Giasone meditò di conseguenza uno scontro cruento, ma ancora una volta Medea si pose al suo fianco prestandogli i suoi sortilegi. Ancora una volta Giasone accetta l'aiuto e non si avvede che questo lo indebolisce ancor più nella personalità e lo lega alla donna avventurosa, anche se apparentemente tutto sembra un giustificato mezzo per raggiungere il fine. Medea guida gli Argonauti sino al recinto sacro di Ares ove era appeso il Vello d'Oro, custodito da un orribile drago dalle mille spire che lanciava fuoco. Medea riuscì a dominare il drago mediante incantesimo e Giasone s'impadronì del Vello. La nave “Argo” ricondusse in Grecia gli eroi e il Vello fu restituito a Iolco. Il mito drammatico ha una conclusione nella tragica rottura del rapporto fra Giasone e Medea. È noto come questa donna e madre passionale e tremenda si vendicò di Giasone: gli uccise prima la donna amata e poi i figliuoli. (da [www.astropoli.it/oroscopo/ariete-2006.html](http://www.astropoli.it/oroscopo/ariete-2006.html)).

<sup>(36)</sup> Recenti studi cercano di spiegare che la caratteristica aurea del vello che sembra non essere una prerogativa esclusiva del mitico ariete poiché tuttora nelle zone montuose della Colchide e delle zone limitrofe, vivono pastori-cercatori d'oro seminomadi che utilizzano un setaccio ricavato principalmente dal vello di ariete, tra le cui fibre si incastrano le pagliuzze di oro. “Nel 1984 lo studioso Tim Severin insieme con un'equipe di esperti ricostruì la nave Argo e, seguendo il testo delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, ripercorse nei particolari l'avventura di Giasone pubblicando i risultati sul *National Geographic* dell'ottobre 1985. La notizia più interessante che ne riportò fu quella che, ancora in età moderna, alcune popolazioni limitrofe utilizzavano le pelli di pecora per estrarre l'oro dai depositi fluviali. Un'evidenza che, pur se confermava il legame tra il sistema estrattivo ed il mitico vello d'oro, non datava certamente l'antichità di questo.... E non è difficile immaginare che .... tra i diversi sistemi di setacciamento e lavaggio dell'oro sia nata anche la tecnica di filtraggio delle sabbie aurifere con il vello di pecora, visto che le pecore e le capre costituiscono da sempre il patrimonio alimentare delle popolazioni nomadi del deserto. Infatti, le pitture del tempio di Medinet-Habu di Ramesse III a Tebe rappresentano proprio l'estrazione dell'oro con le pelli di ariete. Come accadde è facile immaginarlo: una pecora o tutto il gregge, un certo giorno o vari giorni di seguito, è entrata nell'acqua dello *nadi* dove i *lavatori* dell'oro stavano setacciando la sabbia aurifera, “infarinandosi” di una finissima polvere d'oro che brillava ai raggi del sole. Il passo verso l'affinamento della tecnica fu brevissimo (da [www.fi.cnr.it](http://www.fi.cnr.it)- Maria Rosaria Belgiojorno- Il vero significato del mito del vello d'oro e del viaggio degli Argonauti).

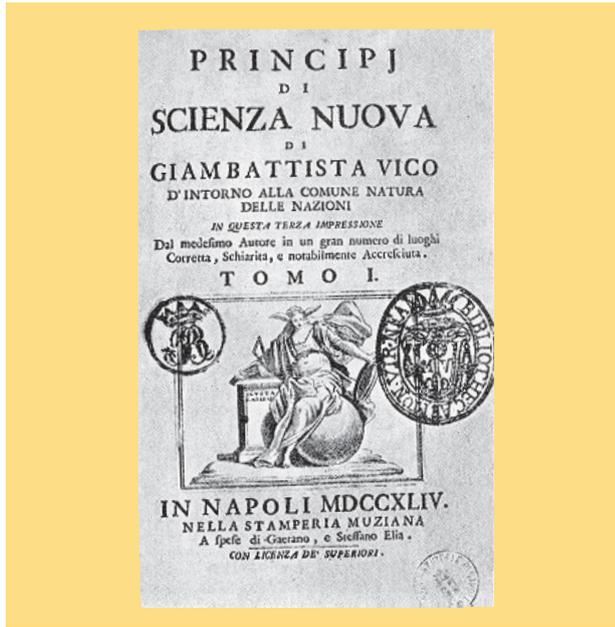


Fig. 35 - Frontespizio dell'opera di Vico: la Scienza Nuova ed. del 1744.  
- Frontispiece of the work of Vico: the New Science and of 1744.

tavia essere giustificata a livello simbolico: se il vello d'oro, appartenuto ad un ariete dai poteri sorprendenti (l'animale era dotato di intelligenza e di ragione, poteva parlare e possedeva la facoltà di attraversare lo spazio secondo la sua volontà), accarezzato procurava fama e ricchezza, allo stesso modo il bisso, tessuto di indiscussa preziosità, se indossato, conferiva rispetto e ammirazione perché indice di lusso e di potenza.

Teocrito<sup>(37)</sup> nel II Idillio intitolato l'incantatrice dice: “.. ed io grande infelice la seguì con bella e lunga tunica di bisso e colla cioppa ancor di Clearista” (Anton Maria Salvini, 1754).

Forse il documento più antico in cui viene citato il bisso marino è il *Periplus maris erythraei*<sup>(38)</sup> (fig. 37) scritto nel primo secolo d.C. in cui viene utilizzato il termine *πινικόν* [cap. 21 (2), 34 (4), 35 (7) 36 (6)] intendendo con esso il tessuto prodotto dalla lavorazione dei filamenti della Pinna come riportano MULLER & BRUNETTI (1910)<sup>(39)</sup>.

Il primo Autore greco che testimonia la fabbricazione di materiali tessili dalle fibre della Pinna è il sofista Alciphron<sup>(40)</sup> che nelle *Epistolae* I Lettera di Galeno a Critone (I, 2, 3) le indica come “τὰ εἶς δαλάσσης εἶρα” lane marine (NEGRI, 1806).

Anche Tertulliano<sup>(41)</sup> (155-222 d.C.) nel *De Pallio* (III, 6) parlando dei materiali usati per tessere dice: “*Nec fuit*

*satis tunicam pangere et serere, ni etiam piscari vestitum contigisset: nam et de mari vellera, quo mucosae lanusitas plautiores conchae comant.* (Come se non bastasse quasi piantare e coltivare le tuniche, capita perfino che gli indumenti si possano pescare. Infatti, pure dal mare vengono ricavati fiocchi di lanuggine abbastanza soffice, i quali formano la chioma di certe muscose conchiglie) trad. Pino Blasone, 2006 da :[www.tertullian.org/italian/blasone-de\\_pallio-htm](http://www.tertullian.org/italian/blasone-de_pallio-htm).

Sotto l'Impero Romano d'Oriente la fama di questo prodotto si diffuse fino in Cina tanto che ne troviamo testimonianza nel “Wei ilio di Yu Huan” scritto fra il 239 e il 265 a.C., in cui si dice: “loro (in riferimento ai Romani) hanno una stoffa eccellente proveniente da una pecora d'acqua (*shui-yang-ts'ui*); questo prodotto è chiamato stoffa del mare occidentale (*hai si pu*)”.

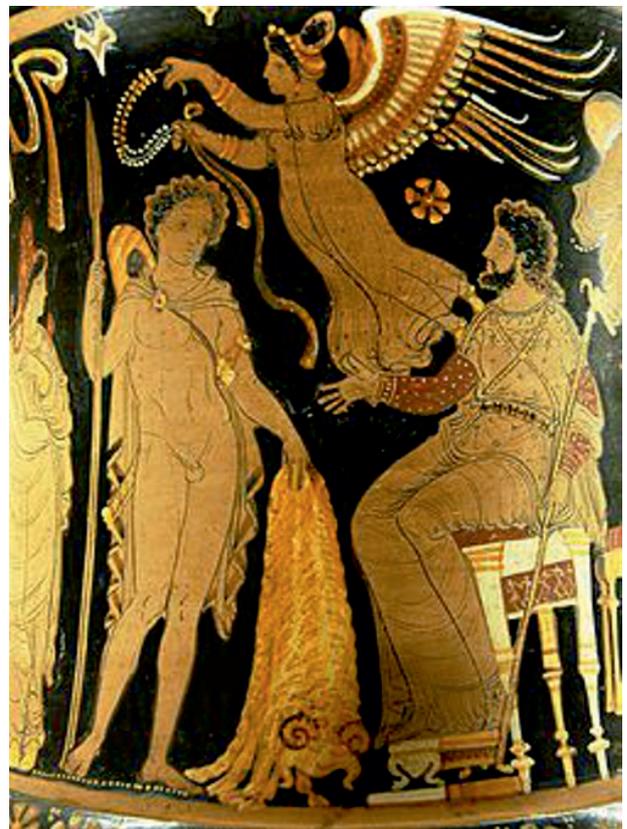


Fig. 36 - Giasone torna in patria con il vello d'oro e lo mostra a Pelia. Vaso attico a figure rosse 340-330 a.C., Parigi Museo del Louvre.  
- Giasone returns in country with the gold fleece and shows him/it to Pelia. Vase attic to red figures 340-330 b.C., Paris Museo of the Louvre.  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Vello\\_d%27oro](http://it.wikipedia.org/wiki/Vello_d%27oro)

<sup>(37)</sup> Teocrito (Siracusa, 310 a.C. – circa 260 a.C.) poeta dell'antica Grecia, inventore della poesia bucolica.

<sup>(38)</sup> *Periplus maris erythraei* opera di autore ignoto scritta ad Alessandria fra 80 e l'89 d.C.; in essa vengono descritte le rotte di navigazione sul Mar Rosso e, in parte, sull'Oceano Indiano e sul Golfo Persico. Consta di 66 brevi capitoli, la maggior parte dei quali sono composti da un unico paragrafo. Vi sono descritte moltissime località portuali del mondo antico; la stesura originale risale alla metà del I secolo. Il testo è pervenuto ai giorni nostri attraverso un manoscritto bizantino del X secolo, oggi conservato presso la biblioteca universitaria di Heidelberg.

<sup>(39)</sup> Si precisa che il termine *πινικόν* (*pinikón*) si trova sotto la voce *πίσσα* a pg. 849 – del vol. I Greco-Italiano del Dizionario manuale della lingua greca ed Ermanno Loescher, Torino dove è tradotto come: sorta di seta di color bianco sucido, formata dalla pinna.

<sup>(40)</sup> Alciphron (*Ἀλκιφρων*) è stato un antico sofista greco, e il più eminente tra i greci scrive in puro dialetto attico del secondo secolo d.C.

<sup>(41)</sup> Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (in latino *Quintus Septimius Florens Tertullianus*; Cartagine, 155 circa – 230 circa) è stato un apologeta cristiano, latino. Sono pervenute trenta opere teologiche e polemiche contro i pagani, contro gli avversari religiosi e contro i cristiani che non condividevano le sue tesi.

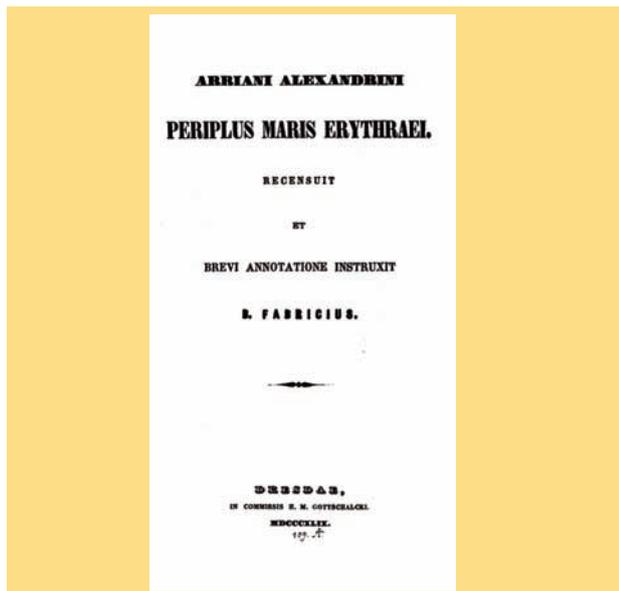


Fig. 37 - Frontespizio del *Periplus maris erithraei* in una edizione del 1849 a cura di Fabricius.

- *Frontispiece of the Periplus maris erithraei in an edited by 1849 edition Fabricius.*

Basilus il Grande (329-379 d.C.)<sup>(42)</sup> vescovo di Cesarea in Cappadocia in una delle sue omelie (Homilia VIII in Hexaemeron) dice con ammirazione: “Πόδευ τό χρυσοῦν ἐρίων αι πίνναι τρέφουσιν ὅπερ ουδεις τῶν ἀνθοβαφῶν μέχρι νῦν ἐμιμήσατο” (La pinna sta elevando un vello dorato che finora, nessuno dei tintori è stato in grado di imitare).

Lo storico bizantino Procopio<sup>(43)</sup> sesto secolo d.C., nel *De Aedificiis* trattando degli edifici ricostruiti e o eseguiti dall'imperatore Giustiniano, ci informa che l'Armenia fu governata da cinque satrapi ereditari che ricevettero le loro insegne dall'imperatore romano specificando che: “Χλαμύς ἡ ἐξ ἐρίων πεποιημένη οὐχ οἷα τῶν προβατίων ἐκπέφυκεν ἀλλ ἐκ θαλάσσης συνελεγμένων πίννων τὰ ζῶα καλεῖ ἢ νενομικασί εν οἷς ἡ ἐρίων τῶν ἐκρυσις γίνεταί”.

“Fra queste c'era un clamide (mantello) fatto di lana, non già di pecora, ma di lana tratta dal mare perchè tolta da animali volgarmente detti Pinne sulle quali nasce”.

Risalente al IV secolo è un manufatto di bisso trovato nel 1912 presso una tomba femminile ad Aquincum, l'antica città romana alla periferia dell'attuale Budapest, che purtroppo andò distrutto durante un bombardamento nella seconda guerra mondiale (FLORE, 2004).

Durante il Medio Evo la grande diffusione della seta sostituì l'uso del bisso che a poco a poco scomparve, rimanendo solo come tradizione locale nei singoli centri

di produzione che per lo più realizzavano indumenti da indossare sotto le armature per alleviarne il peso e il calore. Per l'Imperatore Carlo Magno la “seta di mare” fu utilizzata per foderare la celebre corona gemmata (fig. 38). È del XIV secolo una cuffietta finemente lavorata a maglia rinvenuta nel 1978 durante una campagna di scavi archeologici presso la Basilica di Saint Denis a nord di Parigi (fig. 39).



Fig. 38 - Cattedrale di Monza: Corona ferrea con cui venne incoronato Carlo Magno. È un diadema adornato da 46 gemme. La sua importanza e la sua sacralità derivano dalla leggenda secondo cui una delle lamine di ferro presenti all'interno sarebbe stata forgiata con uno dei chiodi usati per la crocifissione di Gesù. Secondo la tradizione la Corona Ferrea venne donata da Sant'Elena al figlio Costantino, imperatore d'oriente. In seguito Papa Gregorio Magno la donò a Teodolinda in segno di gratitudine per la conversione al cattolicesimo del popolo longobardo. Considerata il simbolo del Regno Italo, per secoli è stata usata per incoronare re ed imperatori.

- *Cathedral of Monza crowns iron with which great carlo was crowned And' a diadem decorated by 46 gems. Its importance and its sacredness derive from the legend according to which one of the present iron foils to the inside would have been forged with one of the nails used for the crucifixion of Jesus. According to the tradition the Iron Crown was given by Sant'Elena to his/ber/their child Costantino, emperor of east. Subsequently Pope Gregorio Magno gave her/it to Teodolinda in sign of gratitude for the conversion to the Catholicism of the people longobardo. Considered the symbol of the Italic Kingdom, for centuries you/be/she has been used for crowning king and emperors.*

<http://www.museoduomom Monza.it/Pages/Percorsi/Default.aspx?id=272>

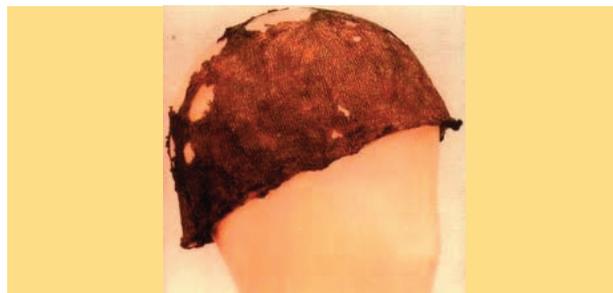


Fig. 39 - Berretto in bisso marino, fatto a mano XIV secolo. Musée d'art at Histoire, No 11.218.163.

- *Beret in sea byssus, handmade to XIV century Saint Denise.*  
[www.lasetadelmare.eu/Bisso.html](http://www.lasetadelmare.eu/Bisso.html)

<sup>(42)</sup> Basilio il Grande noto come Basilio Magno, (in greco: Βασίλειος ὁ Μέγας, *Basileios ho Mégas*; in latino *Basilus Magnus*; Cesarea in Cappadocia, 329 – Cesarea in Cappadocia, 1° gennaio 379), è stato un vescovo greco, venerato come santo dalle Chiese cristiane, di cui oltre che vescovo fu confessore e Dottore della Chiesa e primo dei Padri cappadoci. Scrisse molte opere di carattere dogmatico, ascetico, discorsi ed omelie, oltre a un trattato per i giovani sull'uso e il comportamento da tenersi nello studio dei classici pagani, e moltissime lettere sui più svariati argomenti. Scrisse anche l'antologia origeniana “Filocalia” e un trattato sullo Spirito Santo in cui affermava l'identità della natura nelle tre Persone della Trinità; celebre è la sua preghiera dedicata agli animali, in cui sorprendentemente emergono quelle che saranno le tematiche moderne dei diritti animali.

<sup>(43)</sup> Procopio di Cesarea (greco: Προκόπιος ο Καισαρεύς; Cesarea, ca. 490 – Costantinopoli, ca. 565) è stato uno storico bizantino).

Poiché la fibra ben si presta ad essere lavorata in modo da ottenere un materiale molto leggero e trasparente: ... *this cloth was so fine that a pair of gloves made from it could be folded and packed inside a walnut shell*, (questa stoffa era così bella che un paio di guanti (fig. 40) fatto con essa potrebbe essere piegato ed essere impaccato in un guscio di noce) (HERMANN, 2010), adatto alla realizzazione di piccoli oggetti come guanti (vanno ricordati quelli oggi custoditi presso il Museo di Storia Naturale di Berlino offerti in dono al re Federico Guglielmo II dal vescovo di Taranto nel 1822, quando visitò Napoli), calze, ecc., la produzione continuò nei secoli successivi soprattutto in Italia (Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) ma anche in Francia (Corsica), Grecia e Turchia. Ma è nel XVIII e XIX secolo che la produzione di bisso riprende vigore soprattutto nel sud della Francia e nell'Italia meridionale. Famoso è un drappo di bisso uscito dalla fabbrica francese di Decretot<sup>(44)</sup> (di cui si fa menzione alla voce Bisso nel Nuovo Dizionario Universale tecnologico di arti e mestieri: ..... *quello delle pinne marine, detto pelo di nacchera, somiglia alla seta.....Se ne fanno a maglia delle calzette e dei guanti, se ne fabbrica anche un drappo fino di color fulvo-bruno molto brillante che è assai stimato. Nell'esposizione dell'anno IX* (si riferisce alla nona edizione all'esposizione dei prodotti industriali nell'anno 1798) *Decretot mise in mostra dei drappi di questa specie assai belli, lavorati nella sua manifattura fabbrica. Nell'esposizione del 1819 Ternaux ne mise in mostra ch'erano della maggior bellezza: una pezzetta di questo drappo era interamente di pelo di nacchera..... Siccome questo bisso è raro il valore di questi drappi è troppo elevato perché si possa farne un oggetto di commercio esteso*".

Gran parte dei manufatti in bisso marino realizzati tra il XVIII e la metà del XX sono conservati presso importanti musei fra cui ricordiamo: Museum der Kulturen, CH-Basel; Musée d'Histoire Naturelle, CH- Neuchâtel;



Fig. 40 - Guanti in bisso regalati dal Vescovo di Taranto al Re di Prussia sec. XIX. Naturhistorisches Museum Basel Ch. Foto: S. Dabbint da hypertextile.net - *Gloves in byssus given by the Bishop of Taranto to the King of Prussia sec. XIX. Naturhistorisches Museum Basel Ch. S's photo: Dabbint from hypertextile.net*

Naturhistorisches Museum der Burgergemeinde, CH-Bern; Zoologische Sammlung der Universität, D-Rostock; Museum für Naturkunde, D-Berlin ed in Italia: Museo Etnografico di Sant'Antioco a Cagliari, Istituto tecnico Maria Pia di Taranto, Istituto sperimentale per la Zoologia Agraria a Padova (per un elenco completo si rimanda a FLORE (2004) alle pagine 100-101.

Particolarmente interessante è il Velo di Manoppello (fig. 41). Si tratta di una reliquia custodita da oltre 400 anni nella Chiesa dei Cappuccini di Manoppello: un velo sottilissimo su cui è impressa l'immagine di un volto del tutto sovrapponibile a quello impresso nella Sacra Sindone.

Si tratta di una tela particolare: ".... *Fatta da una grana sottilissima composta da otto fili, un velo appunto. Solo il bisso può essere così sottile eppure tanto resistente. Inoltre il bisso è di una trasparenza assoluta, ogni sua fibra può essere attraversata dalla luce che le regala una splendida luminosità dai riflessi dorati. Al buio però le fibre ritornano marroni e l'icona sacra presenta proprio questo gioco cromatico. Il tessuto si presenta scomposto nell'ordito e nella trama, infatti duemila anni fa non era in uso il telaio a pettine, ma si usava un tipo di telaio a tavola.....L'immagine poi è di una precisione fotografica ed io affermo in tutta coscienza che nessuno può aver creato artificialmente un ritratto così minuzioso sul bisso perché il bisso si lascia tingere, ma non dipingere. Se si applicasse della pittura, il bisso creerebbe delle croste visibili ad occhio nudo, soggette nel tempo ad essere aggredite da muffe provocate dal mantenimento del suo sale naturalmente assorbito sotto l'acqua del mare*", parla così la maggior esperta vivente di bisso, la signora Chiara Vigo, tessitrice e maestra di Bisso (GALIUTO in Evangelina CAMPI, 2004).

La sua natura, ancora non del tutto chiarita si sta accertando anche grazie all'ausilio delle nuove tecnologie quali il microscopio elettronico a scansione (fig. 42) che consente di effettuare indagini puntuali e non invasive ai fini del riconoscimento del tessuto, senza tuttavia trascurare le considerazioni che si possono trarre dal colore, (in genere bruno dorato, che alla luce del sole si illumina assumendo tonalità che vanno ramato al dorato), dal tatto

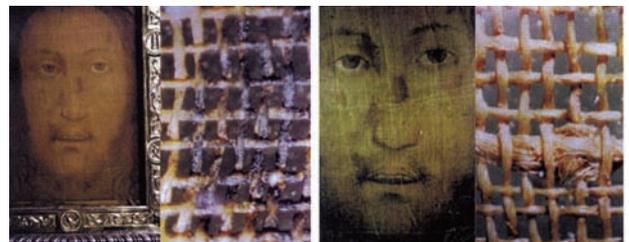


Fig. 41 - Ingrandimenti del Velo di Manoppello al microscopio, da: "La seta del Mare: il Bisso", Evangelina Campi, pag. 197(2004). - *Enlargements of the Velo di Manoppello to the Microscope from: "La seta del Mare: il Bisso" Evangelina Campi pag.197(2004).*

<sup>(44)</sup> Jean-Baptiste Decretot fa costruire nel 1779 "una fabbrica del lenzuolo", la prima al mondo secondo Arturo Young. La sfrutta con successo fino nel 1810, anno in cui fu venduta a Louis Ternaux.

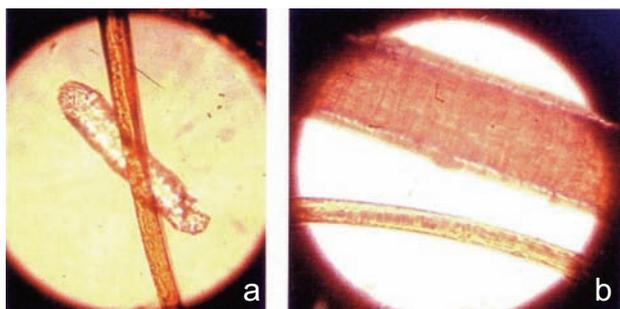


Fig. 42 - Il bisso al Microscopio. a - trasparenza del filo di bisso; b - sottigliezza (in alto un capello umano in basso il bisso), da: Evangelina Campi (2004). - *The byssus to the Microscope. a - the transparent of the thread; b - the thinness (a loft a human hair in low the byssus), from: Evangelina Campi (2004).*

(il bisso marino è leggerissimo quasi impalpabile, accuratamente pulito e lavorato assume una consistenza serica) e dalla tecnica di lavorazione variabile a seconda della materia prima utilizzata o del prodotto finito che si voleva ottenere (a volte il bisso veniva filato insieme ad altri materiali quali cotone, lino o seta, sia per diminuirne i costi che per ottenere una maggiore corposità e resistenza, spesso però a scapito della lucentezza che resta la principale caratteristica dei capi in bisso marino).

In Italia uno dei centri più importanti per la lavorazione del bisso risiede nella città di Taranto<sup>(45)</sup> dove, nel 1936, Rita Del Bene, un'insegnante di economia domestica nella scuola professionale femminile di Taranto, brevettò (fig. 43) un "Procedimento di fabbricazione di tessuti mediante la utilizzazione dei filamenti fibrosi della Pinna nobilis". Secondo tale procedimento, dopo essere stati staccati dalle pinne, i ciuffi di filamenti dovevano essere sottoposti a fasi diverse di lavorazione che sostanzialmente possono essere raggruppate in: a) trasformazione in otto tempi dei ciuffi in filato, pronto per l'esecuzione di lavori con l'uncinetto o con i ferri, (rammollimento, lavaggio, asciugatura, stropicciatura, pettinatura, cardatura, filatura, ammatassamento); b) tessitura con telaio comune o meccanico (in quest'ultimo caso previa "l'imbozzimatura" del filo, cioè del bagno in colla d'amido per renderlo più resistente alla trazione); c) colorazione, che poteva essere effettuata sia sui ciuffi che sul tessuto, mediante immersione in una soluzione di acqua ossigenata, ammoniacata

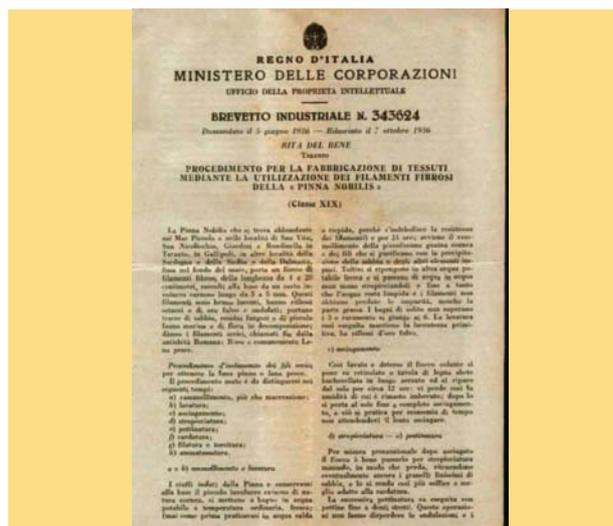


Fig. 43 - Brevetto di Rita del Bene. Da: CAMPI E. (2004), *La seta del mare, il bisso: storia, cultura, prospettive*. Scorpione Ed. - *Licence of Rita del Bene.*

e silicato di soda, per ottenere il famoso color giallo-oro (anticamente si usava il succo di limone). ([www.alceosalentino.it/la-magia-del-bisso](http://www.alceosalentino.it/la-magia-del-bisso))

Anche Sant'Antioco in Sardegna riveste un ruolo importante nella lavorazione del bisso. Così riporta Vittorio Alinari (1915), fotografo ed editore fiorentino, in occasione del suo viaggio nell'isola di Sant'Antioco: "*Sant'Antioco sembra essere un paese abbastanza industrioso; vi si tessono panni, tappeti, belle coperte, bertule, tele ecc.. Ma la lavorazione più curiosa è quella che si fa della Pinna nobilis, che viene pescata in grande abbondanza nel golfo e la cui appendice terminale (bisso), formata da filamenti setacei, viene, in prima, ripulita dalle concrezioni calcaree che vi stanno aderenti, quindi filata e tessuta. Ne deriva una stoffa di un bel colore metallico, che si avvicina al rame, con la quale si confezionano delle sottovesti che, guarnite di bottoni in filigrana d'oro, pure lavorati nel paese e nel cagliaritano, producono bellissimo effetto. Per ogni sottoveste occorrono almeno 900 code la cui filatura costa, all'incirca, una lira al cento. Questo non può ritenersi un prezzo esagerato perché non può filarsene che un centinaio al giorno essendo il filo e facile da strapparsi.* Oggi questa arte antichissima viene portata avanti dal maestro Chiara Vigo<sup>(46)</sup>(fig. 44), unica tessitrice di bisso in area

<sup>(45)</sup>Per una esauritiva trattazione si rimanda a "La seta del mare: il bisso", Evangelina Campi (2004) dove si hanno notizie riguardanti in particolare Taranto e Sant'Antioco.

<sup>(46)</sup>Chiara Vigo nasce a Calasetta, sulla costa nord dell'isola di S. Antioco, il 1° febbraio del 1955. Ogni mese di maggio la signora Vigo si immerge, in apnea, (al posto dei pesi usa una cintura di pietre bucate al centro che l'aiuta a bilanciare il peso) e prende una piccola quantità di bisso, solo da molluschi adulti che qui crescono ad una profondità di 3-5 m, riposizionando poi gli animali sul fondo. Successivamente la fibra viene dissalata almeno per 25 giorni in maniera graduale aggiungendo di tanto in tanto acqua dolce, in modo da non ridurre drasticamente la salinità per non irrigidire la fibra che altrimenti non sarebbe più cardabile, poi viene asciugata all'ombra e immersa in un bagno composto prevalentemente da succo di limone che schiarisce la fibra fino a farla diventare color oro o la ammorbidisce e la rende elastica pronta alla lavorazione. Poi fa passare i filamenti nel suo anello che rappresenta lo strumento spirituale come tessitrice del bisso, lo strizza infondendogli energia. Poi strappa le fibre che si possono filare. Da ogni Nacchera prende solo 4 grammi di bisso di cui alla fine rimane solo il 10% per essere filato. Il fuso da lei usato è piccolo, di ginepro la cui testa ha un diametro non superiore a cm 3,5 e con una bacchetta non più lunga di 20 cm. La filatura è molto complessa visto che si devono concatenare fibre non più lunghe di 2 o al massimo 3 cm. Viene eseguita molto velocemente per torsione con l'uso delle sole mani. La fibra così ottenuta è eccellente per tenuta e morbidezza ed è utile a esecuzioni di particolare pregio. La sua bottega è più di un'attrazione turistica. Chi si fa coinvolgere incontra qui una parte antichissima dell'isola. Per ogni bambino che la va a trovare fila un "filo dell'acqua" che benedice augurando loro un buon futuro. A tutti quelli che conservano il filo e glielo riportano da adulti, Chiara Vigo tesse il cuscino di nozze. Il suo telaio è molto antico ha circa 1200 anni e la signora Vigo, che ha appreso i segreti della tessitura del bisso e della sua spiritualità dalla nonna, rappresenta la 29esima generazione di tessitrici a Sant'Antioco. La sua arte non andrà perduta con lei perché la sta tramandando (ancora una volta oralmente) alla sua secondogenita, che, a soli nove mesi portava con se quando scendeva in mare in apnea a prelevare il prezioso materiale. La fibra così ottenuta è utile a esecuzioni di particolare pregio.



Fig. 44 - Chiara Vigo.  
- Chiara Vigo.

<http://www.donneuropa.it/lifestyle/2014/04/18/chiera-vigo-maestro-bisso-venti-generazioni/>

mediterranea ed una delle pochissime rimaste al mondo. Forse l'appellativo di tessitrice è riduttivo perché la signora Vigo è molto di più, quasi una sacerdotessa. Conosce a fondo i segreti di arti e mestieri antichi appartenuti ad un mondo ormai scomparso che le sono stati tramandati oralmente da circa 30 generazioni. Ogni giorno rivolgendo la sua preghiera al mare (fig. 45) rinnova, con un gesto sacro, una antica ritualità che sottolinea il suo legame all'elemento acqua, attraverso il "filo di bisso" di cui oggi è destinata a testimoniare l'esistenza. Le sue opere (fig. 46) non sono in vendita, come impone l'antico giuramento<sup>(47)</sup> dei Maestri di Bisso che l'hanno preceduta, anche se valgono una fortuna ma sono destinate a musei, istituzioni, capi di Stato.

Da non dimenticare le proprietà terapeutiche del bisso usato come emostatico soprattutto dai pescatori in



Fig. 46 - Due lavori di Chiara Vigo, in [www.chiaravigo.com/wordpress/le-opere](http://www.chiaravigo.com/wordpress/le-opere).  
- Two works of Chiara Vigo.

<http://giurtalia.blogspot.it/2012/05/aa-seta-di-mare-o-il-bisso-di-mare-di.html>

caso di ferite procurate con gli arnesi da pesca ma anche come rimedio per disturbi dell'orecchio come ricorda DONZELLI (1736), nella parte II pag. 76 del Teatro Farmaceutico, dogmatico e spagirico, Napoli: "Vi è anche un altro Bisso simile di sostanza al Bisso arboreo, che si raccoglie da quel frutto marino, che chiamano Pinna. Questo bisso marino oltre al farsene vestimenta, ed altri lavori, si adopera nella sordità, mettendolo dentro l'orecchio" (fig. 47).

#### 4.2. - LA LEGGENDA

Una serie di leggende, tra loro intrecciate e di provenienza diversa, legano questo tessuto preziosissimo a vari animali. Sono almeno tre le leggende apparentemente diverse, ma come vedremo, fortemente legate fra loro, peraltro arricchite nelle varie versioni da particolari sempre diversi, che si intrecciano e che gravitano intorno alla sua origine: la pecora d'acqua, di tradizione cinese, l'agnello



Fig. 45 - Chiara Vigo mentre rivolge la sua preghiera al mare.  
- Chiara Vigo while it is turning her prayer to the sea.  
<http://www.lasetadelmare.eu/chiera.html>

<sup>(47)</sup> Questo recita il Giuramento che i Maestri fanno all'Acqua:  
"Ponente, Levante, Maestro e Grecale  
Prendi la mia Anima e gettala nel fondale  
Sia la mia Vita per Essere, Pregare e Tessere  
Per ogni Gente che da me va e da me viene in Terra di Canai  
Senza Terra, senza Nome, senza Confini, senza Colore e senza Denaro,  
In nome del Leone dell'Anima mia e dello Spirito Eterno  
Così Sarà".

**Vi è un'altro Bisso simile di sostanza al Bisso Arboreo, che si raccoglie da quel frutto marino, che chiamano Pinna. Questo Bisso Marino, oltre al farne vestimenta, ed altri lavori, si adopera nella Sordità, mettendolo dentro l'orecchio. Prospero**

Fig. 47 – Stralcio di pag. 76 della parte II del testo di DONZELLI (1736), del “Teatro Farmaceutico, dogmatico e spagirico”, Napoli.

- Excerpt of the text of DONZELLI (1736) of pag. 76 in the second part of the “Teatro Farmaceutico, dogmatico e spagirico”, Napoli.

vegetale del Volga conosciuto anche come agnello vegetale di Scizia o agnello di Bomaretz o Borametz o dal russo *baranietz* che significa “piccolo agnello”, e un uccello dalle piume cangianti. Riuscire a mettere ordine nel groviglio di informazioni che gravitano intorno a questo argomento non è semplice ma ci proverò avvalendomi prevalentemente degli studi di due autori, LAUFER (1915) e IZZI.

(<http://xoomer.virgilio.it/bestialbhv/Absleg2b.htm>)

Il primo, LAUFER, pubblica un lunghissimo lavoro rigorosamente dettagliato intitolato “*The Story of the Pinna and the Syrian Lamb*” (storia della Pinna e dell’agnello siriano). Egli ci offre un’analisi puntuale dei testi cinesi e arabi che hanno trattato l’argomento entrando in particolari linguistici che hanno dato luogo a diverse varianti della leggenda legata alla cosiddetta pecora d’acqua cinese. Nel corso della trattazione mi limiterò a citare i testi principali cui Laufer fa riferimento e cercherò di sintetizzare le considerazioni di carattere interpretativo e simbolico cui egli giunge. Il secondo, Izzi ha ricostruito la leggenda dell’agnello di Borametz includendo nel già complicato racconto anche la storia delle anatre vegetali.

Secondo quanto afferma Laufer, negli Annali Cinesi dell’ultima dinastia Han (25-220 a.C.), viene segnalata l’esistenza di un tessuto ignifugo nel cui testo tradotto, si legge: “Inoltre essi (i romani) hanno un tessuto eccellente che secondo alcuni si origina dalla parte inferiore delle pecore d’acqua, ed essi hanno anche una stoffa fatta fare dai bozzoli del baco da seta selvatico”. Il nome del primo di questi due materiali tessili continua Laufer è citato nel “Wei-lio” scritto da Yii Huan tra il 239 e il 265 a.C. che dice: “Essi tessono stoffa eccellente, utilizzando per questo scopo la parte inferiore della pecora d’acqua, questo prodotto è chiamato stoffa dell’Ovest del mare

(*bai si pu*)”. Più tardi intorno all’anno mille lo stesso concetto appare negli annali della dinastia Tang che governò dal 618 al 906 nella contea di Fu-lin (Siria), dove si dice “la lana della pecora d’acqua è tessuta in stoffa” e dove si aggiunge “se si prende un ombelico di pecora e lo si bagna con acqua nasce un piccolo agnello”.

Secondo Laufer la presenza dell’agnello nella versione cinese è strettamente legata alla tradizione araba; infatti, il primo fra gli autori arabi a parlarne è Istakhiri<sup>(48)</sup> in *Geographie d’Aboulfèda*, che secondo la traduzione di Reinaud dice: “*in un certo periodo dell’anno un animale è visto camminare fuori dal mare e strofinandosi contro certe pietre del litorale depone una specie di lana di consistenza serica e dorata. Questa lana è molto rara ed estremamente stimata e non è permesso sprecare nulla di lei. È a ciuffi e serve per la tessitura dei tessuti che poi tinti nei vari colori. I principi di Ommayad che dominarono a Cordova riservarono per se stessi l’uso di questa lana; soltanto di nascosto essi possono sottrarne una piccola quantità. Un oggetto fatto di questa lana costa più di mille pezzi d’oro*”.

La stessa storia è ripresa più tardi da Zakaria Mu Qazwini<sup>(49)</sup> (1203-1283) che, riferendosi a Santarem, una città della Spagna, sul Tajo, vicino Baga sulla costa dice: “*Una delle meraviglie di questo mare è ciò che si dice su un certo animale che viene fuori dall’acqua a strofinarsi sulla spiaggia nel punto in cui spuntano i suoi capelli; questi hanno il colore dell’oro e la morbidezza della Khez (parola composta da kesh = capelli e khaz “filo di seta”)...i re prevengono la loro esportazione che può essere fatta solo segretamente. Il valore di un indumento ammonta a più di mille pezzi d’oro*”.

Un altro Autore arabo Maqdisi<sup>(50)</sup> attribuisce all’animale in questione il nome di *abu qalamun*<sup>(51)</sup> una gallina d’acqua (=calamon “purple water-hen” < And. (*abu qalamun*, albarfar “shark” < And. (kdlb) albdhr, lit., “sea dog”, etc.; CORRIENTE, 2008), introducendo dunque un uccello nella produzione di questo tessuto che “brilla di colori diversi nello stesso giorno”. Questo stesso uccello descritto anche da Qazwini “di bell’aspetto, dal collo e zampe lunghe, con becco rosso e della taglia di una ciconia il cui piumaggio cambia colore ogni ora: “*...every hour its plumage glitters in another color, red, yellow, green, blue*”, veniva appunto sfruttato per produrre indumenti preziosi “*in imitation of the color of this bird are woven garments ...*”, viene però chiamato *abu baraqish* (fig. 48).

Dunque viene introdotto un uccello nella produzione del bisso. Questo potrebbe essere spiegato considerando

<sup>(48)</sup> Istakhiri Abu Ishaq Ibrahim ibn Muhammad al-Farisi al Istakhri, nato in Iran nell’ 850 circa e morto nel 934 circa, fu un geografo.

<sup>(49)</sup> Abu Yahya Zakariya’ ibn Muhammad al-Qazwini (ابن يوزقلا دمحم نب ايرقز يحي وبأ) (nato nel 1203 – morto nel 1283), fu fisico, astronomo, geografo persiano Scrisse due lavori: uno di cosmologia, ‘*Aja ib al-makbluqat wa gharib al-manjudat* (“Wonders of the Creation and Unique [phenomena] of the Existence”), dedicato a ‘Atā Malik-i Juwaynī (d. 1283); e uno di geografia in due edizioni, ‘*Aja’ib al-buldān* (“Wonders of the Lands”), scritto nel 1262, e ‘*Atbār al-Bilād wa akhbār al-ibād* (“Monuments of the Lands and Histories of the Peoples”), scritto nel 1275.

<sup>(50)</sup> Ibn al-Baytār al-Mālaqi, Diyā’ Al-Dīn Abū Muḥammad ‘Abdillāh Ibn Aḥmad (or just Ibn al-Baytar, Arabic: راطيبلان) (circa, 1188–1248) fu uno scienziato, botanico, farmacista e fisico andaluso. Particolarmente conosciuto in campo medico in quanto scoprì 300-400 nuovi farmaci da aggiungere agli oltre mille già noti in antichità.

<sup>(51)</sup> Va specificato tuttavia che sotto il nome di *abu qalamun* alcuni autori intendono il bisso vero e proprio e non l’uccello che lo produce (come indicato sopra) utilizzato durante il Umayyad Caliphate (661-750) come suggerisce Lady Violante de Sant Sebastian nell’introduzione di: *Costumes of al-Andalus: the Umayyad Caliphate* in cui dice: “Silk was not the only luxury fabric known in al-Andalus. The single most expensive fabric available in the caliphate period was “sea wool”, called *abu qalamun*, or *suf al-babri*. This gold and iridescent fabric was made from fibers harvested from a mollusk, and it took many years to collect enough to create even one tunic, which might cost thousands of dinars.xxii xxii Serjeant, 196-7. *Costumes of al-Andalus: the Umayyad Caliphate* Lady Violante de Sant Sebastian dona\_violante@comcast.net) ([www.moorishmaiden.org/assets/umayyad\\_caliphate.pdf](http://www.moorishmaiden.org/assets/umayyad_caliphate.pdf)).



Fig. 48 - Una pagina del manoscritto opera di *Zakariya ibn Muhammad Qazwini* (ca. 1203-1283) "Le meraviglie delle creazione" in cui in alto è descritto e raffigurato Abu baraqish, in basso abu haruz. Da: W.659.115A: A Turkey and a Bird Called Abu Haruz Author: Zakariya ibn Muhammad Qazwini (ca. 1203-1283).

- One page of Turkish version of the Wonders of creation, manuscript of *Zakariya ibn Muhammad Qazwini* A turkey and a bird called abu haruz. From: *Walters Manuscript W.659, fol. 115a*: This is an Ottoman illuminated and illustrated Turkish version of 'Ajā'ib al-makhlūqāt (*Wonders of creation*) by *Zakariyā al-Qazwini* (d. 692 AH / 1293 CE), made at the request of the *Vizier Murtaza Paşa* (*Murta á Pāshā*) (fl. eleventh century AH / seventeenth CE). The codex was completed in 1121 AH / 1717 CE by *Muhammad ibn Muhammad Shākir Rūzmaḥ-ī Nātbāni*. There are 444 paintings illustrating the text. The binding is not original to the manuscript. [http://www.commons.wikimedia.org/wiki/File:Zakariya\\_ibn\\_Muhammad\\_Qazwini\\_-\\_Turkey\\_and\\_a\\_Bird\\_Called\\_Abu\\_Haruz\\_-\\_Walters\\_W659115A\\_Full\\_Page.jpg](http://www.commons.wikimedia.org/wiki/File:Zakariya_ibn_Muhammad_Qazwini_-_Turkey_and_a_Bird_Called_Abu_Haruz_-_Walters_W659115A_Full_Page.jpg)

il fatto che in latino esistono i termini *pinna* e *penna* più o meno con lo stesso significato; ciò ha creato ambiguità favorendo nella concezione araba l'identificazione dei filamenti di pinna con le piume di un uccello. Tuttavia non è da escludere che sia stato inventato questo uccello meraviglioso per favorire la vendita di tessuti fatti appunto con piume di uccello sicuramente meno costosi di quelli prodotti con i filamenti di pinna. In realtà testimonianze di stoffe fatte con piume d'uccello, spacciate per bisso marino e poi tinte nei vari colori sono attestate da fonti cinesi (come testimoniato da Basiluis il Grande, vescovo

di Cesarea nel IV secolo) ma chi conosce le caratteristiche del bisso di pinna sa bene che questo non si può tingere perché ne verrebbe danneggiata la fibra e come riportano gli Autori greci è proprio il colore dorato la caratteristica assolutamente peculiare del vero bisso marino. Dunque tentativi di bisso contraffatto furono non rari fino al IX secolo.

Anche Ma Tuan-lin (storico cinese 1245–1322 d.C.) nel suo "*Wen hien t'ung k'ao*" completato nel 1319, riporta la stessa informazione ma il nome viene da lui alterato come "stoffa che proviene dal mare" o "stoffa dall'interno del mare" (*hai chung pu*), probabilmente influenzato dal termine arabo *el-bahr* (lana del mare) cui si riferisce Ibn al-Baitar (nota) per indicare il prodotto della *Pinna nobilis* o *Pinna squamosa*.

Ma torniamo alla leggenda. Come sopra accennato negli annali della dinastia Tang è scritto: "Ci sono agnelli generati dal suolo. Gli abitanti aspettano che germoglino e poi costruiscono recinti come misura preventiva contro le bestie selvatiche che possono assalirli e divorarli. Il cordone ombelicale degli agnelli è attaccato al suolo e se viene strappato con forza essi moriranno. Cavalieri muniti di corazza, colpiscono dei tamburi per spaventarli. Gli agnelli gridano dalla paura e così (nel tentativo di scappare) il cordone ombelicale si rompe. Dopo di che si mettono in cerca di acqua e di pascolo". Esiste una prima versione di questo racconto scoperta da Chavannes<sup>(52)</sup> (1907) in cui manca il particolare riferito alla presenza di gente a cavallo.

Dunque la presenza di un cordone ombelicale (di natura animale) però ancorato al suolo (come le radici di una pianta) fa sì che la crescita di questo agnello sia descritta come se fosse in parte una pianta e in parte un animale che diventa tale solo nel momento in cui viene liberato dal suolo. Un'altra versione riportata dal viaggiatore botanico arabo Abu'l Abbas nel 1200, racconta che gli abitanti delle spiagge dove è pescata la pinna, riferiscono che un animale marino, un crostaceo, cattura questo mollusco, appostandosi nell'acqua bassa e appena la pinna abbandona la sua lana, la artiglia e vive su di essa escludendo qualsiasi altro animale.

Dopo una serie di considerazioni Laufer sintetizza le varie versioni di questa leggenda giungendo alla seguente interpretazione: "un animale particolare di *Fu - lin* è la pinna (agnello) la cui vita è legata al suolo. Gli abitanti aspettano fino a quando l'animale, che ha la natura di una pianta e che è privo di movimento, germoglia e lo proteggono con recinti dall'attacco di bestie feroci. Il bisso (cordone ombelicale) della pinna (agnello) è fermamente ancorato al suolo, e se staccato forzatamente farà morire l'animale. Esso è fortemente terrorizzato dal granchio che lo cerca per cibarsene. Alla vista di questo nemico corazzato, la pinna colpita dalla paura, libera il suo bisso che in questo modo non perde la sua vitalità. Il bisso-lana così va alla deriva e giunto a riva viene raccolto dagli uomini per essere tessuto in stoffa".

<sup>(52)</sup> Chavannes (1907) Édouard Chavannes (Chinese: 沙畹) (1865–1918) fu sinologo francese che fondò nel 1890 il primo giornale internazionale di sinologia.

Ma la storia assume sfumature ancora diverse se si considera ciò che è scritto in un antico testo Talmudico il Mishna Kilaimn<sup>(53)</sup> in cui (VIII, 5) si dice: “*creatures chiamate adne sadeh (signori del campo) sono considerati bestie*”. In questo testo il Rabbino Simeon (che morì intorno al 1235) sostiene che questa creatura altro non è che “l'uomo della montagna” che si procura il cibo dal suolo per mezzo del cordone ombelicale: se il suo ombelico viene tagliato, non può vivere. Il rabbino Meir aggiunge: “*c'è un animale chiamato Yedua con le cui ossa è praticata la stregoneria, viene fuori dalla terra come il gambo di una pianta, proprio come una zucca. Da tutti i punti di vista lo yedua ha sembianze umane nella faccia, nel corpo, nelle mani e nei piedi. Nessuna creatura può avvicinarsi oltre la lunghezza del gambo perché lui afferra e uccide tutto. Nel raggio della lunghezza del gambo divora tutta l'erba intorno. Chiunque voglia catturare questo animale non si deve avvicinare ma strappare il cordone fino a romperlo così l'animale morirà presto*”.

Dunque rispetto alla versione cinese, con cui questa sembra coincidere perfettamente c'è una novità: l'attribuzione di questa pianta-animale all'uomo della montagna che alcuni autori, in particolare GINZBERG (1909) identificano con Adamo. Questo autore in: *The Legends of the Jews*, (lavoro in cui vengono raccolte, dalle fonti originali, tutte le leggende degli ebrei) riferendosi al sesto giorno della creazione, giorno dedicato da Dio alla creazione dell'uomo, dice: *One of the most remarkable creatures is the “man of the mountain,” Adne Sadeh, or, briefly, Adam. His form is exactly that of a human being, but he is fastened to the ground by means of a navel-string, upon which his life depends. The cord once snapped, he dies. This animal keeps himself alive with what is produced by the soil around about him as far as his tether permits him to crawl. No creature may venture to approach within the radius of his cord, for he seizes and demolishes whatever comes in his reach. To kill him, one may not go near to him, the navel-string must be severed from a distance by means of a dart, and then he dies amid groans and moans. Once upon a time a traveller happened in the region where this animal is found. He overheard his host consult his wife as to what to do to honor their guest, and resolve to serve “our man,” as he said. Thinking he had fallen among cannibals, the stranger ran as fast as his feet could carry him from his entertainer, who sought vainly to restrain him. Afterward, he found out that there had been no intention of regaling him with human flesh, but only with the flesh of the strange animal called “man”. As the “man of the mountain” is fixed to the ground by his navel-string, so the barnacle-goose is grown to a tree by its bill. It is hard to say whether it is an animal and must be slaughtered to be fit for food, or whether it is a plant and no ritual ceremony is necessary before eating it.* Traduzione: “Una delle creature più straordinarie è l'uomo della montagna, Adne Sadeh o, brevemente, Adamo. La sua forma è precisamente quella di un essere umano, ma lui è assicurato alla

terra per mezzo di un cordone ombelicale dal quale dipende la sua vita. Una volta rotto il cordone lui muore. Questo animale si tiene vivo con quello che è prodotto dal suolo intorno a lui in ragione alla lunghezza del suo cordone. Nessuna creatura può rischiare di avvicinarsi all'interno del raggio della sua corda, perché lui afferra e distrugge qualunque cosa entra alla sua portata. Uno non può andare vicino a lui per ucciderlo, il cordone ombelicale deve essere troncato da una certa distanza per mezzo di un dardo, e poi lui muore tra gemiti e lamenti. Accadde una volta ad un viaggiatore nella regione dove questo animale è stato trovato. Lui udì per caso il suo oste consultare sua moglie su come e cosa fare per onorare il loro ospite, e decisero di servire il “nostro uomo”, come lui disse. Pensando di essere caduto fra cannibali, l'estraneo corse più veloce di quanto i suoi piedi potessero portarlo da coloro che lo avevano ospitato che lo cercarono invano. In seguito appurò che non c'era stata nessuna intenzione di intrattenerlo piacevolmente con carne umana, ma solamente con la carne dello strano animale chiamato “uomo”. Come l'uomo della montagna è fissato al suolo col suo cordone ombelicale, così la bernacia è cresciuta attaccata ad un albero dal suo becco. È difficile dire se è un animale e quindi deve essere macellato per potersene cibare, o se è una pianta e nessuna cerimonia rituale è necessaria prima di mangiarlo.

([www.globusz.com/ebooks/LegJew1/00000020.htm](http://www.globusz.com/ebooks/LegJew1/00000020.htm)).

Di altro parere è invece Laufer, secondo cui, poiché la versione cinese della leggenda proviene dalla Siria (all'epoca paese cristiano), è possibile che la vecchia storia ellenistica della pecora d'acqua abbia risentito dell'influenza cristiana per cui la pecora è stata sostituita con l'agnello, indicato dai cinesi con il termine *yang kao*, termine che coglie in modo preciso ciò che la tradizione siriana intendeva.

Per i cristiani l'agnello era il simbolo del Redentore, *Agnus dei* e quindi l'agnello, che secondo il Talmud è l'uomo della montagna, rappresenta sicuramente un'allusione all'agnello divino. Tuttavia è inconcepibile che Cristo fosse visto come un agnello attaccato al suolo, liberato da pastori a cavallo. Va considerato che prima del IV secolo non era Cristo il Redentore ad essere rappresentato come agnello bensì il fedele. Cristo era il Buon Pastore mentre i fedeli erano il gregge che dopo la salvezza godevano delle delizie del Paradiso.

L'agnello legato alla terra mediante il cordone ombelicale, rappresenta dunque l'uomo legato ai piaceri terreni; egli è minacciato da bestie feroci (diavolo con le tentazioni); il Buon Pastore lo protegge attraverso un recinto ma la sua salvezza finale dipende dalla sua volontà. I cavalieri corazzati rappresentano il Giudizio Universale che liberano l'agnello troncando il cordone, così cessa la

<sup>(53)</sup> Mishnah, è la più antica opera scritta dopo la Bibbia, raccoglie la tradizione orale così come fu esposta dai Tanna'im (maestri anteriori al III secolo). Fu compilata verso il 200 d.C. da Rabbi Yehuda Hanassi in Galilea. Il Mishnah è suddiviso in 6 parti (ordini), ciascuno dei quali contiene 7-12 argomenti. Il Kil'ayim (l'ebraico, l'illuminato, Mistura o Confusione) è il quarto argomento del Seder Zeraim (“Ordine di Semi”) che è la prima parte del testo. Tratta delle leggi che proibiscono la produzione e l'uso di alcune misture, come specificato nel Leviticus 19:19 e nel Deuteronomio 22:9-11.

sua vita terrena e può accedere al Paradiso “pascolando e bevendo” (nel salmo XXIII, di Davide il Canto del Divino Pastore si dice: “Iddio è il mio Pastore, di nulla io manco tra bei paschi ei mi posa. Mi conduce ad acque di ristoro....” quello che nella Santa Messa ad un certo punto della liturgia si canta: “Signore sei tu il mio Pastor nulla mi può mancar nei tuoi pascoli....”).

Nei decenni successivi la leggenda si diffonde in Asia occidentale con diverse varianti fino ad arrivare in Europa nel 1300 ad opera di Odorico da Pordenone<sup>(54)</sup> che in una relazione del suo viaggio compiuto in oriente tra il 1316 e il 1328 riporta: “Un dì fra gli altri viddi una bestia grande come un agnello, che era tutta bianca più che neve, la cui lana ressebrava un bombace, la quale si pelava. E domandando dai circostanti che cosa fusse, fummi detto che era stata donata dal signore ad un barone per una carne che fusse la migliore e più utile al corpo umano che ogni altra; soggiungendomi che vi è un monte che ha nome Capsiis (Caucaso) in cui nascono certi poponi grandi, e quando si fan maturi si aprono e n'esce fuori questa bestia. Fummi anche soggiunto che nel reame di Scozia e d' Inghilterra sono arbori che producono pomi violati e tondi alla guisa di una zucca, dai quali, quando sono maturi esce fuori un uccello”.

Più avanti, intorno alla metà del 1300, Mandeville<sup>(55)</sup> (fig. 49, 50), riporta: “Oltrepassando la terra del Catai (Cina) e andando verso l'India alta e verso Bukbara si arriva ad un regno chiamato Caldilbe, che è un paese molto bello. Là crescono certi frutti che assomigliano a zucche: quando sono maturi si tagliano a metà e dentro vi si trova una bestiola in carne ed ossa e sangue, che sembra un agnellino senza lana. La gente mangia sia il frutto che

320 *The Voiage and Travaile of*  
**men clepen Caldilbe; that is a fulle fair Con-**  
**tree. And there growethe a maner of Fruyt,**  
**as though it weren Gowrdes: and whan thei**  
**ben ripe, men kутten hem a to, and men**  
**fynden with inne a lytylle Best, in Fleische,**  
**in Bon and Blode, as though it were a lytylle**  
**Lomb, with outen Wolle. And men eten bothe**  
**the Frut and the Best: and that is a gret Mar-**  
**veylle. Of that Frute I have eten; alle thoughe**  
**it were wondirfull: but that I knowe wel,**  
**that God is marveyllous in his Werkes. And**  
**natheles I tolde hem, of als gret a Marveylle**  
**to hem, that is amonges us: and that was of**  
**the Bernakes. For I tolde hem, that in oure**  
**Contree weren Trees, that beren a Fruyt, that**  
**becomen Briddes fleeynge: and tho that fallen**  
**in the Water, lyven; and thei that fallen on**  
**the Erthe, dyen anon: and thei ben right**  
**gode to Mannes mete. And here of had thei**  
**als gret marvaylle, that sume of hem trowed,**  
**it were an impossible thing to be. In that**  
**Contree ben longe Apples, of gode favour;**  
**where of ben mo than an 100 in a Clustre,**  
**and als manye in another: and thei han grete**  
**longe Leves and large, of 2 Fete long or more.**  
**And in that Contree, and in other Contrees**  
**there abouten, growen many Trees, that beren**  
**Clowe Gylofres and Notemuges, and grete**  
**Notes**

Fig. 50 - Testo del “Voiage and Travailee di Maindeville” (edizione del 1727).  
 - Text of “Voiage and Travailee of Maindeville” (1727).

## C A P. XXVI.

*Of the Contrees and Yles, that ben bezonde the Lond of Cathay; and of the Frutes there; and of 22 Kynges enclosed within the Mountaynes.*

**N**OW schalle I feye zou sewyngly of Contrees and Yles, that ben bezonde the Contrees that I have spoken of. Wherefore I feye zou, in passyng be the Lond of Cathay, toward the highe Inde, and toward Bacharye, men paffen be a Kyngdom, that men

Fig. 49 - Testo del “Voiage and Travailee di Mandeville” (edizione del 1727).  
 - Text of “Voiage and Travailee of Mandeville” (1727).

l'animale, il che costituisce una grande meraviglia. Anch'io ho mangiato di quei frutti straordinari, ben sapendo che Dio è sempre stupefacente nelle Sue opere. Nondimeno io dissi che non ritenevo questa opera per gran miracolo, poiché ci sono alberi nel nostro paese i frutti dei quali sono uccelli”.

In entrambe le versioni alla fine si accenna ad alberi che danno come frutti uccelli (fig. 51) e questo ci permette di introdurre anche la leggenda dell'anatra vegetale che (come vedremo più avanti è anch'essa legata all'agnello vegetale di Scizia) così narra<sup>(56)</sup>: “Ci sono molti uccelli, chiamati Bernacae, che la natura produce, contro le sue stesse leggi, in maniera meravigliosa. Sono come anatre di palude, ma un po' più piccole. Sono generate dai tronchi di abete portati dal mare ed all'inizio sembrano delle escrescenze su di essi. Successivamente si appendono con il becco, simili ad erbe marine attaccate al tronco, e sono racchiuse in conchiglie, per potersi sviluppare più liberamente. Essendosi così, nel corso del tempo, ricoperte di uno strato di piume,

<sup>(54)</sup> Frate Odorico da Pordenone (missionario Odorico da Pordenone, al secolo Odorico Mattiussi o Mattiuzzi (Villanova di Pordenone, 1265 – Udine, 14 gennaio 1331), è stato un presbitero e religioso italiano dell'Ordine dei Frati Minori, è stato beatificato nel 1755.

<sup>(55)</sup> J. de Mandeville è stato un viaggiatore inglese, autore di un libro di viaggi scritto in francese antico e pubblicato per la prima volta tra il 1357 e il 1371. Il racconto ebbe una straordinaria popolarità e fu tradotto in molte lingue nei secoli successivi.

<sup>(56)</sup> “Nature produces [Bernacae] against Nature in the most extraordinary way. They are like marsh geese but somewhat smaller. They are produced from fir timber tossed along the sea, and are at first like gum. Afterwards they hang down by their beaks as if they were a seaweed attached to the timber, and are surrounded by shells in order to grow more freely. Having thus in process of time been clothed with a strong coat of feathers, they either fall into the water or fly freely away into the air. They derived their food and growth from the sap of the wood or from the sea, by a secret and most wonderful process of alimentation. I have frequently seen, with my own eyes, more than a thousand of these small bodies of birds, hanging down on the sea-shore from one piece of timber, enclosed in their shells, and already formed. They do not breed and lay eggs like other birds, nor do they ever hatch any eggs, nor do they seem to build nests in any corner of the earth.” (Giraldus Cambrensis “Topographica Hiberniae” (1187), in Heron\_Allen, (1928).



Fig. 51 - Anatra vegetale. Facsimile di xilographia da "Cosmografia Universale" Munster, Basilea 1552.

- Barnacle Geese. Facsimile of an Engraving on Wood, from the "Cosmographie Universelle" of Munster, folio, Basle, 1552.

esse infine cadono in acqua o si alzano a volare nell'aria. L'embrione di anatra si accresce e si nutre di una mistura ricavata in maniera segreta e meravigliosa dal mare e dal legno. Ho visto con i miei occhi più di mille di questi minuscoli corpi di uccello pendere da un tronco sulla spiaggia, chiusi in conchiglie e già formati...". Topographia Hiberniae Giraldus Cambrensis (1187). (In <http://www.dragonisland.it/web/distribution/view-topic.php?f=44&t=791>)

Successivamente intorno alla metà del 1500 il barone Sigismon de Herberstein nel "rerum Moscoviticarum commentarii" libro sulla storia geografia e costumi della Russia così riferisce: "Inter Vuolgam & Iaick, fluvios, circa mare Caspium, habitabant quondam Savuolbenses reges, de quibus postea. Apud hos Tartaros rem admirandam, & vix credibilem, Demetrius Danielis, vir (ut inter Barbaros) gravix ac fide singulari, nobis narravit: patrem suum aliquando a Principe Moscovniae ad Zauvolbensem regem missum fuisse: in qua dum esset legatione, semen quoddam in ea insula, melonum semini, paulo maius ac rotundius, alioqui haud dissimile, vidisse: ex quo in terram condito, quiddam agno persimile, quinque palmarum altitudine succresceret: idque eorum lingua Boranetz, quasi agnellum dicas, vocaretur. nam & caput, oculos, aures, caeteraque omnia in formam agni recens editi, pellem praeterea subtilissimam habere, qua plurimi in eis regionibus ad subducenda capitis tegumenta uterentur. eiusmodi pelles vidisse se, multi coram nobis testabantur. Aiebat insuper, plantam illam, si tamen plantam vocari phas est, sanguinem quidem habere, carnem tamen nullam: verum carnis loco, materiam quandam cancorum carni persimilem. ungulas porro non ut agni corneas, sed pilis quibusdam ad cornu similitudinem vestitas: radicem illi ad umbilicum, seu ventris medium esse. vivere autem tamdiu, (99) donec depastis circum se herbis, radix ipsa inopia pabuli arescat. Miram huius plantae dulcedinem esse: propter quam a lupis, caeterisque rapacibus animalibus multum appeteretur. Ego quamvis hoc de femine & planta pro commento habuerim, tamen & antea tanquam a viris minime vanis auditum retuli: & nunc tanto libentius refero, quod mihi vir multae doctrinae Guilhelmus Postellus narravit, se audivisse a quodam Michaele, apud rempublicam Venetam publico Turcicae

& Arabicae linguae interprete, quod viderit a finibus Samaracandae civitatis Tartaricae, caeterarumque regionum quae ad Euroaquilonem mare Caspium respiciunt, usque in Chalibontidem, deferri quasdam pelles delicatissimas, plantae cuiusdam in illis regionibus nascentis, quae aliqui Mussulmani ad capita sua rasa fovenda mediis pileis infere, ac pectori quoque nudo applicare soleant.) Plantam sibi tamen non visam esse, nec nomen se scire, nisi quod illic Samaracandae vocetur: eamque esse ex animali instar plantae in terram defixo. Quae cum ab aliorum narratione non dissideant, mihi (inquit Postellus) pene persuadent, ut hanc rem minus fabulosam esse putem, ad gloriam Creatoris, cui omnia sunt possibilia. (HERBESTEIN, 1556). "Tra Volga e Iaich (Ural) fiumi intorno al mar Caspio, abitavano già li re Sauvolhensi, delle quali diremo poi. Appresso questi Tartari una cosa meravigliosa e a pena credibile Demetrio di Daniele, uomo fra li barbari di fede singolare, ci raccontò: essendo stato mandato suo padre per ambasciatore dal principe di Moscovita al re Zauvolhense, mentre era in quella legazione aveva veduta una certa semenza in quelle isole, poco maggiore e più rotonda del seme del melone, ma non dissimile però da quella. La qual semenza ascosa in terra, nacque poi dei quella una certa cosa simile ad un agnello di altezza di cinque palmi, e questo in loro lingua chiamano "boranetz" cioè agnello, perché ha il capo, gli occhi, l'orecchie e tutte le altre cose alla similitudine d'uno agnello nuovamente nato. Oltra di questo ha una pelle sottilissima, la quale molti in questo paese usano in capo in luogo di berretta; e molti dicono di averne vedute. Diceva ancora quella pianta, se pianta è lecito essere chiamata, aver in sé sangue ma senza carne, ma in luogo della carne una certa materia simile alla carne di gambari; ha l'unghie non cornee come li agnelli, ma con certi peli vestite alla similitudine di un corno; ha la radice sin all' umbilico e dura sin tanto che, mangiate le erbe torno a torno, la radice per carestia del pascolo si secca. Dicono aver in sé una dolcezza meravigliosa e che perciò è molto desiderata da' lupi e d'altri animali rapaci. Io quantunque giudico tutto questo, e del seme e della pianta, essere cosa favolosa e incerta, nondimeno, perché me l'hanno riferita gli uomini degni di fede, l'ho voluta riferire agli atri". (Traduzione da Massimo Izzi).

Dunque in questo caso non è un frutto a forma di agnello ma è la pianta stessa.

Nel corso dei decenni diversi Autori tra cui Giovan Battista della Porta (1591), (fig. 52), si sono occupati della leggenda fino ad arrivare ad Adam Olearius che, nella descrizione del suo *Voyage de Moscovie, Tartarie et de Perse*, pubblicato nel 1656 (fig. 53) a pag. 120, scrive: *On nous assure qu'aupres de Samara, entre le Wolga et le Doa, il se trouve une sorte de melons, ou plustost de citronilles, faite comme un agneau, dont ce fruit re presente tous les membres; tenant à la terre par la souche, qui luy sert de nombril. En croissant il change de place, autant que sa souche le luy permet, et fait seicher l'herbe par tout, vers où il se tourne. Les Moscovites appellent cela paitre ou brouter: et ils y adionstent, que quand il est meur la souche se seiche, et le fruit se revest d'une peau velue, que l'on peut preparer, et employer au lieu de fourrure. Ils appellent ce fruit -là Boranez*

mocrito, vini tædiū affert. Apud Tartaros planta reperiri audio, cuius fructus agnū per omnia refert; obducitur is tenui pelle, qua virtutur incolē ad capitū regmina; interna pulpa cammari carnē refert, & è vulnere succus manat dulcis, & sanguini similis; radix humo eruta subrigitur vsq; ad vmbilicum. Illud insuper additur, quandiu obsepirur herbis, viuere illum quasi agnum in leto pasco; euulsis vero, panlatim macrescere. Accedit quoque id mirabile à lupis appeti, & vorari, quod non vereor ad id valere, ad quod agnus.

Fig. 52 - Giovan Battista della Porta in *Phytognomonicon*, libro III pag. 246.  
- *Giovan Battista della Porta in Phytognomonicon, book III pag. 246.*



Fig. 53 - Frontespizio di una edizione del 1656 di Adam Olearius, (*Voyages de Moscovie*).  
- *Frontispiece of an edition of the 1656 of the Voyages de Moscovie of Adam Olearius.*

*c'est à dire agneau. L'on nous fit voir quelques peaux, que l'on avoit deschirées d'une couverture de lict, et l'on nous iuroit que c'estoit de ce fruit; mais nous avions de la peine à le croire. Elle s'estoient couvertes d'une laine douce et frisée, comme celle d'un agneau nouvellement né, ou tiré du ventre de la brebis. Iul Scaliger en fait mention en son exercit. 181 et dit que ce fruit croist tousiours, insq'à ce que l'herbe luy manque et qu'il ne meurt que faute de nourriture. Il y adionste qu'il n'y a point de beste qui en soit friande, sinon le loup, et que l'on s'en sert pour l'attraper: et c'est ce que les Moscovites en disent aussi.* (fig. 54) "Ci hanno assicurato che presso Samara tra il Volga e il Don esistono una specie di meloni o meglio di cocomeri fatti come un agnello, di cui questo frutto rappresenta tutte le membra, che è legata al terreno dal gambo che gli serve da ombelico. Crescendo si sposta per quanto il suo gambo glielo permette e fa seccare l'erba dovunque si gira. I moscoviti definiscono questo fatto "pascolare" o "brucare"; e aggiungono che quando è maturo il gambo si secca ed il frutto si ricopre di una pelle pelosa, che si può preparare ed usare come una pelliccia. Chiamano questo frutto "Boranez, cioè agnello".

Successivamente altri autori fra cui Janssen Struys (1720) si sono occupati dell'argomento arricchendo la storia di particolari diversi e rendendo la leggenda tal-

On nous assure qu'aupres de Samara, entre le Volga & le Don, il se trouue vne forte de melons, ou plustost de citrouilles, faite comme vn agneau, dont ce fruit represente tous les membres; tenant à la terre par la fouché, qui luy sert de nombril. En croissant il change de place, autant que sa fouché le luy permet, & fait seicher l'herbe par tout, vers où il se tourne. Les Moscouites appellent cela paitre ou brouter: & ils y adjoüstent, que quand il est meur la fouché se seiche, & le fruit se reueit d'une peau velué, que l'on peut preparer, & employer au lieu de fourrure. Ils appellent ce fruit-là Boranez, c'est à dire agneau. L'on nous fit voir quelques peaux, que l'on avoit deschirées d'une couverture de lict, & l'on nous iuroit que c'estoit de ce fruit; mais nous avions de la peine à le croire. Elle s'estoient couvertes d'une laine douce & frisée, comme celle d'un agneau nouvellement né, ou tiré du ventre de la brebis. Iul. Scaliger en fait mention en son exercit. 181. & dit que ce fruit croist tousiours, iusqu'à ce que l'herbe luy manque & qu'il ne meurt que faute de nourriture. Il y adioüste qu'il n'y a point de beste qui en soit friande, sinon le loup, & que l'on s'en sert pour l'attraper: & c'est ce que les Moscouites en disent aussi.

Fig. 54 - Stralcio della pag. 120 dell'opera di figura 53.  
- *Excerpt of pag. 120 of the book of figure 53.*

mente diffusa e conosciuta che intorno alla metà del 1700 la ritroviamo addirittura nell'enciclopedia di Diderot. Verso la fine dell'ottocento il naturalista Lee nel 1887, fece il punto sulle conoscenze riguardo l'agnello vegetale e concluse che l'equivoco è dovuto al doppio significato che ha la parola greca μήλον a volte tradotta come mela (frutto) e a volte come agnello. Secondo Lee tutto l'equivoco nasce da una errata comprensione delle descrizioni antiche della pianta del cotone. Teofrasto<sup>(57)</sup> infatti (*Historia plantarum*, IV, 4) (fig. 55) parla di alberi che producono la "lana" guarniti di "piccole zucche della grandezza di una mela che quando sono mature scoppiano e liberano dei batuffoli di lana". Il termine tradotto con "mela" è il greco μήλον melon che appunto significa mela, frutto ma anche agnello. Anche Erodoto (III, 106) racconta che: "Le piante selvatiche colà producono come frutto una lana superiore per bellezza e qualità alla lana che si ricava dalle pecore. E gli Indiani si vestono proprio grazie a queste piante (da <http://www.scribd.com/doc/6635476/Erodoto-Storie-i-II-III-IV-v-Vi-Vii#page=32>).

Anche Plinio e, a seguire, tutti gli altri naturalisti continuano a riportare questa notizia che dà luogo a una doppia interpretazione: da un lato l'albero che produce la lana si trasforma in albero che produce le pecore; dall'altro si trasmette fedelmente così com'è nata, tanto che nello stesso libro del Mandeville accanto al *borametz* troviamo anche "alberi che danno lana simile a quella delle pecore con la quale si fanno stoffe ed ogni cosa fatta di lana".

Dunque ancora una volta una traduzione non corretta porta alla diffusione di interpretazioni errate che nei secoli hanno portato proprio come un telefono senza fili allo sconvolgimento completo dell'informazione iniziale.

<sup>(57)</sup>Teofrasto (in greco Θεόφραστος; Ereso <sup>[1]</sup>, 371 a.C. – Atene, 287 a.C.<sup>[2]</sup>) è stato un filosofo e botanico greco antico. Fu discepolo di Aristotele a cui successe come scolarca nella direzione del Liceo (il *Peripato*) nel 322 a.C.). Sembra che l'attività di Teofrasto si sia estesa a tutti i campi della conoscenza contemporanea. I suoi scritti, probabilmente, trattavano in maniera leggermente differente i temi che anche Aristotele aveva trattato; di certo erano più dettagliati.

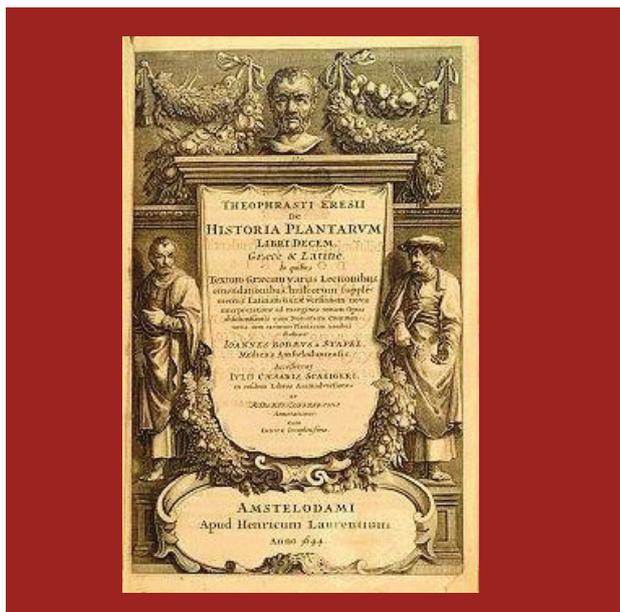


Fig. 55 - Frontespizio di una edizione del 1644 di l'Historia Plantarum.  
- Frontispiece of an edition of the 1644 of the Historia Plantarum.

In questo caso si parte dalla *Pinna nobilis* che con i suoi filamenti è attaccata al suolo per arrivare, attraverso la pecora d'acqua cinese, ad un animale attaccato con l'ombelico al suolo a forma di agnello (fig. 56) che in alcune versioni diventa simile ad un uomo per poi passare ad un albero che produce agnelli (fig. 57). Il tutto confondendo il bisso marino con il lino e con il cotone. Ma c'è di più: abbiamo visto che sia l'anatra vegetale che l'agnello di Scizia hanno la loro radice naturalistica in due molluschi marini. Secondo Angelo de Gubernatis ci potrebbe essere un collegamento fra le due storie che si spiega su base etimologica: una confusione tra i concetti di agnello e di uccello sia in sanscrito (*avi*= pecora/ *vi* = uccello) sia in latino (*ovicula* e *avicola*). Dunque l'albero che produce uccelli può diventare quello che genera agnelli e viceversa. Egli così dice: “*Poiché nel racconto orientale sull'albero che produce l'agnello, sul barianietz, questa pianta favolosa cresce, secondo il barone Herberstein, in un'isola, è possibile che il significato della parola russa baran (agnello) e del suo diminutivo baranietz si sia perduta e che non si sia più visto nella parola baran l'agnello, ma un animale acquatico, un'anatra, e che qualche cronista europeo medievale, latinizzando il diminutivo slavo, ne abbia fatto un diminutivo latino baranicula da cui si sarebbe formata la parola inglese barnacle o bernaca applicata ad un'anatra immaginaria... ma il passaggio dell'albero che produce agnelli a quello che produce uccellini “è dovuto al fatto che” qualche scrittore latino ha tradotto la parola slava barianietz in latino con ovicula, poi si sono potute avvicinare la parola originaria e la traduzione latina barianietz-ovicula, che è poi diventata, non comprendendo più la parola baran, bara navicula, baranicula, varnicla e barnacle. Il gioco di parole sarebbe nato dalla facile confusione tra ovicula, agnellino e avicula, ucellino”.*

L'agnello vegetale di Scizia, di Massimo Izzi in <http://forum.Politicainrete.net/1372719-post1.html>



Fig. 56 - Agnello vegetale da Matthaus Merian der Jungere, 1662.  
- Vegetable lamb from Matthaus Merian der Jungere, 1662.

<http://biblioteca.gianoziaorientale.org/2010/07/il-cotone-e-lagnus-scythicus.html>



Fig. 57 - Agnello vegetale da Odorico da Pordenone 1380.  
- Vegetable lamb from Odorico da Pordenone 1380.

<http://www.latelanera.com/mostri-creature-leggendarie/creatura-leggendaria.asp?id=181>

## 5. - CONCLUSIONI

Più che di conclusioni, credo che in questo caso sia più corretto parlare di riflessioni conclusive forse anche un po' scontate ma che vale la pena di ribadire. Al di là delle storie e delle curiosità esposte ritengo che questa esperienza (di lavoro per me e di lettura per gli altri) fornisca spunti per riflessioni di carattere generale che riguardano l'importanza delle fonti: la loro consultazione e soprattutto la loro giusta interpretazione. In questa trattazione abbiamo avuto a che fare con lingue diverse e molto lontane fra loro come arabo, cinese, latino, greco che hanno visto coinvolti termini diversi (*ostrakon*, pinna e penna, *melon*, *ovicula*, *avicula*, *abu arabish*, *abu calum*, ecc.). Sia nel caso dell'ostrica ma ancor di più in quello della pinna abbiamo verificato che è sufficiente la tradu-

zione “sbagliata” di una parola per dare un significato completamente diverso al testo originale. Senza considerare “l’interpretabilità” del dato che per definizione risente della soggettività del singolo autore contribuendo ad alimentare ulteriori “variabili” ai fatti.

Credo dunque che sia non solo auspicabile ma di fondamentale importanza la stretta collaborazione fra studiosi di discipline anche molto lontane fra loro in modo da ridurre al minimo la possibilità di “errore” e fornire così un dato quanto più possibile corretto. Di non secondaria importanza è inoltre la verifica delle citazioni bibliografiche, che sarebbe utile corredare, specie per le opere classiche, di specifiche indicazioni riguardo l’edizione e quindi la traduzione consultata.

Dunque una riflessione mi è d’obbligo: se in questo piccolissimo ambito di ricerca si sono trovate tante “incongruenze” chissà quante informazioni non del tutto corrette ci arrivano dalle varie discipline dovute ad errori, magari non voluti, a volte semplicemente di trascrizione, che classicisti, paleografi ecc. hanno tramandato fino ad oggi.

#### Ringraziamenti

*Desidero ringraziare il dott. Mario Aversa per avermi dato l’occasione per approcciare a questo argomento che, come ho già detto mi ha molto appassionato, la dottoressa Stefania Nisio che mi ha incoraggiato nel corso della ricerca, la dottoressa Carla Ventura per il riferimento e la traduzione di alcuni testi classici, il dottor Attilio Castellucci e la signorina Carlotta Calogero per la traduzione di alcuni brani dal francese e dall’inglese.*

#### BIBLIOGRAFIA

- ALCIPHON - *Epistolae*. I, 2, 3, in: *Hercher Epistolographi Graeci*, p. 44, (1873), Paris.
- ALINARI V. (1915-1350) - *In Sardegna. Note di viaggio*. Fratelli Alinari Editori (Tip. Barber), Firenze.
- ARRIANUS F. - *Periplus Maris Erythraei: Recensuit et brevis annotatione instruxit B. Fabricius*. Di Flavius Arrianus, 1849, pp. 31.
- BACHART S. (1663) - *Hierozoicon sive bipartium opus de animalibus sacrae scripturae*, 2 vol., London.
- BARTOLINI D. (1858) - *Gli atti del martirio della nobilissima vergine Romana S. Agnese*. p. 330, Roma.
- BASILIO IL GRANDE - *Hexameron Homelia VIII*. Patrologiae Graecae, 29b, J.P. (Ed.), Migne Paris, 1857.
- BESTIARIO LATINO DI ANONIMO - Edizioni Dedalus, via Pietro Castellino, 179, Napoli, 2000.
- BESTIARIO LATINO 37 - *De mermecolion et de naturis eius*.
- BRICKOFF M. (1929-1930) - *Afrodite nella conchiglia*. Bollettino d’Arte, 9, 563-69.
- CAMPI E. (2004) - *La seta del mare, il bisso: storia, cultura, prospettive*. Scorpione (Ed.).
- CARDINI F. (1988) - *La conchiglia e la perla*. Abstracta, 26, 46-53, Firenze.
- CASSOLA F. (1975) - *Inni omerici*. Mondadori Valla (Ed.).
- CAVENAGO-BIGNAMI MONETA S. (1980) - *Gemmologia*. Pp. 1734, Hoepli (Ed.).
- COLANI M. (1936) - *Essai d’ethnographie comparée*. Befeo, 36: 197-280.
- CORRIENTE F. (2008) - *Dictionary of Arabic and allied loanwords: Spanish, Portuguese, Catalan, Gallician and Kindred dialects*.

- (Ed.) Brill Academic Pub, pp. 602.
- DE GROOT J.J.M. (1892) - *The Religious System of China*. 1, p. 294.
- DELLA PORTA G.B. (1591) - *Phytognomonicon*. Libri I-VIII, pp. 320, Napoli.
- DEONNA W. (1917) - *Aphrodite à la coquille*. Revue Archeologique, Abstracta n° 26 (maggio 1988), pp. 46-53, 2 (2) s. 5, nov. ic. pp. 312-416.
- DE SALVIA F. (1991) - *L’Ostrakon talassion nei papiri magici greco-egiziani*. Papyrologica lupiensia, 1, 292-307.
- ELIADE M. (1976) - *Trattato di storia delle religioni*. Boringheri (Ed.) Torino, trad. Virginia Vacca, 1948: “*Trait, d’histoire des religions*”, Payot, 1948, Parigi.
- ELIADE M. (2007) - *Immagini e simboli*. Jaca Book (Ed.), traduzione di Massimo Giacometti, pp. 157.
- ELIANO - *La natura degli animali*. BUR (Ed.), 2004, a cura di Francesco Maspero.
- EROTODO - *Historiarum libri 9*. 1830 (Ed.), Davison T., Londra.
- ESIODO (700 a.C.) - *Teogonia*. Mondadori (Ed.), (2009), a cura di Eleonora Vasta, pp. 119.
- FESTUS - *Sexti Pompei Festi, De verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*. W.M. LINDSAY (Ed.), Lipsiae 1913, Hildesheim, 1965.
- FLORE (2004) - *Per un catalogo sul filo della memoria*. In: “*La seta del mare: il Bisso*”, a cura di Evangelina Campi, Scorpione (Ed.), 99-123.
- FRANZOSI S. (2011) - *I gioielli da capo nelle raffigurazioni quattrocentesche della Vergine Maria*. OADI (Riv. Osservatorio arti decorative in Italia), 3.
- AULO GELLIO (159 d. Cr.) - *Notti attiche*. BUR (Ed.), Biblioteca Universale Rizzoli (2001), a cura di: L. Rusca, Testo latino a fronte, pp. 1498.
- GIMMA G. (1730) - *Della storia naturale delle gemme, delle pietre e di tutti i minerali*. 1, Muzio, Napoli.
- GINZBERG L. (1909) - *The Legends of the Jews: From the Creation to Jacob*. 1, pag. 31, Published in Philadelphia: Jewish Publication Society of America, 1909-38.
- GIOIA C. & ROLANDO S. (2008) - *Un mare di conchiglie in architettura*. Rel.: MAROTTA A. & DE BERNARDI M.L. Politecnico di Torino, 2, Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Architettura (progettazione urbana e territoriale).
- GRECO PONTRANDOLFO A. (1972) - *Lekytos plastica da Paestum*. Atti e memorie, Soc. Magna Grecia n.s., 11-12 (1970-71), 159-164, tav. 67.
- HERBERSTEIN DE S. (1486-1566) - *Rerum Moscoviticarum Commentarii De Tartaris*. Editionis 1556: 65-100.
- HERMANN E. (2010) - *Biological Materials of Marine Origin. Invertebrate*. Springer (Ed.), pp. 569.
- HERON-ALLEN E. (1928) - *Barnacles in Nature and in Myth*. 1928 ristampa 2003, p. 10 Kessinger Publishing Company: 212.
- HONORATO CASTIGLIONE G. (1698) - *Prospectus pharmaceutici*. Parte 3, 42-43, Milano.
- HYGINI C. IULII (1578) - *Liberti fabularum, ad omnium poetarum lectionem mire necessarius & ante hac nunquam exculus*. P. 44, Paris.
- ISTAKHIRI (934-951 d.C.) - *Geographie d’Aboulfèda*. 2, pt. 2, p. 242, in: De Goeje, Bibl. Geogr. Arab., p. 42.
- IZZI M. (1997) - *Dizionario dei mostri*. 1, in: “*Miti, mostri e creature immaginarie del Mediterraneo antico*”, L’Airone (Ed.), Roma.
- IZZI M. (1997) - *Dizionario dei mostri*. 2, in: “*Miti, mostri e creature immaginarie dell’Estremo Oriente*”, L’Airone (Ed.), Roma.
- IZZI M. (1982) - *I mostri e l’immaginario*. M. Basaia (Ed.), Roma.
- IZZI M. (1989) - *Il dizionario illustrato dei mostri*. Gremese, Roma.
- LA SACRA BIBBIA (ed. 1852) - *La sacra Bibbia secondo la volgata*. Tradotta in lingua italiana da: A. MARTINI, Angelo Usigli, Firenze.
- LA SACRA BIBBIA (ed. Paoline 1968).
- LA SACRA BIBBIA (ed CEI - UELCI 2008).

- LAUFER B. (1915) – *The Story of the Pinna and the Syrian Lamb*. Journ. American Folklore, **28** (108): 103-128, Chicago.
- LINDEMANN J.F. (1831) – *Corpus grammaticorum Latinorum veterum*. Maundeville, 1369.
- MANDEVILLE J. (1727) – *Voyage and travailles di sir John Mandeville*.
- MARCONI COSENTINO R. & RICCIARDI L. (1993) – *Catacomba di Commodilla: Lucerne ed altri materiali dalle gallerie*. 1, 8, 13, 162 pp., L'Erma di Bretschneider (Ed.), Roma.
- MIGLIARINI A. (1843) – *Inscription grecque de rosette, texte et traduction littérale accompagnée d'un commentaire critique, historique et archéologique, par M. Letronne, etc. Paris, 1841, Firmin Didot, gr. In - 8. Prima versione italiana del testo greco dell'iscrizione di Rosetta, dal prof. Rosellini*. Giorn. Toscano, Pisa 1842, alla p. 317 e seg. Bull. dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica 1843, n. 3 b., marzo 1843. Altro foglio, pag. 43-46.
- MONTORZI M. (2011) – *Processi di 'standardizzazione' testuale: Margaritae, gemmae, tabulae*. Un primo approccio di studio Pre-print di un articolo destinato a comparire negli "Studi in onore di Piero Bellini", in corso di stampa. In: <http://www.idr.unipi.it/iura-communia/forma-marg.html>
- MOORMANN ERIC M. & UITTERHOEVE W. (1997) – *Miti e personaggi del mondo classico*. Dizionario di storia, letteratura, arte e musica. Mondadori (Ed.), pp. 874.
- MULLER G. & BRUNETTI F. (1910) – *Dizionario manuale della lingua greca*. 1-2, Loescher (Ed.), Torino.
- NARDINI B. (2009) – *Favole e leggende di Leonardo Da Vinci*. Giunti Junior (Ed.).
- NEGRI F. (1806) – *Lettere di Alcifrone tradotte dal greco*. SALVI & RIPAMONTI (Eds.), pp. 360, Milano.
- OLEARIUS A. (1656) – *Relation du Voyages de Moscovie tartarie et de Persie*. Paris.
- OMERO – *Iliade*. BUR (Ed.), (2008).
- OMERO – *Odissea*. Einaudi (Ed.), (2011), versione di: Rosa Calzecchi Onesti.
- PAULY WISSOWA (1930) – *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*. Band XIV, Halbband 28, Mantikles-Mazaion.
- PERREAU A. (1830) – *A. Persicus Flaccus Satirae sex cum interpretatione latina Lucilii fragmenta*. Satira Sulpiciae, Paris.
- PLAUTO TITO MACCIO – *Tutte le commedie*. 5, a cura di: Ettore Paratore, Newton Compton (Ed.), (1976), 86-87.
- PLINIO IL VECCHIO – *Historia Naturalis*. libri (8-9), cur. Maspero F., 2011, BUR Biblioteca Univ., Rizzoli.
- PROCOPIO DI CESAREA (550?d.C.) – *De aedificiis*. In: Opere di Procopio: "Storie segrete", Gli Edifici (Ed.), Sonzogno 1828, pp. 491 (p. 392), Milano.
- QAZWĪNĪ Z.M. (1293) – *Tercüme-yi Acâ ib ül-matlıkât*. Da: Walters Ms. W. 659, Turkish version of the Wonders of creation.
- SALVINI A.M. (1754) – *Teocrito volgarizzato*. Michele Bellotti (Ed.) Milano, Arezzo p. 15, pp. 191.
- SANTA ILDEGARDA (2007) – *Il libro delle pietre/Santa Ildegarda; con guida pratica all'uso dei cristalli di oggi*. A cura di: Cristina Aprato - Torino: Centro benessere psicofisico, ©2007.
- SARA SEBENICO (2005) – *I mostri dell'Occidente Medievale. Fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*. Università degli Studi di Trieste, EUT: 268.
- SCALIGERO G.S. (1557) – *Exotericarum exercitationum liber quintus decimus. De subtilitate ad Hieronymum Cardanum*. Paris: Ex officina typographica Michaelis Vascosani.
- STEPHANUS – *Thesaurus graecae Linguae*. 7.
- STRUYS J. (1720) – *Voyages de Jean Struys en Moscovie, en Tartarie, en Perse, aux ...*, 1, Amsterdam.
- SVETONIO – *De Vitae Caesarum*. [http://www.latin.it/autore/svetonio/de\\_vita\\_caesarum](http://www.latin.it/autore/svetonio/de_vita_caesarum).
- TERTULLIANO – *De Pallio*. Libro III <http://teledocumentazione/.../0330-03...>
- THESAURUS – *Linguae Latine*. 4.
- TIBULLO – *Elegie*. Libro 3, 3, 3, 34.
- VASSALLI F.E. (1908) – *La nascita di Venere*. Biblioteca della Rivista "Vita d'arte" n.1, p. 29-42.
- VICO G. (1744) – *Principi di Scienza Nuova d'intorno alla natura delle nazioni*. G. Eboli (Ed.), 1811, Napoli, 3, Libro III p. 11.
- VILLAR VIDAL J.A. & PILAR DO CAMPO A. (2003) – *El Fisiologo latino: version B: 1. Introducciõciony texto latino*. Rev. Literatura Medieval, 15 (Ed.), 1, Gredos, pag. 9-52.
- VIVIANI D. (1836) – *Del Bisso degli antichi*. Giorn. Letteratura, Sc. ed Arti, 81, parte II: 94-109, Milano.

#### Elenco dei siti:

- <http://www.hypertextile.net/>
- <http://anamcara.freeforumzone.leonardo.it/lofi/La-sofferenza/D8294149.html>
- [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Sandro\\_Botticelli\\_-\\_La\\_nascita\\_di\\_Venere\\_-\\_Google\\_Art\\_Project\\_-\\_edited.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Sandro_Botticelli_-_La_nascita_di_Venere_-_Google_Art_Project_-_edited.jpg)
- [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:The\\_Mutilation\\_of\\_Uranus\\_by\\_Saturn.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:The_Mutilation_of_Uranus_by_Saturn.jpg)
- <http://www.cassiciaco.it/navigazione/africa/romanitas/dei/venere.html>
- <http://blog.lombardiabeniculturali.it/articoli/1126>
- <http://www.postersguide.com/posters/vase-plastic-shell-shaped-aryballos-7331007>.
- <http://www.samosin.gr/museumsarchaeologicaluk.htm>
- [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ninfa\\_con\\_una\\_conchiglia\\_arte\\_romana\\_I\\_sec\\_dc.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ninfa_con_una_conchiglia_arte_romana_I_sec_dc.JPG)
- <http://rarelights.com/giant-shell-tridacna>
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Nascita\\_di\\_Venere\\_\(Bouguereau\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Nascita_di_Venere_(Bouguereau))
- [http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Codex\\_Zouche-Nuttall](http://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Codex_Zouche-Nuttall)
- <http://www.abdn.ac.uk/bestiarly/contents.htm>
- <http://bestiary.ca/beasts/beast548.htm>
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Madonna\\_col\\_Bambino\\_\(Carlo\\_Crivelli\\_Ancona\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Madonna_col_Bambino_(Carlo_Crivelli_Ancona))
- <http://www.unarosadoro.com/leperle.html>
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Dipinti\\_di\\_Giambattista\\_Tiepolo](http://it.wikipedia.org/wiki/Dipinti_di_Giambattista_Tiepolo)
- <http://www.painting-palace.com/es/paintings/35088>
- [http://www.nelcentroonline.it/galleria\\_fotografica.php?id\\_primopiano=298](http://www.nelcentroonline.it/galleria_fotografica.php?id_primopiano=298)
- <http://ladyreading.forumfree.it/?t=33743945&st=315>
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Tesoro\\_della\\_Corona\\_d%27Italia](http://it.wikipedia.org/wiki/Tesoro_della_Corona_d%27Italia)
- <http://basilicapretoriana.blogspot.it/>

<http://www.romanoimpero.com/2010/09/giustino-ii-565-578.html>  
<http://www2.arnes.si/~oskpppv1s/leo/leo1.htm>  
<http://www.giacomunicazione.com/news/itemlist/date/2013/9/17.html>  
<http://www.muschelseide.ch/it/biologie/byssus.html>  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Vello\\_d%27oro](http://it.wikipedia.org/wiki/Vello_d%27oro)  
<http://www.museoduomomonza.it/Pages/Percorsi/Default.aspx?id=272>  
[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Zakariya\\_ibn\\_Muhammad\\_Qazwini\\_-\\_A\\_Turkey\\_and\\_a\\_Bird\\_Called\\_Abu\\_Haruz\\_-\\_Walters\\_W659115A\\_-\\_Full\\_Page.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Zakariya_ibn_Muhammad_Qazwini_-_A_Turkey_and_a_Bird_Called_Abu_Haruz_-_Walters_W659115A_-_Full_Page.jpg)  
<http://biblioteca.gianoziaorientale.org/2010/07/il-cotone-e-lagnus-scythicus.html>  
<http://www.latanera.com/mostri-creature-leggendarie/creatura-leggendaria.asp?id=181>  
<http://www.albedimare.org/gemme/gemmist/GMP.html>  
[http://www.hsaugsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost06/Fulgentius/ful\\_my2.html](http://www.hsaugsburg.de/~harsch/Chronologia/Lspost06/Fulgentius/ful_my2.html)  
<http://www.giovannipelosini.com/2010/10/simbologia-della-perla/>  
<http://www.giovannipelosini.com/2010/10/simbologia-della-perla/#more-4790>  
<http://books.google.it>  
<http://collegiogreco.blogspot.com/2011/01/gli-inni-sulla-perla-di-santefrem-il.html>  
<http://www.idr.unipi.it/iura-communia/forma-marg.html>  
<http://forum.studentville.it/forum-versioni-di-latino>  
[http://www.latin.it/autore/svetonio/de\\_vita\\_caesarum](http://www.latin.it/autore/svetonio/de_vita_caesarum)  
<http://arteintasca.com/appunti/simbolicolori/conchiglia/>  
<http://www2.arnes.si/~oskpppv1s/leo/leo1.htm>  
<http://digilander.libero.it/proverbisardi/chiar2/chiar2.htm>  
<http://www.documentacatholicaomnia.eu/.../0330-03...>  
<http://forum.Politicainrete.net/1372719-post1.html>  
<http://www.adhikara.com/bisso-marino/bisso-marino-grezzo.jpg>  
<http://www.chiaravigo.com/wordpress/il-bisso>  
<http://www.chiaravigo.com/wordpress/le-opere>  
<http://www.lasetadelmare.eu/Bisso.html>  
<http://www.donneuropa.it/lifestyle/2014/04/18/chiaravigo-maestro-bisso-venti-generazioni/>  
[http://www.sslmit.units.it/crevatin/Documenti/Mostri\\_Medievali/CAPITOLO%20IV%20-%20Parte%20II.pdf](http://www.sslmit.units.it/crevatin/Documenti/Mostri_Medievali/CAPITOLO%20IV%20-%20Parte%20II.pdf)  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Agnello\\_vegetale\\_della\\_Tartaria](http://it.wikipedia.org/wiki/Agnello_vegetale_della_Tartaria)  
<http://www.dragonisland.it/web/distribution/viewtopic.php?f=44&t=791>